

anno XXI n. 1/4 – gen/apr 2018

Scuola

FORMAZIONE



EDITORIALE

■ Eventi di democrazia

NELLA SCUOLA C'È ALTRO

■ A proposito di eccellenza

SPECIALE RSU 2018

■ Dignità e centralità alla nostra scuola

SINDACATO E SOCIETÀ

■ Rinnovato il contratto

CISL FEDERAZIONE
SCUOLA
UNIVERSITÀ
RICERCA

in prima persona, al plurale
RSU
2018

LASCIA ✓
il SEGNO

#VOTACISL

ELEZIONI
PER IL RINNOVO
DELLE RSU
17-18-19 APRILE 2018

labscuola.it sindacatouniversita #votacisla

BROCCA – CULCASI – DE SILVESTRI – GASPARINI – GOBBI – KAISER
LIZZOLA – MANTEGAZZA – PESCE – SANNITI – TOLA

L'elefante incatenato

Jorge Bucay

Demiàn: Non posso, non posso!

Jorge: Ne sei sicuro?

Demiàn: Sì, mi piacerebbe tanto sedermi davanti a lei e dirle quello che provo... Ma so che non posso farlo.

Jorge si sedette come un Buddha su quelle orribili poltrone azzurre del suo studio. Sorrise, guardò negli occhi Demiàne, abbassando la voce come faceva ogni volta che voleva essere ascoltato attentamente disse:

Jorge: Ti racconto una storia.

E senza aspettare l'assenso di Demiàn iniziò a raccontare.

Jorge: Quando ero piccolo adoravo il circo, mi piacevano soprattutto gli animali. Ero attirato in particolar modo dall'elefante che, come scoprii più tardi, era l'animale preferito di tanti altri bambini. Durante lo spettacolo quel bestione faceva sfoggio di un peso, una dimensione e una forza davvero fuori dal comune... ma dopo il suo numero, e fino ad un momento prima di entrare in scena, l'elefante era sempre legato ad un paletto conficcato nel suolo, con una catena che gli imprigionava una delle zampe.

Eppure il paletto era un minuscolo pezzo di legno piantato nel terreno soltanto per pochi centimetri. E anche se la catena era grossa e forte, mi pareva ovvio che un animale in grado di sradicare un albero potesse liberarsi facilmente di quel paletto e fuggire.

Era davvero un bel mistero.

Che cosa lo teneva legato, allora?

Perché non scappava?

Quando avevo cinque o sei anni nutrivo ancora fiducia nella saggezza dei grandi. Allora chiesi a un maestro, a un padre o a uno zio di risolvere il mistero dell'elefante.

Qualcuno di loro mi spiegò che l'elefante non scappava perché era ammaestrato. Allora posi la domanda ovvia: "Se è ammaestrato, perché lo incatenano?". Non ricordo di aver ricevuto nessuna risposta coerente.

Con il passare del tempo dimenticai il mistero dell'elefante e del paletto e ci pensavo soltanto quando mi imbattevo in altre persone che si erano poste la stessa domanda. Per mia fortuna, qualche anno fa ho scoperto che qualcuno era stato abbastanza saggio da trovare la risposta giusta: l'elefante del circo non scappa perché è stato legato a un paletto simile fin da quando era

molto, molto piccolo.

Chiusi gli occhi e immaginai l'elefantino indifeso appena nato, legato al paletto. Sono sicuro che, in quel momento, l'elefantino provò a spingere, a tirare e sudava nel tentativo di liberarsi. Ma nonostante gli sforzi non ci riusciva perché quel paletto era troppo saldo per lui. Lo vedevo addormentarsi sfinito e il giorno dopo provarci di nuovo e così il giorno dopo e quello dopo ancora...

Finché un giorno, un giorno terribile per la sua storia, l'animale accettò l'impotenza rassegnandosi al proprio destino.

L'elefante enorme e possente che vediamo al circo non scappa perché, poveretto, crede di non poterlo fare. Reca impresso il ricordo dell'impotenza sperimentata subito dopo la nascita. E il brutto è che non è mai più ritornato seriamente su quel ricordo. E non ha mai più messo alla prova la sua forza, mai più...

Proprio così, Demiàn. Siamo un po' tutti come l'elefante del circo: andiamo in giro incatenati a centinaia di paletti che ci tolgono la libertà.

Viviamo pensando che "non possiamo" fare un sacco di cose semplicemente perché una volta, quando eravamo piccoli, ci avevamo provato ed avevamo fallito.

Allora abbiamo fatto come l'elefante, abbiamo inciso nella memoria questo messaggio: non posso, non posso e non potrò mai. Siamo cresciuti portandoci dietro il messaggio che ci siamo trasmessi da soli, perciò non proviamo più a liberarci del paletto.

Quando a volte sentiamo la stretta dei ceppi e facciamo cigolare le catene, guardiamo con la coda dell'occhio il paletto e pensiamo: non posso, non posso e non potrò mai.

Jorge fece una lunga pausa. Quindi si avvicinò, si sedette sul pavimento davanti a Demiàn e proseguì.

Jorge: È quello che succede anche a te, Demiàn. Vivi condizionato dal ricordo di un Demiàn che non esiste più e che non ce l'aveva fatta.

L'unico modo per sapere se puoi farcela è provare di nuovo mettendoci tutto il cuore... tutto il tuo cuore!

Tratto da: *Lascia che ti racconti. Storie per imparare a vivere*, BUR, 2014



Le idee, le storie, i sentimenti

*“Considero la convivialità
come quella libertà individuale che si realizza
nell’interdipendenza tra persone.”*

Ivan Illich

Ci deve essere una visione, un’idea forte e un progetto chiaro per dare corpo ad una organizzazione. Anche solo per sceglierla e darle fiducia e affidarle un compito. Vale per ogni organismo di rappresentanza e perciò anche per il sindacato. Che è un’agenzia di tutela solidale e di servizi, ma anche un’agenzia di senso. Perché sono – e devono essere – onde profonde e lunghe quelle che poi possono e sanno generare gli orientamenti utili, le decisioni e le scelte giuste, le azioni corrette, i confronti e gli scontri necessari a dare ragionevole possibilità di successo al compito di tutela e valorizzazione del lavoro delle persone che si vogliono rappresentare. Per questo scegliere e stare in un sindacato, vuol dire anche esprimere un’opzione che, in qualche modo, faccia riferimento al suo profilo etico-sociale, ai valori a cui si richiama, alla cultura che lo sostiene, a quel modo essere e di agire che ce lo fa sentire vicino, coerente, credibile. Amichevole. Come quell’idea di scuola che crediamo necessaria, importante, bella: una comunità.

Comunità: una pluralità articolata che diventa unità, luogo d’incontro e di scambio, luogo generativo perché si pone all’incrocio delle generazioni, delle responsabilità, delle eredità e delle consegne. Della speranza. È questa la nostra idea, quella che ha potuto trovare spazio e definizione anche in quest’ultimo contratto di categoria su cui molto ci si sofferma in questo numero della rivista; punto di partenza per ridare valore a tutte le professioni di scuola come comunità di valori, di cultura, di pratiche, di ricerca, di partecipazione.

Partecipazione che si gioca ora nell’importante momento della elezione delle RSU in cui la Cisl Scuola è presente con la sua precisa identità: forti convinzioni, lunga storia fatta di credibilità e risultati, l’onestà e la chiarezza dell’impegno. E quell’idea di prossimità e di convivialità in cui trovano giusto spazio le idee, le storie, i sentimenti. (G.C.)

**Nelle pagine centrali un inserto su
tutti i servizi CISL e le facilitazioni
per i nostri iscritti**

Questo numero della rivista esce all’indomani delle elezioni politiche nazionali e della firma del nostro nuovo contratto; è poi destinato ad arrivare pochi giorni prima del voto per il rinnovo delle RSU. L’**Editoriale** di **Maddalena Gissi** incrocia questi elementi e li articola in tre densi capitoli e, non fermandosi ad analizzare separatamente i tre eventi, li collega in un ragionamento che dà il senso complessivo delle scelte sindacali fatte e delle prospettive che ancora ci attendono. Una riflessione politico-sindacale che si sviluppa anche in un documento di 5 pagine che apre la nostra sezione **Sindacato e Società**. È il documento inviato il 28 febbraio a tutte le forze politiche impegnate nella campagna elettorale. **Annamaria Furlan**, segretaria generale Cisl, apre invece la sezione **Speciale RSU 2018** ed è un riconoscimento al valore della nostra scuola e un appello perché le venga restituita dignità e centralità. Ampia la parte dedicata al **Contratto** con una serie di schede che ne illustrano le diverse parti e danno conto dei motivi per considerare giusta e responsabile la decisione di firmarlo. E ora un po’ di rubriche nuove. “Altre voci” che si presentava, dopo l’editoriale sindacale, quasi come un “editoriale libero”, diventa **Nella scuola c’è altro**; è affidata a **Ivo Lizzola** e in questo numero ci offre un’idea di come pensare l’eccellenza. **Raffaele Mantegazza** ci accompagnerà tutto l’anno nella lettura di Saint-Exupéry. **Lorenzo Gobbi** apre una riflessione che vorremmo allargare e condividere con tanti sui giovani nati nel 2000. **Donato De Silvestri** ci racconta storie di scuola, un po’ inventate ma dentro molto vere. Nella rubrica **Di questi tempi** proponiamo figure, testimoni e guide per la contemporaneità. Nella **Controcopertina** un racconto a cui è ispirata la copertina di **Eva Kaiser**.

Beniamino Brocca, pedagogista e politico, più volte parlamentare e sottosegretario al ministero della Pubblica Istruzione. Docente presso l'Università di Bolzano e l'Università La Sapienza di Roma.

Irene Culcasi, nata a Roma nel 1992, si è laureata in Scienze della Formazione Primaria presso l'Università Lumsa di Roma con una tesi sperimentale sull'approccio pedagogico del Service Learning applicato in Guatemala. Collabora attualmente con la Scuola di Alta Formazione Educare all'Incontro e alla Solidarietà EIS dell'Università Lumsa di Roma, con la casa editrice "il brucofarfalla" gestita da persone con disabilità e con l'associazione AMKA Onlus come project manager di Libros Despertados.

Donato De Silvestri, professore a contratto di Didattica e Progettazione Educativa presso l'Università di Verona. È autore di *Lavorare per progetti e I progetti europei e la progettazione nel sociale* in Messetti G. (a cura di), *Didattica e progettazione – Indicazioni operative per l'educatore*, QuiEdit, Verona 2016.

Gi(ov)anni Gasparini, sociologo (Università Cattolica di Milano) e scrittore, si firma Giovanni in sociologia e Gianni in letteratura. Crede nella possibilità di esercitare con serietà una scrittura a tutto campo (*tous azimuts*): è autore di scritti di sociologia, poesia, critica letteraria, teatro, spiritualità, natura. Tra i volumi più significativi e recenti: *Passio*, Servitium 2006; *Tous azimuts – Il senso della scrittura*, Franco Angeli 2011; *Il passo delle stagioni*, Ediciclo 2015; *Nostos*, Nomos 2016; *Novantanove pensieri sulla poesia*, Mimesis 2017. Vent'anni fa ha lanciato la *Sociologia degli interstizi* (Bruno Mondadori 1998) e ha fondato il Newsmagazine on-line *Interstizi & Intersezioni*.

Lorenzo Gobbi, la poesia, Rilke, Chagall, la scrittura per l'infanzia e altre passioni. L'insegnamento, con amore, in un istituto professionale a Verona. Sua la traduzione, le note e la cura di *Lettera a un giovane* di Rainer Maria Rilke, con prefazione di Enzo Bianchi, edito da Qiqajon.

Eva Kaiser, illustratrice e pittrice, nata (molto tempo fa) 1972, vive e lavora a Lipsia.

Ivo Lizzola, docente di Pedagogia Sociale e Pedagogia della marginalità presso l'università di Bergamo. Tra i suoi ultimi libri: *La paternità oggi tra fragilità e testimonianza*, Pazzini 2014; *La scuola prigioniera* (con S. Brena e A. Ghidini) Franco Angeli 2017; *Vita fragile. Vita comune*, Il margine 2017.

Raffaele Mantegazza, innamorato dei temi religiosi e di ogni forma di resistenza nei confronti dell'arroganza del potere. Ho scelto l'unico mestiere che tenesse insieme la mia passione per lo studio e il mio amore per i giovani e dunque insegno Scienze umane e discipline pedagogiche all'Università Bicocca.

Andrea Pesce, nato a Torino 23 anni fa, cresciuto a Roma. È laureato in Scienze Politiche all'Università di Bologna con una tesi sull'innovazione scolastica. Attualmente collabora con AMKA Onlus come project manager di Libros Despertados. È appassionato di politica, America Latina e Istruzione. Spera che nel suo futuro lavorativo ci sia spazio per tutte e tre.

Leonarda Tola, tutta la vita a scuola senza il tempo, credevo, per scrivere il libro della mia vita. Bastano i grandi che mi corrispondono, mentre solo io so le poesie che forse ho scritto: della perdita e dell'abbandono alla corrente e al Mistero. Scrivo righe contate, in obbedienza, per fare il compito. Come a scuola.



LA COPERTINA

di Eva Kaiser

L'elefante imprigionato

S O M M A R I O

EDITORIALE

- Eventi di democrazia – *Maddalena Gissi* 6

NELLA SCUOLA C'È ALTRO

- A proposito di eccellenza – *Ivo Lizzola* 8

SPECIALE RSU 2018

- Dignità e centralità alla nostra scuola – *Annamaria Furlan* 10

- Nel segno della partecipazione 12

SINDACATO E SOCIETÀ

- Per un nuovo e più positivo rapporto tra scuola, società e politica 14

- Che fare per la scuola dal 5 marzo in poi 15

- Contratto firmato: primo passo “necessario” 20

Le storie

- *Libros Despertados* – *Irene Culcasi e Andrea Pesce* 22

- Rinnovato il contratto 23

- Dentro il nuovo contratto 2016-2018 25

LEGGENDO ANTOINE DE SAINT-EXUPÉRY

- In quel momento apparve la volpe 44

- Il Piccolo Principe incontra la volpe – *Raffaele Mantegazza* 46

A 18 ANNI

- L'unica moneta che accettano – *Lorenzo Gobbi* 49

GIORNATE DI SCUOLA

- Una vita da bidella – *Donato De Silvestri* 51

DI QUESTI TEMPI

- Alessandro Leogrande. Scrittura di verità e umanità – *Leonarda Tola* 54

PASSAGGI E ORME

- L'incompiuta non fu uno scherzo – *Beniamino Brocca* 56

DENTRO LE PAROLE

- Segreto – *Gianni Gasparini* 60

QUESTIONI DI CLIMA

- Relazioni tra scuola e famiglia – *Donato De Silvestri* 63

#VOTACISL

RSU 2018



Scuola e Formazione
Periodico della CISL SCUOLA

Anno XX n. 1/4 gennaio-aprile 2018

DIRETTORE

Maddalena Gissi

DIRETTORE RESPONSABILE

Alfonso Mirabelli

COORDINATORE DI REDAZIONE

Giancarlo Cappello

REDAZIONE

Domenico Caparbi, Stefano Curti,
Elio Formosa, Mario Guglietti,
Gianni Manuzio

SEGRETERIA DI REDAZIONE

Daniela Amore

SCRIVI A: redazione.scuola@cisl.it

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE

Via A. Bargoni, 8 - 00153 Roma
Tel. 065831111 Fax. 06 5881713

GRAFICA E IMPAGINAZIONE

Gigi Brandazza Graphic Line - Milano
g.brandazza@iol.it

STAMPA

Mediagraf S.p.A.
Via della Navigazione Interna, 89
35027 Noventa Padovana (PD)

Gratuito ai Soci - Copie 219.000

Internet: www.cislscuola.it

Autorizzazione: Tribunale di Roma
n. 615 del 6.11.1997

Associato all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

Consegnato in tipografia il 13-03-2018

Grande e bella è la catena delle
disponibilità e dell'impegno che
ci consente di essere presenti
con le nostre RSU nelle scuole.
Un grazie di cuore a tutti
Lena Gissi

EDITORIALE

Eventi di democrazia

Maddalena Gissi

Firma del nuovo contratto, elezioni politiche, rinnovo delle RSU. Eventi tra i quali è possibile individuare un intreccio, non solo per la loro singolare prossimità nel tempo, ma per le reciproche implicazioni che in qualche modo vi si possono cogliere. Vediamone alcune.

Contratto ed elezioni politiche. Due osservazioni, traendo spunto anche dalle polemiche strumentali che hanno fatto da contorno ai tormentati passaggi di una trattativa rivelatasi tutt'altro che semplice. La prima: sono state smentite le tante profezie di sventura alimentate ad arte fino all'ultimo istante prima della sottoscrizione dell'intesa. Nessuno dei paventati sfracelli si è consumato: **il nuovo contratto conferma, e in qualche caso rafforza, il quadro delle tutele previsto nel precedente.**

Sul piano economico, sapevamo che il contratto non avrebbe potuto soddisfare appieno le attese della categoria, per ragioni che è superfluo ripetere, visti i margini di manovra consentiti dalle leggi di bilancio. Da qui la tesi per cui sarebbe stato conveniente non firmare il contratto e attendere gli esiti delle imminenti elezioni politiche, scommettendo su nuovi scenari più inclini a concedere altre risorse e aumenti più significativi.

Tale eventualità, che non viene certo compromessa dalla sottoscrizione del contratto, avrebbe comunque bisogno, per concretizzarsi, di passaggi politici i cui tempi e le cui modalità non si improvvisano; detto questo, è proprio l'incertezza degli equilibri scaturiti dal voto a confermare come la scelta di concludere positivamente il negoziato sia stata giusta, opportuna e re-

sponsabile. Responsabile soprattutto verso le persone, con le cui attese un sindacato serio non può permettersi di scherzare. Tutti beneficeranno a breve di un incremento economico reale, senza doverne attendere uno solo "auspicato".

Quanto ottenuto, lo consideriamo il primo passo di un cammino che deve proseguire e il cui percorso è già in parte segnato.

E vengo alla seconda osservazione: col voto del 4 marzo si chiude la stagione della propaganda e si apre quella della concretezza per dare soluzione ai problemi (i tanti che affliggono la nostra società e quelli della nostra scuola).

Scelte che investiranno la responsabilità del nuovo Parlamento e del nuovo Governo, una volta costituito. Impresa non semplice, poiché il voto ha dato segnali molto eloquenti, ma non ha delineato una chiara maggioranza; al contrario, la ripartizione dei seggi in Parlamento rende assai complicato individuarne una. Scenario forse prevedibile, così come erano e sono ampiamente note le tante criticità con cui la scuola italiana e il suo personale fanno i conti, criticità da affrontare quanto prima, e nel modo più giusto e opportuno.

La Cisl Scuola ha presentato per questo a tutti gli schieramenti in campo una serie di proposte: un'agenda delle priorità, ma non solo, raccolta in un breve dossier pubblicato anche in questo numero della rivista. Il documento è stato inviato prima del voto, ma con lo sguardo rivolto al dopo elezioni. Un invito al confronto rivolto a tutti, e vale quali che siano la nuova maggioranza e il nuovo governo.

Una sottolineatura che non implica indifferenza, ma la convinzione che a tutti sia



richiesto lo sforzo di inquadrare temi come l'educazione e l'istruzione, così fondamentali per la convivenza civile, nell'ottica del bene comune.

Contratto e rinnovo RSU. Col nuovo contratto, e prima ancora con l'accordo quadro del 30 novembre 2016, abbiamo ridato spazio, ruolo e valore alle relazioni sindacali, a qualunque livello, a partire da quello – per noi importantissimo – dei luoghi di lavoro. **Alla contrattazione d'istituto, dunque alla RSU, vengono riconsegnate materie e prerogative messe in discussione negli anni scorsi, segnati da ricorrenti tentativi di ridimensionare gli spazi dell'azione sindacale,** affidando agli atti unilaterali o alla legge la disciplina del rapporto di lavoro.

Tentativi condotti da governi e maggioranze di segno politico diverso, e qualche suggestione antisindacale, magari in nome di una democrazia più diretta e “disintermediata”, potrebbero nutrirla anche altri soggetti del nuovo panorama politico. Tanto basta per renderci consapevoli che **il punto conquistato col nuovo contratto va rafforzato e difeso anche in prospettiva.** Nel frattempo al voto RSU si dà un senso più pieno, che va oltre la mera “conta” fra le diverse sigle sindacali.

Che siano i risultati del voto, insieme al numero delle iscrizioni, l'elemento in base cui determinare il grado di rappresentatività delle diverse organizzazioni è un fatto positivo, perché rimanda a un'espressione di democrazia che tutti dovrebbero apprezzare e rispettare, così come va riconosciuto doverosamente il peso di quanti liberamente si associano a un sindacato. Ma aver dato nuovo fiato alla contrattazione, e più valore alle relazioni sindacali nella scuola, significa soprattutto averne ribadito l'importanza come strumento di partecipazione attiva e responsabile.

Chi viene eletto in una RSU esercita un ruolo delicato e importante di rappresentanza del personale, ne assume problemi ed esigenze, contribuendo a garantire il giusto equilibrio tra diritti e doveri e concorrendo, in tal modo, al buon governo dell'istituzione scolastica. Un modo di essere protagonisti del proprio lavoro. **Insieme, realizzando così quella nostra chiara idea di comunità educante che siamo riusciti ad inserire nel nuovo contratto.**

Elezioni politiche e rinnovo RSU. Gli esiti del voto hanno profondamente ridisegnato la mappa politica del nostro Paese, e la nuova articolazione si riflette molto probabilmente anche all'interno di ciascuna delle organizzazioni che agiscono a livello sociale.

Vale certamente per un'organizzazione come la nostra, dove fin dalla sua nascita convive una pluralità di opzioni politiche, resa possibile e anche feconda da una rigorosa pratica dell'autonomia, profilo essenziale dell'identità Cisl. **Non ci appartiene la cultura del collateralismo, men che meno della subalternità a strategie che non siano le nostre.** Il nostro modo di essere ci fa da sempre particolarmente attenti e capaci nel ricercare e costruire punti di incontro, di mediazione utile ed efficace, di equilibrio giusto e sostenibile.

Il nostro invito alla politica va in questa direzione, anche a partire dal pacchetto di proposte che abbiamo presentato. Ma per queste ragioni **siamo anche convinti di poter rappresentare una risorsa preziosa per dare alla rappresentanza sindacale sui luoghi di lavoro l'impronta giusta.** La disponibilità a mettersi in gioco manifestata da migliaia di persone che hanno accettato di candidarsi con noi ci mette in condizione di lasciare in questo senso un segno importante. La spinta partecipativa di chi esprime la volontà di vivere da protagonista il proprio lavoro è per tutti una grande risorsa; è anche il miglior antidoto a ogni rischio di burocratizzazione del sindacato.

C'è una dato comunque confortante nelle elezioni politiche di qualche giorno fa, ed è la buona partecipazione al voto. Appena sotto le percentuali del 2013, ma scongiurando un clamoroso *boom* delle astensioni. Un buon segnale, che contiamo di vedere replicato nel voto per le RSU, dove la tradizione ci conforta, avendo sempre registrato in passato percentuali elevatissime di votanti.

L'auspicio, valido per entrambe le consultazioni, è che la sfida non sia fine a se stessa: inevitabile, e giusto, che la dialettica si esprima in massimo grado nel corso della competizione, ma guai a vivere in un clima di interminabile campagna elettorale, dove la propaganda si sostituisce spesso al ragionamento.

A proposito di eccellenza

Ivo Lizzola

Oggi è frequente, parlando di scuola, fare riferimento al concetto di eccellenza, ma occorre stare attenti perché il termine è tanto allettante quanto ambiguo o sfuggente; gli inglesi direbbero “scivoloso” per il suo richiamare insieme qualità e lavoro ben fatto ma anche selezione e gerarchizzazione. Dunque è un’idea da chiarire.

I risultati eccellenti di una scuola, come le sua qualità, sono promossi e ottenuti all’interno di una esperienza di vita piena, di relazioni forti e coltivate, di un incontro tra generazioni esigente e vero. Nel quale non ci si sottrae all’interrogazione reciproca sul senso e sul valore della vita, delle scelte, del sapere.

C’è un legame forte tra formazione del carattere, pratiche di educazione etica e percorsi di apprendimento impegnativi e di livello alto. Necessario se si ha l’intenzione di costruire un ambiente, un’esperienza complessa di formazione per la vita.

Ci sono scuole in cui l’alta qualità educativa si esprime nel curare il meglio di ognuno, si potrebbe dire l’eccellenza di ognuno. E ciò è profondamente legato alla cura amorevole di ogni studentessa e di ogni studente, all’apprezzamento del suo valore proprio, alla promozione della sua eccellenza morale. In scuole come queste, ci si interroga continuamente: ci si chiede chi sono e da dove arrivano gli allievi: da quali storie, ambienti, attese, condizioni. Ci si chiede come gli adulti possano incontrarli: da dove vengono e cosa possono offrire le donne e gli uomini che propongono e fanno la scuola perché questi ragazzi possano avviarsi verso un futuro aperto, come donne e uomini giusti.

In anni, i nostri, che appaiono di crisi e

disorientamento, da molte parti e con diversi approcci si torna a parlare di educazione etica e di “scuola delle virtù”. È un’attenzione e sono percorsi di lavoro importanti.



Richiamare il costituirsi dell’uomo, di ogni uomo e donna, come essere morale chiede di coltivare insieme, nel rapporto tra le generazioni, la conoscenza razionale (che controlla, misura, prevede, interpreta), la conoscenza assiologia (che apprezza, coglie il valore, la bellezza propria delle cose) e la conoscenza morale (di ciò che deve e non deve essere).

Formare il carattere è offrire indicazioni e testimonianze definite, e non imporle ottusamente; è strutturare esperienze significative ed impegnative e definire sia i modi per la loro conduzione, che le modalità di valutazione e gli spazi di responsabilità; è offrire accanto a ritualità, consuetudini e testimonianze, degli spazi di autonomia, di espressività creativa, di proposta e di avventura nei quali misurare capacità, relazioni e forza.

La crisi ci chiede di ripensare da dove far tornare a nascere l’esperienza educativa, il processo formativo, il senso di comunità, anche la consegna di futuro che una scuola non può non chiamare a vivere togliendo gli adulti dai nascondimenti, dalle retoriche generiche, o dai disimpegni morali prima ancora che educativi.

Dovrebbe essere convinzione diffusa che la scuola esiste in funzione dei suoi studenti, dei quali deve cercare benessere, sviluppo, felicità e che, pensata in altro modo, perde la sua ragion d’essere. Creare il clima ed individuare orientamenti chiari per una storia del gruppo, rende interessante incontrarsi, apprendere, cercare insieme, “fare sempre del *proprio* meglio”.

La cultura della scuola prende forma dalla risposta a bisogni, ma intende creare “valore aggiunto” per la vita degli studenti, cerca principi per la vita e il lavoro del gruppo, costruisce comportamenti, rinforza convinzioni e stili di vita positivi e costruttivi. La scuola, allora, non è solo uno spazio pubblico, diviene *un luogo di vita comune* dove i valori, apprezzati e condivisi, sono resi pubblici e ricordati. **Qui si dà forma a tratti di carattere che reggano, nel tempo, il confronto e il contrasto con le culture e i comportamenti consumistici e autointeressati o quelli dei mondi chiusi e del disprezzo.**

Qui non è questione di benefici, di utilità, di punizioni, ma di cosa desiderare di buono per sé, e nel lavoro con altri. Le pratiche e le attività sono intenzionali, si dà ragione al lavorare sodo, ognuno e insieme al gruppo. E si tengono le fila di una storia di formazione unica e condivisa. Ci si espone e si riceve apprezzamento, si rischia e si resiste, ci si richiama ai valori e ci si offre come appoggio, si cerca con originalità e non si teme il confronto, si fatica e si prova continuità.

Questo per cogliere moventi espliciti e inconsapevoli, metterli a fuoco, ridire e rinforzare il legame e gli obiettivi comuni da perseguire. La classe deve essere capace di chiarezza e di controllo circa le sue dinamiche. Anche nei momenti di “caos creativo”, di discussione o di apprendimento cooperativo.

C'è una scuola che sa fare i conti con la sfida della diversità e della frammentazione.

La scuola può diventare un *luogo* da abitare nel quale il mondo appare, in cui le cose assumono un volto. Un luogo costituisce *un universo di riconoscimento* nel quale ci si incontra tra singoli ed unici, ci si identifica tra diversi e particolari, e si vive un'appartenenza. Studenti e studentesse nei gruppi-classe si ritrovano con le loro fatiche, i loro desideri, complessi e anche ambivalenti, le loro storie di vita anche lontane in un universo di riconoscimento.

L'esperienza scolastica può essere esperienza di un luogo abitabile, nel quale c'è l'altro e c'è dell'altro. Addestrare, trasmettere può essere fine a se stesso, riportare a logiche individualistiche e di confronto non generativo, di omologazione. Ci vuole la dimensione del legame e il valore dell'espe-

rienza di vita comune, anche nella pratica del pensiero e della ricerca. Con l'altro, diverso, si può fare l'esperienza della coltivazione e della custodia, si possono coltivare, cogliere e proteggere frutti colti insieme, ci si può prendere cura di qualcosa che è buono, generato insieme. La scuola è attività dove costruire o edificare qualcosa di utile e diverso, è soprattutto *abitare un luogo* e l'alterità, riscoprire le dinamiche di vivere, con-essere, custodire. A scuola non ci si sceglie, non ci si può evitare, eppure non c'è solo scambio, funzionalità, forza, formalismo. C'è dell'altro. Ci può essere riconoscimento, responsabilità, cura condivisa.

Non è scontato pensare la scuola come comunità, come luogo di incontro impegnativo tra le generazioni; neppure è scontato pensarla come luogo generatore di un mondo a venire. Volerla così è disegnare una scuola che fa incontrare persone, dove ogni scambio è oltre l'insegnamento-apprendimento, la teorizzazione e la abilitazione: è sempre anche interpretazione del mondo, responsabilità reciproca, prefigurazione di futuro, espansione della conoscenza e della progettazione. Uno spazio di crescita personale e di vita comune. Nel quale, appunto, non è tanto importante ciò che si impara (che pure è importante) *ma chi si diventa*. **Una scuola come comunità (di ricerca, di pratiche, di riflessione, di partecipazione) si riconosce anche negli incontri e negli spazi informali, nei linguaggi e nei comportamenti.** Come nelle ritualità. Ad esempio nelle modalità del sostenersi, del prendersi cura, del fare squadra; e del controllo di sé, dell'attenzione alla integrità personale, del rispetto.

La scuola è un luogo perché accoglie e permette di raccogliersi. In scuole come queste si scopre cosa si può desiderare di buono e di giusto, e a cosa si è attesi. E non è questione di benefici e promozioni, di meriti e demeriti, di utilità e dispersività: merito è diventare protagonisti e responsabili della propria domanda di crescita e d'autonomia, è riconoscersi nella trama di vita con insegnanti e compagni, riconoscere gli appigli e le occasioni, le esperienze per consolidarla. **Merito è la fatica e la gioia del sapere dove si è e perché, che vi sarà sempre qualcuno pronto ad aiutarti, e qualcuno che attende il tuo aiuto.**

Dignità e centralità alla nostra scuola



Care amiche e amici della Cisl Scuola, il rinnovo dei rappresentanti eletti dai lavoratori nelle RSU in tutte le scuole italiane costituisce uno straordinario momento di partecipazione e di democrazia sindacale. Per la Cisl è anche un momento di verifica importante e l'occasione per un confronto aperto e trasparente con tutti i nostri iscritti, in una fase della vita del nostro paese in cui il sindacato deve saper indicare alle istituzioni e alle forze politiche una propria autonoma e responsabile linea riformista.

La firma del contratto dopo nove anni di blocco è stata certamente una svolta positiva per il mondo della scuola, della ricerca, dell'università e dell'alta formazione artistica e musicale. Ma è stato anche un segnale positivo per il futuro del nostro paese, in una stagione in cui abbiamo bisogno di scommettere sul sistema formativo e sui giovani. È importante aver riconquistato uno strumento di tutela delle condizioni di lavoro, dopo un lungo periodo di blocco delle retribuzioni e di riduzione degli spazi di partecipazione e di contrattazione.

La Cisl insieme alla Cisl Scuola è in prima fila per restituire dignità e centralità, oltre che risorse economiche importanti, ai tanti lavoratori del mondo della conoscenza che hanno sempre e comunque garantito, con innegabili sacrifici, che il sistema educativo e formativo operasse con buona qualità in questi lunghi anni di crisi. Per questo dobbiamo andare avanti verso nuovi ed importanti traguardi.

La scuola rappresenta una grande risorsa per il nostro paese e deve tornare al più presto ad essere la leva centrale di un processo di crescita, di sviluppo della persona umana

e di miglioramento sociale. La funzione di “guida” degli insegnanti è essenziale per rimettere in moto l’ascensore sociale, dare a tutti una opportunità di riscatto civile, rimuovere quegli “ostacoli di ordine economico e sociale” di cui parla non a caso l’articolo 3 della Costituzione.

L’istruzione e la formazione sono la base della nostra comunità. Costituiscono il fondamento del percorso produttivo e della ripresa economica in tutte le aree del nostro paese. Ma occorre rilanciare i processi di orientamento scolastico e di alternanza tra scuola e lavoro, con un collegamento più stretto tra i bisogni delle imprese e le specificità del territorio, utilizzando in maniera saggia le trasformazioni tecnologiche e digitali.

Dobbiamo farlo rovesciando la piramide, mettendo al centro i lavoratori, sollecitando un’attiva presenza degli iscritti al nostro sindacato, valorizzando il ruolo delle RSU in tutti i luoghi di lavoro. Sono loro i nostri “azionisti” sui quali dobbiamo investire di più in formazione, per renderli i protagonisti veri di una nuova stagione di relazioni sindacali. Il nuovo contratto segna indubbiamente una svolta significativa, riportando alla contrattazione di secondo livello, in tutti gli istituti scolastici, materie importanti come la formazione del personale e la valorizzazione professionale. L’obiettivo deve essere quello di migliorare la qualità dell’offerta culturale, anche riconoscendo in modo adeguato l’impegno di quanti si dedicano all’orientamento scolastico e all’alternanza scuola- lavoro, ai progetti di integrazione culturale, al recupero degli studenti nelle tante periferie abbandonate del nostro paese. Dobbiamo riportare in una logica partecipativa e di collegialità il concetto di “buona scuola”, ponendo le basi, anche nei confronti del nuovo Parlamento e del nuovo Governo, per rivendicare una politica di forte investimento nei settori dell’istruzione e della ricerca.

Ecco perché, care amiche e cari amici, sostenere la Cisl ed i nostri candidati in queste elezioni nelle RSU della scuola è fondamentale, perché la nostra impostazione culturale e i nostri progetti si potranno realizzare solo se saremo più forti in tutti i posti di lavoro, sempre con una linea “sindacale al 100%”, autonoma dalla politica, pluralista, chiara e senza equivoci. Questa è la funzione storica di sintesi svolta dalla Cisl nella società italiana, una peculiarità sempre più necessaria e che noi intendiamo portare avanti con coerenza, coraggio e determinazione con il vostro contributo.

Con grande stima

Annamaria Furlan
Segretaria Generale Cisl



18.235*

Grazie!

Lena Gissi

* Le candidate
e i candidati nelle nostre liste

SPECIALE RSU 2018

Nel segno della partecipazione

L'IMPEGNO DELLA CISL

Dal 17 al 19 aprile si vota per il rinnovo delle RSU; un passaggio importante nella vita della scuola, l'occasione per dare forza e continuità all'azione che stiamo conducendo per un più giusto riconoscimento del valore che ha il nostro lavoro e che vede nel rinnovo del contratto un primo e fondamentale passo.

Saremo in campo con le nostre liste, che tenendo conto della nuova composizione del comparto contrattuale avranno come denominazione **Federazione CISL - Scuola, Università, Ricerca**.

Ci siamo battuti a lungo, negli ultimi anni, contro il tentativo di regolare per legge o con atti unilaterali aspetti importanti del nostro lavoro; con gli accordi sulla mobilità siamo riusciti a rimediare ad alcune delle più vistose criticità prodotte dalla legge 107, con il nuovo contratto abbiamo riconquistato

spazi importanti per rilanciare il ruolo delle relazioni sindacali, dando attuazione ai contenuti dell'intesa generale sul pubblico impiego del 30 novembre 2016. Crediamo che sia un preciso interesse delle lavoratrici e dei lavoratori vedere disciplinate le proprie condizioni retributive e normative da regole decise attraverso il confronto e il negoziato.

Il nuovo contratto consente di dare più peso e valore anche alle **relazioni sindacali** che si svolgono a **livello di istituto**, di cui la RSU, eletta direttamente su ogni luogo di lavoro, rappresenta lo strumento fondamentale.

La Cisl da sempre considera la **contrattazione** come il **cuore dell'azione sindacale** e di questo ha sempre fatto un tratto distintivo della sua identità. Le relazioni sindacali, attraverso le diverse modalità in cui trovano espressione, sono momenti importanti di



DOVE SI VOTA?

Nei seggi predisposti in ogni istituzione scolastica

QUANDO SI VOTA?

Nei giorni 17, 18, 19 aprile

COME SI VOTA?

Si vota la lista denominata

Federazione CISL - Scuola, Università, Ricerca

e si possono dare preferenze

1 solo nelle scuole fino a 200 addetti, 2 nelle scuole con più di 200 addetti

 cislscuola.it

 [sindacatocislscuola](https://www.facebook.com/sindacatocislscuola)

 [@cislscuola](https://twitter.com/cislscuola)

partecipazione, di rappresentanza e tutela per chi lavora, a partire dalla chiara definizione dei diritti e dei doveri di ciascuno.

Sbaglia chi sostiene che la contrattazione alimenti tensioni e conflitti: è invece il modo migliore per risolverli e soprattutto prevenirli. Ce n'è bisogno a tutti i livelli, per dare più **coesione** a un tessuto sociale che la lunga crisi attraversata dal nostro Paese tende pericolosamente a lacerare.

Per quanto riguarda in particolare la scuola, un'azione sindacale condotta in modo costruttivo e responsabile ne favorisce il "buon governo", in coerenza con una visione dell'autonomia fondata non sulla contrapposizione dei ruoli ma sulla loro integrazione in termini di **condivisa assunzione di responsabilità** e di **cooperazione** verso l'obiettivo della **migliore qualità ed efficacia dell'offerta formativa**.

Così vogliamo far emergere il significato più alto e vero di un appuntamento elettorale che non può ridursi solo a una competizione fra sigle sindacali. Anche questo è un aspetto importante, legato all'esigenza di attestare la rappresentatività di ogni organizzazione anche col numero di voti ricevuti oltre che delle persone associate; ma ciò che più conta, rinnovando le RSU, è rafforzare il senso e il valore di una presenza sindacale di immediata **prossimità al luogo di lavoro**. Una presenza **vicina ai problemi, concreta e costruttiva** perché animata dal vissuto dell'esperienza professionale; **esigente** ma capace di **dialogo**, responsabile nell'assumere le scelte necessarie per ottenere i **risultati concreti**.

È questo il profilo che ha sempre caratterizzato l'identità della Cisl, consentendo di conseguire per tutti risultati importanti anche in anni di straordinaria difficoltà, superando il blocco degli scatti di anzianità e avviando percorsi significativi di contrasto alla precarietà e di stabilizzazione del lavoro.

Anche per il rinnovo delle RSU la **Federazione Cisl - Scuola, Università, Ricerca** si propone, con le sue liste e le sue candidature, come organizzazione seria, forte, concreta, responsabile. Per questo consideriamo le nostre candidate e i nostri candidati, che ringraziamo di cuore per la loro disponibilità, una risorsa preziosa per rendere veramente costruttive e proficue le relazioni sindacali in ogni scuola.



COMPOSIZIONE E COMPITI DELLA RSU

COMPOSIZIONE

La **RSU** (Rappresentanza Sindacale Unitaria) è costituita in ogni istituzione scolastica autonoma attraverso votazioni cui partecipa tutto il personale docente **we ATA** in servizio. L'organismo eletto è formato:

- **da 3** componenti negli istituti che hanno fino a 200 unità di personale (docente, educativo e ATA)
- **da 6** in quelle che superano i 200 addetti

DURATA E FUNZIONI

La **RSU** resta in carica per tre anni (salvo in caso di decadenza dei suoi componenti) ed è soggetto di rappresentanza dei lavoratori nelle **relazioni sindacali nell'ambito della scuola** (informazione preventiva e successiva, contrattazione), insieme ai sindacati firmatari del CCNL, avendo come interlocutore il Dirigente Scolastico.

Gli esiti delle votazioni concorrono a determinare in ambito nazionale, insieme al dato associativo, la rappresentatività delle diverse sigle sindacali.

LISTE E CANDIDATI

Le votazioni avvengono su liste presentate dalle diverse organizzazioni sindacali.

- In ogni lista possono essere presenti candidate e candidati appartenenti sia all'area del personale **docente** che del personale **ATA** o **educativo, senza alcuna distinzione** (una lista può anche essere composta solo da personale ATA o solo da docenti)
- Può candidarsi chi è **in servizio nell'istituto** con un contratto a **tempo indeterminato** o a **tempo determinato di durata annuale o fino al termine delle attività didattiche**
- Per candidarsi **non è richiesta obbligatoriamente** l'iscrizione a un sindacato

Per un nuovo e più positivo rapporto tra scuola, società e politica

LETTERA DELLA SEGRETARIA CISL SCUOLA ALLE FORZE POLITICHE

Nel documento che inviamo in allegato la mia organizzazione, oltre a richiamare alcune immediate emergenze della scuola italiana, indica la necessità di ristabilire, attorno ai temi cruciali dell'istruzione e della formazione, un clima di confronto costruttivo che manca da troppo tempo. L'avvio di una nuova Legislatura può costituire, per questa finalità, un'occasione propizia in un contesto per molti versi ideale.

Esaurita infatti la fase della campagna elettorale, nella quale giustamente e inevitabilmente ha prevalso la sottolineatura dei punti di vista di ciascuna forza in campo, l'impatto con la concretezza, l'urgenza e la complessità dei problemi da affrontare e risolvere richiamerà invece la necessità di un approccio diverso, nel quale è auspicabile che tutti vogliano considerare la scuola come "bene comune" e il lavoro che vi si svolge come risorsa preziosa per la formazione di ogni persona e per l'intera comunità.

Siamo convinti che sia interesse di tutti sostenere l'impegno straordinario che ogni giorno migliaia di docenti, addetti dei diversi profili ATA e dirigenti affrontano per mettere le nostre scuole in condizione di operare al meglio. Un sostegno che deve tradursi in un più dignitoso riconoscimento professionale e retributivo, obiettivo verso il quale col recente rinnovo del contratto si è avviato un percorso cui dare continuità in prospettiva, ma che va dato anche rimuovendo le troppe situazioni di disagio e tensione che il mondo della scuola da molto tempo vive. Su questo è fondamentale il ruolo che giocano le scelte politiche di cui Governo e Parlamento hanno diretta competenza e responsabilità.

La speranza è che si possa aprire una stagione nuova e diversa, segnata da una rinnovata alleanza tra scuola e società, rispetto alla quale fattori essenziali e decisivi sono una politica orientata al bene comune e relazioni sindacali condotte in termini costruttivi e responsabili.

Con questo spirito intendo sottoporre alla vostra attenzione l'allegato documento; in esso, oltre a evidenziare alcune priorità e urgenze, si delinea un possibile percorso di confronto e di dialogo da condurre sia su questioni attinenti l'ambito delle relazioni sindacali, sia su temi oggetto di disciplina in sede legislativa.

La Cisl Scuola, per la responsabilità che le deriva dall'essere il sindacato col più alto numero di adesioni associative nella categoria, si dichiara sin d'ora pronta ad offrire a tal fine la sua piena disponibilità.

Roma, 28 febbraio 2018

Maddalena Gissi

Che fare per la scuola dal 5 marzo in poi

UN'AGENDA DELLE PRIORITÀ, MA NON SOLO

La campagna elettorale per le elezioni politiche del 4 marzo ha fatto registrare, più che in passato, un certo livello di genericità dei programmi presentati dai diversi schieramenti, al punto che molti commentatori si sono dedicati soprattutto a calcolare quanto verrebbe a costare alle casse dello Stato l'eventuale mantenimento delle promesse che quei programmi contengono. Eventuale è d'obbligo, visto che a conti fatti molti degli interventi annunciati appaiono del tutto insostenibili; non occorre, in molti casi, essere esperti di economia, basta un minimo di buon senso per rendersene conto.

C'è allora da chiedersi se valga la pena affannarsi a cercare quante righe siano state dedicate a questo o a quel tema, nel nostro caso alle scelte in materia di istruzione e formazione; certo non è confortante constatare che nei programmi, quando se ne parla, ci si ferma a brevi cenni o ad elencazioni nelle quali si colgono, tutt'al più, generiche buone intenzioni. Impossibile, dunque, ricavarne riferimenti attendibili, in particolare per quanto riguarda le prospettive che possono aprirsi rispetto a un obiettivo di **valorizzazione del lavoro** che la legislatura ormai chiusa ha visto cogliere solo in parte.

Se fino al 4 marzo si continuerà soprattutto a sventolare bandiere, cosa del resto assolutamente naturale e legittima, dal giorno dopo sarà la **concretezza dei problemi** a imporsi, e con quella bisognerà fare i conti, dando prova di saperli portare a soluzione. Un compito che si troveranno di fronte il nuovo Parlamento e il nuovo Governo; noi siamo pronti ad incalzarli da subito su alcune priorità, tra cui anzitutto il **rinnovo del contratto**, firmato da pochi giorni e che a breve si completerà anche per l'area della dirigenza, ma **che scadrà già a dicembre** di quest'anno, dunque solo pochi mesi dopo che le elezioni si saranno svolte. Ne discende, peraltro, che molto presto dovrà essere avvia-

to il lavoro di preparazione della piattaforma, per la cui presentazione vengono indicate nel CCNL precise scadenze.

PRIORITÀ, MA NON SOLO

Al di là delle priorità che già ora vogliamo richiamare in modo puntuale, è necessario che si apra una fase di **ampio e approfondito confronto** sulla situazione che in generale vive oggi la scuola italiana, una situazione fortemente segnata da elementi di **incertezza**, da un clima di **disagio** diffuso, da **tensioni** irrisolte: una condizione non certo ideale, che non agevola il lavoro di quanti sono quotidianamente impegnati ad assicurare al paese un servizio scolastico di elevata qualità.

Perché il confronto si riveli produttivo è indispensabile che ciascuno vi partecipi con **capacità di proposta** e **disponibilità all'ascolto**: ragionare di scuola come "bene comune che appartiene all'intero Paese" implica anzitutto questo atteggiamento, di positiva attitudine al **dialogo**. Fatta salva l'accettazione, da parte di tutti, delle premesse di ordine generale delineate nel dettato costituzionale, sarebbe quanto mai auspicabile evitare contrapposizioni pregiudiziali e arroccamenti. Già troppo ne ha sofferto, negli ultimi vent'anni, la produzione legislativa in materia di istruzione.

IL NUOVO CONTRATTO

Il triennio di vigenza del contratto si concluderà, come già detto, a dicembre del 2018. Pertanto già nel **mese di giugno** provvederemo a darne **formale disdetta**, chiedendo di avviare le procedure per una **nuova contrattazione**. Contemporaneamente si dovranno definire e presentare le **piattaforme** su cui andare al negoziato. Senza poter anticipare gli esiti del lavoro che impegnerà l'organizzazione a tutti i livelli, anche per l'indispensabile coinvolgimento della categoria nella discussione e nelle scelte, alcuni temi di particolare

Che fare per la scuola dal 5 marzo in poi

evidenza e urgenza possono essere già ora individuati, a partire dagli impegni assunti nel contratto stesso.

Questa tornata contrattuale infatti ha riaffermato le dimensioni della **partecipazione sindacale** come strumento di miglioramento e crescita professionale, per l'incremento della qualità delle decisioni assunte e nei processi di cambiamento organizzativo. Ma delinea prospettive di innovazione che devono trovare pieno compimento nella prossima fase, soprattutto in relazione allo **sviluppo dei profili professionali del personale docente e ATA** e alle risorse necessarie per la loro valorizzazione. L'**Organismo paritetico per l'innovazione** e le sedi di confronto anche sui temi della **legalità** e del **benessere organizzativo** pongono l'accento sulla **qualità del lavoro** e fanno di questo rinnovo contrattuale un ponte verso una nuova visione di scuola, aprendo a innovative ipotesi sullo sviluppo professionale, sul coinvolgimento del personale e su **adeguati riconoscimenti economici**.

LA QUESTIONE RETRIBUTIVA

Al Governo e al Parlamento chiederemo dunque da subito che nella predisposizione degli **atti di bilancio** si tenga debitamente conto delle risorse da rendere disponibili per una **rivalutazione salariale** che il CCNL 2016-18 ha avviato, ma alla quale occorre dare continuità e prospettiva, a partire dal **consolidamento della quota perequativa** degli incrementi riconosciuti al personale con gli stipendi più bassi nel contratto del comparto da poco sottoscritto.

La **questione retributiva** di tutto il personale scolastico si pone da tempo con caratteri di vera e propria **emergenza**, attestata dal divario con i trattamenti riconosciuti in ambito europeo e, per la dirigenza scolastica, con la retribuzione delle altre dirigenze dello Stato e dello stesso comparto Istruzione e ricerca. Distanze ingiustificate e non più tollerabili, tanto da rendere doverosa un'azione che punti a un complessivo **riallineamento**.

Occorre tuttavia avere piena consapevolezza, oltre che dell'urgenza, anche della

complessità di un'operazione che richiede un considerevole investimento di risorse: ad esempio, si può stimare in circa 22,3 milioni di euro il costo che comporta incrementare di un euro la retribuzione mensile netta dei docenti e del personale ATA statale. Un richiamo che vale per tutti e col quale si misureranno inevitabilmente sia programmi politici che piattaforme sindacali.

RENDERE CONCRETAMENTE OPERATIVA LA COMUNITÀ EDUCANTE

Avere definito, nel nuovo contratto, la scuola come "**comunità educante**" è un segnale di svolta rispetto a modelli a lungo vagheggiati negli anni scorsi, improntati a dirigismo, individualismo, accentuata concorrenzialità interna. La dimensione della comunità si propone con riferimento a un ambito vasto, che comprende non solo il dirigente e gli operatori, ma anche gli alunni, le loro famiglie e altri soggetti che in vario modo si relazionano alla scuola affiancandola e supportandola nella sua azione.

Ma non c'è dubbio che anche per il personale scolastico, e per le modalità con cui ne vengono organizzate le prestazioni di lavoro, ambito specifico del contratto, ne discendono implicazioni rilevanti, a partire dall'esplicita affermazione della **pari dignità di ogni soggetto**, quale ne sia la sua qualifica, nel partecipare allo svolgimento dei compiti che alla comunità sono affidati: formare alla cittadinanza, garantire il diritto allo studio, sviluppare le potenzialità di ciascuno recuperando le situazioni di svantaggio. Resta chiaramente definita la **distinzione dei ruoli** e il necessario richiamo alle **responsabilità** di ognuno, ma nel rapporto fra gli stessi acquistano maggiore risalto gli elementi di **cooperazione e condivisione**.

Tradurre in atto la definizione di "comunità educante" significa anche valorizzare al massimo le sedi deputate alla **partecipazione** e alla **collegialità**, un impegno che riguarda sia l'ambito delle relazioni sindacali che quello in cui si esercitano funzioni di natura professionale. Ambiti distinti e autonomi per competenze e prerogative, ma necessariamente fra loro in relazione: si pensi, tanto per esemplificare, alle modalità costruttive con cui collegio dei docenti, contrattazione di istituto e dirigente scolastico sono chiamati a intervenire in tema di miglioramento dell'offerta formativa (e di

valorizzazione professionale) e nella gestione delle risorse a tal fine destinate.

ASPETTI NORMATIVI, LA FORMAZIONE IN SERVIZIO

La questione degli impegni connessi alla formazione in servizio non è circoscritta soltanto alla definizione di eventuali obblighi e conseguenti carichi orari, ma richiama anche la gestione delle risorse che per legge sono utilizzabili a rimborso di spese in qualche modo riconducibili a finalità formative. Le risorse indirizzate ai docenti, ad oggi extra contrattuali, a consuntivo risultano in parte **non utilizzate**, e per la parte utilizzata impiegate soprattutto per l'acquisto di prodotti (soprattutto informatici) più che per la partecipazione a percorsi di aggiornamento o la fruizione di beni culturali. Andrà dunque ripresa una riflessione approfondita sull'opportunità di ricondurre – in tutto o in parte – alla contrattazione le risorse oggi impegnate per la card dei docenti, assicurandone l'integrale utilizzo. Potrebbe invece essere ricondotta all'ambito del welfare contrattuale la previsione di modalità con cui incentivare e agevolare l'utilizzo e/o il **consumo di beni culturali** (pubblicazioni, spettacoli teatrali, concerti, ecc.) in un'ottica di sostegno all'autoaggiornamento del personale docente e non solo.

ASPETTI NORMATIVI, I CONTRATTI A TERMINE

Con l'obiettivo di contribuire ad assicurare quanto più possibile il regolare svolgimento delle attività scolastiche, siano esse quelle della didattica o dei servizi ATA, abbiamo chiesto e ottenuto, nel nuovo CCNL, che nei contratti a tempo determinato debba essere obbligatoriamente **indicata la data di scadenza**. Riteniamo infatti che la pratica, spesso ricorrente, di conferire supplenze fino all'avente titolo, cui segue fatalmente il cosiddetto "balletto delle nomine", costituisca elemento di grave turbativa del buon andamento del servizio, che occorre contrastare decisamente e se possibile prevenire. La data di termine del contratto indicata espressamente non è totalmente risolutiva del problema, ma può valere senz'altro come incentivo ad una programmazione e gestione delle procedure di compilazione delle graduatorie in tempi congrui, onde evitare di dover procedere alla rescissione di contratti in corso d'anno. La Cisl Scuola ritiene tuttavia

che la questione – già posta durante la discussione della legge di bilancio per il 2018 – debba essere affrontata e risolta in sede legislativa, con **una norma che escluda esplicitamente il rinnovo in corso d'anno scolastico delle graduatorie** da cui si attinge per le supplenze. Questo provvedimento, oltre a garantire la continuità didattica, avrebbe anche l'effetto di semplificare il lavoro delle segreterie e dei dirigenti scolastici.

IL QUADRO LEGISLATIVO

L. 107, CAMBIARE CIÒ CHE NON VA

Sulla legge 107 è anzitutto necessario **superare la logica dei fronti contrapposti**, dai quali si combatte una battaglia di bandiera che distoglie da ciò che sarebbe realmente necessario, ovvero la messa in evidenza dei punti di criticità della norma, cui far seguire la formulazione di **precise e praticabili proposte di modifica**. Chi si attesta nella difesa a oltranza di questa legge non ne vede, o non vuole vederne, i tanti punti deboli, frutto di una gestazione confusa, non adeguatamente sostenuta sul piano degli apporti di ricerca e di esperienza professionale, condotta nelle aule parlamentari con tempi e modi che non ne hanno certo favorito una valutazione approfondita sotto ogni aspetto.

Chi ne chiede o ne promette l'abrogazione, nulla dice su che cosa e come dovrebbe sostituire le norme eventualmente abrogate. Un mero ripristino dello *status quo ante* appare condizione per molte ragioni difficilmente immaginabile e, per alcuni aspetti, non auspicabile (si pensi ad esempio alle risorse finalizzate, o alle procedure concorsuali attivate in applicazione della legge, o semplicemente alle parti – zerosei, alternanza scuola lavoro, organico potenziato, su cui la valutazione può essere in linea di massima positiva).

Più utile e produttiva può essere l'individuazione di una sede in cui, anche alla luce dell'esperienza compiuta nel primo triennio di applicazione della norma, individuarne i **correttivi necessari** e predisporre gli atti di **modifica in sede parlamentare**. È comunque sin d'ora possibile evidenziare alcuni aspetti che meritano di essere assunti come priorità e su cui porre attenzione, fermo restando che su altri, come il **bonus per la valorizzazione del merito**, il nuovo contratto indica la strada su cui proseguire, che è quella di **riconoscere le prerogative contrattuali** su tutto ciò che

Che fare per la scuola dal 5 marzo in poi

costituisce elemento retributivo.

MODALITÀ DI ATTRIBUZIONE DELLA SEDE DI SERVIZIO AI DOCENTI

La cosiddetta “chiamata diretta” degli insegnanti ha mostrato, nella sua attuazione, tutti i limiti che erano facilmente prevedibili già in fase di discussione del disegno di legge e che la Cisl Scuola ha sempre denunciato; si tratta di una **procedura inutilmente farragginosa**, che comporta una grave penalizzazione per i docenti, esposti a una condizione di sistemica incertezza per quanto riguarda un aspetto fondamentale del rapporto di lavoro – la sede di servizio – senza che ne consegua, per l’efficacia e la qualità del servizio, alcun apprezzabile vantaggio. Una considerazione che è addirittura lapalissiana se si guarda al sistema nel suo complesso, poiché la presunta “garanzia di miglior qualità” che la selezione operata direttamente dal dirigente offrirebbe a una singola scuola non può che avvenire a scapito di altre, costrette comunque a valersi di ciò che residua nel quadro delle complessive disponibilità. Resta poi l’aspetto della pesantezza di una procedura che balza evidente anche oggi, pur trovandoci in una fase ancora iniziale di applicazione della norma, con un numero limitato di persone coinvolte (neoassunti e trasferiti su ambito), soprattutto grazie ai contratti integrativi sulla mobilità: nonostante questo, i dati relativi all’assegnazione della sede nell’anno scolastico in corso attestano che la sede è stata attribuita direttamente dal Dirigente solo nel 39% dei casi, mentre per il 61% si è fatto ricorso alla cosiddetta procedura surrogatoria (sede assegnata dagli Uffici Scolastici). Per la Cisl Scuola **va ripristinata per tutti la titolarità su scuola**, favorendo attraverso opportuni incentivi la continuità di permanenza nella stessa; definire modalità che consentano alle scuole di avvalersi di specifiche competenze professionali ritenute indispensabili nel piano dell’offerta formativa, anche utilizzando a tal fine gli strumenti previsti dal CCNL (collaborazioni plurime) o le opportunità che possono scaturire dalla costituzione di reti fra scuole.

RECLUTAMENTO E STABILIZZAZIONE DEL PERSONALE PRECARIO

L’eliminazione del precariato è uno degli obiettivi più clamorosamente mancati dalla legge 107. Le graduatorie non si sono svuotate, i rapporti di lavoro precario non sono diminuiti, in compenso si sono aperti pericolosissimi fronti di tensione grazie anche all’inaudito succedersi di pronunce contraddittorie della giustizia amministrativa.

Lo svuotamento immediato delle GAE, incauta promessa e prologo alla sconsiderata attuazione del piano assunzionale con modalità destabilizzanti per il sistema, non avrebbe avuto e non ha alcun senso. In realtà il cosiddetto “doppio canale” (concorso per esami – concorso per titoli) aveva e avrebbe le caratteristiche di un **equilibrato sistema di accesso** al ruolo di insegnante.

La materia reclutamento meriterebbe senz’altro di essere riconsiderata in termini complessivi **per tutti gli ordini e gradi di scuola**.

Le urgenze si manifestano oggi soprattutto sul versante della scuola primaria e dell’infanzia, per gli effetti esplosivi che la vicenda dei **diplomati magistrali** sta producendo. La natura “ricorsuale” di migliaia di assunzioni, in gran parte con riserva, determina il contrapporsi di interessi e controinteressi la cui composizione è possibile solo attraverso **soluzioni di natura legislativa**. L’impegno che la Cisl Scuola ha messo in campo insieme alle altre organizzazioni sindacali rappresentative andrà immediatamente ripreso dopo le elezioni, essendo indispensabile che le soluzioni individuate, attente doverosamente a tutti gli interessi legittimi, siano attivabili prima del prossimo anno scolastico.

In ogni caso occorrerà tenere conto delle legittime aspettative di quanti hanno svolto consistenti periodi di servizio, sia a tempo indeterminato che a tempo determinato, alla luce delle numerose pronunce dei giudici nelle vertenze contro il reiterato ricorso al lavoro precario. Va poi risolto il problema posto dal **comma 131 della legge 107** (divieto di lavorare per oltre tre anni con contratto a tempo determinato), scongiurando gli effetti perversi che la norma potrebbe produrre: si rischia infatti di **far ricadere sul lavoratore**, privandolo della possibilità di ulteriore assunzione, **le conseguenze** di un deprecabile **abuso** dei rapporti di lavoro precari.

IL SISTEMA DI VALUTAZIONE DEI DIRIGENTI SCOLASTICI

I criteri per una buona valutazione devono essere: condivisione, trasparenza, progressività, inclusività, coerenza. Alla luce di questi principi, occorre meglio definire il sistema di valutazione. Una buona valutazione deve escludere la competizione fra i dirigenti, non deve consentire valutazioni arbitrarie delle prestazioni professionali e deve assicurare la certezza dei criteri di erogazione della retribuzione di risultato. Non pensiamo sia possibile una valutazione equa fondata solo sull'esame documentale.

UNA CONFERENZA NAZIONALE SULLA SCUOLA

Quale che sia il quadro politico all'indomani del voto del 4 marzo, dovendosi mettere in conto anche la possibilità che nessuno degli schieramenti ottenga i consensi indispensabili per costituirsi come maggioranza, resta l'urgenza dei problemi indicati e in generale la necessità di **riconduurre a modalità più proficue e costruttive il dibattito** sulle politiche dell'istruzione e della formazione.

Come già detto, e ribadendo quanto affermato anche in apertura del Manifesto Unitario diffuso nell'autunno scorso con altri sindacati, **la scuola è un bene comune** che non appartiene alle maggioranze *pro tempore*, ma all'intero Paese. Non basta affermarlo, occorre un atto che evidenzi, anche a livello istituzionale, il valore del principio enunciato, fornendo anche a tutti i soggetti che agiscono a livello politico, sociale, culturale, professionale l'occasione per confrontare opinioni, offrire indicazioni, formulare proposte utili a superare almeno le più rilevanti criticità e a **ri-stabilire**, attorno alla scuola e nella scuola, un **clima di serenità** da troppo tempo mancante.

Tra le grandi aree tematiche su cui incentrare la riflessione dovrebbero trovare spazio:

- **l'autonomia scolastica**, a quasi vent'anni dall'emanazione del DPR 275/99, per trarre un bilancio dell'esperienza fatta ridefinendo fra l'altro i rapporti tra scuole autonome (anche con riferimento al modello e all'esperienza delle reti) e altre istituzioni operanti sul territorio, nella direzione della semplificazione degli adempimenti amministrativi e del riconoscimento della specificità della funzione attribuita al servizio istruzione. Se l'ambito della didattica è quello che più

marcatamente definisce la peculiare identità del servizio scolastico, altrettanto essenziali perché l'autonomia possa dispiegare le sue potenzialità sono le funzioni svolte nell'area dei servizi amministrativi, tecnici e ausiliari. Un dato di cui occorre avere piena consapevolezza, assicurando al settore – come da tempo la Cisl Scuola rivendica – la necessaria dotazione di organico, insieme ad adeguati e aggiornati supporti strumentali, sempre più indispensabili per un'efficace gestione delle attività di laboratorio e dei compiti affidati agli uffici di segreteria;

- **la struttura del sistema** e la sua *governance*, ai diversi livelli. Potrebbe essere positivamente ripreso e valorizzato il lavoro svolto nella XVI Legislatura (2008-2013) che aveva visto la formulazione di un testo unificato condiviso da un ampio arco di forze politiche, per la cui definitiva approvazione mancarono allora i tempi necessari.

Anche la delega contenuta all'art. 1 c. 181 della legge 107/2015 relativa al riordino, attraverso la redazione di un **nuovo testo unico**, delle disposizioni normative in materia di sistema nazionale di istruzione e formazione, ha rappresentato un'opportunità non sfruttata, che andrebbe invece riportata all'ordine del giorno. È infatti urgente porre rimedio alla sovrapposizione delle disposizioni normative e delle responsabilità e alla non chiara regolazione delle competenze, anche in relazione, per esempio, alla necessità di garantire in modo efficace la sicurezza degli edifici scolastici. Sarebbe pertanto quanto mai auspicabile l'attivazione di un **momento di coinvolgimento e di confronto** che abbia anche **formale visibilità** per essere adeguatamente riconosciuto e valorizzato.

Risale al 1990 la Conferenza sulla Scuola promossa dall'allora Ministro dell'Istruzione Sergio Mattarella, preludio a una stagione di positiva, condivisa e partecipata innovazione.

A un passaggio analogo accennò l'allora premier Matteo Renzi nel giugno 2015, nel pieno del tormentato iter di discussione sulla Buona Scuola, ma l'ipotesi fu accantonata e prevalse la decisione di approvare rapidamente la L. 107. Riteniamo che vi sia oggi la necessità di riprendere in considerazione il progetto di una grande **Conferenza Nazionale sulla Scuola**, e che l'inizio di una nuova Legislatura offra le condizioni politiche ideali per dare a tale progetto una concreta attuazione.

Contratto firmato: primo passo “necessario”

INTERVISTA A MADDALENA GISSI PUBBLICATA
DA SCUOLA7-LA SETTIMANA SCOLASTICA N. 77 DEL 12 FEBBRAIO 2018

Alla segretaria generale della Cisl Scuola, una dei più attivi protagonisti nella trattativa che ha portato al rinnovo del contratto nel nuovo comparto dell'istruzione e della ricerca, la prima domanda è d'obbligo: come valuta il risultato ottenuto?

Credo sia stato fatto un buon lavoro, la firma del contratto l'abbiamo definita una scelta giusta e responsabile. Addirittura doverosa per lavoratrici e lavoratori il cui ultimo contratto era stato firmato nel 2007, rinnovato poi per la sola parte economica nel pieno della grande emergenza finanziaria esplosa nel 2008. Chi lavora non ha bisogno di gente bravissima a ricordargli i problemi che ha, ma assolutamente incapace di risolverne anche uno solo. Chi lavora ha bisogno di strumenti che lo tutelino veramente e concretamente, il contratto è da sempre lo strumento fondamentale. Sono dieci anni che subiamo un attacco pesante alla regolazione del lavoro per contratto, di cui la scuola è stata terreno privilegiato di sperimentazione. Basterebbe questo per dire l'importanza di tornare a confrontarsi, a discutere e a decidere a un tavolo di contrattazione. La trattativa è stata molto complessa e difficile, il contratto rinnovato ci riporta finalmente ad una condizione di normalità che mancava da troppo tempo

nelle relazioni sindacali. Con l'accordo del 30 novembre 2016 abbiamo avviato un percorso di riequilibrio tra legge e contrattazione a favore di quest'ultima, c'è ancora strada da fare, ma rinnovare il contratto era un passo necessario per proseguire nella direzione giusta.

Però gli aumenti contrattuali sembrano essere davvero modesti...

Gli aumenti sono in linea con quelli resi disponibili nel bilancio dello Stato per tutti i pubblici dipendenti. Che quelle risorse non fossero sufficienti a soddisfare pienamente le attese di una categoria ancora lontana dalle retribuzioni di cui beneficiano i colleghi di altri paesi lo sapevamo benissimo noi e lo sapevano tutti. Per questo abbiamo sempre detto in modo chiaro che l'impegno per vedere riconosciuto adeguatamente il valore delle professionalità che rappresentiamo dovrà comunque continuare. A partire dal prossimo rinnovo contrattuale, già imminente, e dal confronto serrato che dovremo aprire con chi riceverà il mandato di governare il paese dopo il voto del 4 marzo, rivendicando scelte forti di investimento in istruzione e formazione. Una prospettiva che rendeva ancor più necessario compiere un primo passo fondamentale col rinnovo del contrat-

to. Detto questo, non è di poco conto avere aumentato tutte le retribuzioni senza modificare la struttura salariale; restano per tutti gli scatti di anzianità, e non era certo un esito scontato. Poi abbiamo recuperato alla contrattazione le risorse del bonus premiale della 107/2015, destinandone una parte a incrementi della retribuzione tabellare facendo in modo da assicurare una tutela alle retribuzioni più basse, principio contenuto nell'intesa del 30 novembre 2016. Obiettivo pienamente raggiunto anche la salvaguardia dei benefici di natura fiscale (80 euro), che infatti, per chi ne ha diritto, non vengono riassorbiti ma si sommano agli aumenti contrattuali. Insomma, abbiamo utilizzato al meglio le risorse disponibili e aggiunto anche qualcosina di più, attingendo alle risorse fino a questo momento non contrattualizzate.

E sulla parte normativa? C'era un allarme notevole per una possibile stretta sui diritti, accompagnata a un inasprimento disciplinare e in generale a un aumento dei carichi di lavoro.

Guardi, sulla parte normativa abbiamo smentito tutte le bufale messe in giro ad arte negli ultimi tempi: nessuna manomissione dei diritti, nessun aumento degli orari di lavoro, invariati anche nella loro articolazione, nessuna imposizione forzata

di prestazioni non volontarie, nessuna riduzione delle assenze e dei permessi. Casomai qualche opportunità in più. Come il diritto alla disconnessione, che mette al riparo da molestie non indifferenti. Chi ha letto il testo del contratto si è subito reso conto dell'assoluta infondatezza di una campagna squallida, condotta in molti casi con toni che definire astiosi è un eufemismo, con una disinvoltura nel ricorrere agli insulti che lascia francamente sconcertati quando ha per protagonista chi è o vorrebbe essere investito di una funzione anche educativa. Voglio dare qui atto pubblicamente della grande onestà intellettuale e politica di un dirigente sindacale che non ha firmato il contratto, il coordinatore della Gilda Rino Di Meglio, che non ha esitato a riconoscere quanto di positivo abbia prodotto l'azione sindacale sulla parte normativa del contratto. Lo ha detto annunciando il suo no alla firma, lo ha ribadito in altre dichiarazioni. Lo prendano a esempio i tanti tribuni improvvisati che vorrebbero insegnarci come si fa sindacato senza minimamente sapere cos'è e come di fa una trattativa.

C'è chi dice che il contratto è una presa in giro e che sarebbe più conveniente tutelarsi in tribunale.

Si tratta di capire per chi un ricorso può essere più conveniente di un contratto: non certo per i lavoratori. Senz'altro lo è per chi agisce con la logica del business. Legittima, per carità: ma chi fa davvero sindacato non può che pensarla esattamente al contrario. Se poi entrassimo nel merito di ciò che si dovrebbe portare in tribunale, ci sarebbe molto da dire a proposito di prese in giro.

Lei ha detto di considerare questo contratto un segnale di svolta. In che senso?

Ho già avuto modo di dire quanto io consideri fondamentale avere rilanciato il ruolo alle relazioni sindacali, sviluppando in questo contratto le premesse poste nell'accordo quadro di Palazzo Vidoni. Il risultato è ancora più importante alla vigilia del rinnovo delle RSU, che vedono rafforzato il loro ruolo. Ma in questo contratto abbiamo fatto di più, scrivendo che la scuola è chiamata ad agire come "comunità educante", nella quale ogni soggetto, quale che sia la sua qualifica, partecipa con pari dignità allo svolgimento dei compiti che le sono affidati: formare alla cittadinanza, garantire il diritto allo studio, sviluppare le potenzialità di ciascuno recuperando le situazioni di svantaggio. Quindi una scuola accogliente, inclusiva, partecipata, che esalta collegialità e condivisione. L'esatto opposto di modelli

a lungo vagheggiati negli anni scorsi, improntati a dirigismo, individualismo, esasperata concorrenzialità. Modelli che trovano qualche riflesso anche in tanta produzione legislativa sulla scuola. Modelli che per quanto ci riguarda abbiamo sempre considerato lontani, se non opposti, alla nostra idea di scuola, e anche di società. Non a caso abbiamo scelto come motto del nostro ultimo congresso "fare comunità". Lanciando un segnale che con grande soddisfazione vediamo accolto nel testo di questo contratto. Si tratta ora di dare seguito alle parole che abbiamo scritto, un impegno che chiama in causa non solo le nostre controparti ma anche noi stessi. La scuola ha bisogno di essere vissuta come investimento di speranza, scommessa di futuro, luogo delle migliori energie che il Paese mette in campo, comunità sorretta da grande forza ideale e qualità etica. Anche per questo un sindacato come il nostro c'è.

CISL FEDERAZIONE
SCUOLA
UNIVERSITÀ
RICERCA

in prima persona, al plurale
RSU
2018

LA TUA VOCE
per un bene comune

#VOTACISL

Libros Despertados

PROGETTO DI COOPERAZIONE INTERNAZIONALE CON UNA COMUNITÀ

L'educazione può essere la risorsa capace di portare un paese fuori dal sottosviluppo e dare una speranza di crescita a tutti, in particolare ai giovani. In molti paesi studiare è un diritto, ma gli strumenti per farlo spesso sono inadeguati.

Libros Despertados prende spunto dal progetto italiano *Book in Progress*, basato sull'idea che la scuola possa diventare un laboratorio in cui studenti e insegnanti collaborano per creare i libri di testo, in modo da renderli moderni, stimolanti, in linea con gli interessi dei ragazzi e le competenze dei professori.

È un progetto promosso da AMKA Onlus, un'organizzazione italiana che si occupa da quindici anni di sviluppo sociale in Guatemala, uno dei paesi dell'America Latina con il più alto tasso di analfabetismo; circa il 15% della popolazione dai 15 anni in su non sa leggere e scrivere. La popolazione rurale e gli indigeni sono i soggetti in maggior difficoltà.

Sarà in questo contesto che *Libros Despertados* andrà a operare: la Escuela Popular di Nuevo Horizonte, nella regione del Petén in Guatemala. È una scuola media frequentata da 45 ragazzi e ragazze tra 12 e 17 anni le cui famiglie di origine hanno situazioni economiche di estremo disagio e l'acquisto dei libri scolastici è possibile solo molto raramente.

L'impossibilità di avere strumenti su cui studiare rende difficilissimo l'apprendimento e tutto si basa sulla trasmissione

Irene Culcasi
e Andrea Pesce



orale di competenze da parte dei professori. In questa situazione, la possibilità che gli studenti possano continuare gli studi è praticamente pari a zero, così come la possibilità di un futuro dignitoso.

Libros Despertados intende rompere questo circolo vizioso e introdurre un elemento di innovazione che abbia l'obiettivo di coinvolgere attivamente gli studenti nel loro percorso di apprendimento, e al tempo stesso costruire il sapere attorno a uno strumento, il libro di testo, fatto su misura da e per gli utenti finali.

È un progetto pedagogico dal forte carattere innovativo che si propone di creare, da un lato fonti del sapere alternativo, e dall'altro – anche grazie ai partners di cui si avvale – un ponte culturale tra due realtà, Italia e Guatemala, per rendere ancora più concrete le risposte alle esigenze dell'istruzione del XXI secolo, dove tra le altre spicca l'educazione alla Cittadinanza Globale.

Libros Despertados ha un particolare valore sul lungo periodo con l'obiettivo di creare un network tra scuole del territorio in

Il libro di testo,
la risorsa da cui partire
per innovare la didattica
e la scuola.

maniera da diffondere un modello virtuoso in grado di rispondere ad esigenze reali, mantenendo un costante scambio culturale con la realtà scolastica italiana.

Il progetto è attualmente alla ricerca di finanziamenti e partners scientifici. Tra questi ultimi l'ISS Majorana di Brindisi – scuola tra le eccellenze europee in innovazione scolastica a cui si deve il progetto del *Book in Progress* – che, insieme alla Scuola di Alta Formazione Educare all'Incontro e alla Solidarietà (EIS) dell'Università Lumsa di Roma, offrirà il suo supporto scientifico. Oltre a queste il progetto vedrà la supervisione dell'Universidad San Carlo de Guatemala.

È stata da poco lanciata una campagna online di raccolta fondi*. È possibile partecipare attivamente al crowdfunding sostenendo il progetto o condividendo l'articolo e il progetto stesso con la propria rete di contatti.

Libros Despertados è nato dalla convinzione che l'educazione possa essere la risorsa capace di portare un paese fuori da una condizione di sottosviluppo perché generatrice di nuove possibilità e orizzonti.

*Link alla raccolta fondi: <http://www.lastminuteheroes.org/it/project/libros-despertados-guatemala/70/detail/>

Rinnovato il contratto

Una scelta giusta e responsabile

Il rinnovo del contratto è un passo in avanti, concreto e importante, nel percorso che ci vede impegnati a garantire la giusta tutela delle condizioni di lavoro nel comparto istruzione e ricerca e una più adeguata valorizzazione di tutte le professionalità. Un passaggio da tempo atteso, frutto di un'azione sindacale condotta con tenacia e responsabilità, senza cedere alle difficoltà del contesto economico e politico in cui la trattativa si è svolta. La decisione di firmare l'accordo è una scelta giusta e responsabile. Giusta perché evita un inutile e pericoloso prolungarsi del negoziato, in assenza di interlocutori politici nella pienezza delle proprie funzioni e nella più totale incertezza di prospettive rispetto ai nuovi scenari del dopo voto. Responsabile perché consente a tutto il personale di fruire con certezza dei benefici economici derivanti dalle risorse portate in contrattazione, benefici che certamente non risolvono in via definitiva la criticità delle condizioni retributive esistenti nel comparto istruzione ricerca, ma che la non sottoscrizione del contratto avrebbe del tutto vanificato. Il nuovo contratto nazionale di lavoro è un risultato concreto che, a differenza di tante parole in libertà, ognuno ha ora la possibilità di conoscere e valutare. Rinnovare un contratto dopo anni segnati da enormi difficoltà e dal tentativo di sottrarre al negoziato fra le parti la regolazione delle condizioni di lavoro dal punto di vista normativo e salariale significa anche rilanciare una visione della società e della politica dove al dialogo sociale si riconoscono il dovuto spazio e il giusto valore.

SUL PIANO ECONOMICO SFRUTTATE AL MEGLIO LE DISPONIBILITÀ

Con questo contratto, che vale per il triennio 2016-2018, tutte le risorse rese disponibili per il negoziato vanno a incrementare la retribuzione fondamentale di ogni profilo professionale. A tal fine è utilizzata anche una parte delle risorse destinate dalla legge 107 alla valorizzazione professionale dei docenti, che diventano comunque interamente contrattabili anche per la quota da erogare come ac-

cessorio. Gli aumenti vanno da un minimo di 80,40 a un massimo di 110,70 euro mensili. La struttura salariale non subisce modifiche, conservando gli scatti di anzianità previsti dal contratto precedente. Era un preciso impegno assunto in previsione del negoziato, per un obiettivo il cui conseguimento era tutt'altro che scontato. Accanto a questo, viene onorato anche l'impegno – sancito nell'accordo del 30 novembre 2016 – a considerare con particolare attenzione le retribuzioni di importo inferiore, più duramente colpite dagli effetti della crisi e dal blocco della contrattazione. Salvaguardata pienamente anche l'entità del beneficio fiscale già riconosciuto alle fasce di reddito più basse, avendone nel frattempo ottenuta una ridefinizione attraverso il confronto condotto in fase di approvazione della legge di bilancio: l'aumento pertanto non riassorbe gli 80 euro di bonus fiscale, ma vi si somma.

Il nuovo contratto diventa ora il punto da cui riprendere il percorso in vista di un nuovo triennio contrattuale ormai imminente, nel contesto politico istituzionale che sarà determinato dagli esiti delle elezioni politiche del prossimo 4 marzo.

SULLA PARTE NORMATIVA SMENTITE TUTTE LE "BUFALE"

Nella parte normativa, il nuovo contratto vede smentita sonoramente una campagna di vera e propria disinformazione alimentata ad arte contro i sindacati rappresentativi. In realtà è stata proprio l'azione condotta in ogni sede di confronto dalla Cisl e dagli altri sindacati a sgombrare il campo da tante ipotesi e proposte inaccettabili, "vendute" ogni volta come possibili contenuti di intese date per imminenti o addirittura già sottoscritte, e delle quali non vi è invece alcuna traccia nel testo firmato.

Nessun aggravio degli orari di lavoro

Gli orari sono riconfermati esattamente nella loro attuale consistenza. Chi, in relazione a innovazioni normative – ad es. alternanza scuola lavoro – svolgerà attività aggiuntive, sarà per queste retribuito con compensi accessori a carico del Fondo di Istituto.

Rinnovato il contratto

Nessuna riduzione dei diritti ad assenze e permessi

Restano per tutti le attuali disponibilità e in più si introduce, per il personale ATA, la possibilità di ricorrere a permessi orari senza obbligo di recupero per le visite specialistiche.

Respinto il tentativo di dare cadenza triennale alla mobilità

Si conferma che la mobilità è materia disciplinata per via contrattuale; le procedure di trasferimento e passaggio continueranno a svolgersi ogni anno, il vincolo triennale di permanenza riguarderà soltanto chi volontariamente chiede e ottiene il trasferimento su una nuova istituzione scolastica. Confermata dunque, anche nel CCNL, la possibilità per i docenti di potersi trasferire direttamente su scuola, possibilità conquistata in sede di contratto integrativo con il MIUR negli ultimi due anni, nonostante la legge 107 non la preveda.

Rinviato a successiva sequenza contrattuale il codice di comportamento per i docenti

Il rinvio è stato chiesto e ottenuto per la necessità di temperare le norme contrattuali con la piena salvaguardia della libertà d'insegnamento.

Valorizzate a tutti i livelli le relazioni sindacali

Vengono riconsegnate alla disciplina negoziale anche i criteri per la gestione delle risorse per la valorizzazione professionale, il cosiddetto bonus per il merito previsto dalla legge 107 che escludeva la contrattazione di istituto. Lo stesso vale per le risorse destinate alla formazione, mentre sono oggetto di confronto i criteri per l'assegnazione della sede di servizio al personale, la promozione del benessere organizzativo, le misure di prevenzione dello stress lavoro correlato e dei fenomeni di burn out. Inserito nel contratto il "diritto alla disconnessione", per tutelare la qualità della vita dagli eccessi di comunicazione consentiti dalle nuove tecnologie. Compiuto un altro passo in direzione del recupero delle prerogative contrattuali rispetto alle invasioni di campo operate dalla legge, grazie anche al nuovo contesto determinato dall'accordo del 30 novembre 2016.

Salvaguardate e rafforzate le relazioni sindacali sul luogo di lavoro

Si tratta di un risultato di particolare rilievo alla vigilia del voto per il rinnovo delle RSU. Proprio sul luogo di lavoro si evidenzia il ruolo positivo che la contrattazione e il confronto (nuovo strumento di relazioni sindacali sul luogo di lavoro introdotto con il CCNL) possono svolgere. Contrattazione come fattore di unità e coesione fra le persone che a vario titolo vi operano, contribuendo a definire – per quanto di sua competenza – un quadro certo e trasparente di diritti e doveri. Nello stesso tempo, come elemento che concorre al "miglior governo" del sistema, valorizzandone gli aspetti di partecipazione, collegialità, condivisione, corresponsabilità. In quest'ottica si pone l'esplicita indicazione della scuola come "comunità educante", informata ai valori democratici, in cui tutti i soggetti, nella diversità dei ruoli, concorrono con pari dignità per garantire il diritto allo studio e alla formazione. Si tratta di una netta inversione di tendenza verso un'idea di scuola inclusiva e partecipata in linea col pensiero e l'azione della Cisl.

Un contratto a lungo negato, che ora c'è. Un punto di svolta da cui ripartire

La firma del nuovo contratto chiude un periodo quanto mai tormentato e difficile, riportando a normalità modi e tempi di regolazione del rapporto di lavoro, dopo una moratoria lunghissima e non più sopportabile. La trattativa non è stata per niente semplice e ha richiesto un lavoro lungo, impegnativo e difficile. I risultati ottenuti non erano scontati e per raggiungerli si sono dovute affrontare forti resistenze; sul confronto e sull'atteggiamento della parte pubblica ha infatti inciso anche il contesto normativo profondamente mutato, per quanto riguarda le relazioni sindacali e la disciplina del lavoro pubblico, nei lunghi anni che ci separano dal precedente contratto. Per questo ribadiamo la convinzione di avere compiuto, con la firma dell'accordo, una scelta giusta, responsabile e utile alle tante persone che da sempre ci affidano la loro rappresentanza.

CHE COSA È SUCCESSO IN QUESTI DIECI ANNI

29 novembre 2007: Sottoscritto il CCNL per il quadriennio 2006-2009 (1° biennio economico 2006/07)

25 giugno 2008: DL n. 112 (poi legge 6.8.2008, n. 133). Parte il piano triennale, tagliati oltre 130.000 posti in tre anni

4 marzo 2009: L. 15, delega al Governo per la riforma della PA, meno spazio alla contrattazione

27 ottobre 2009: D.lgs 150 (“Brunetta”) Produttività del lavoro e modifiche al T.U. sul lavoro pubblico

31 maggio 2010: DL n. 78 (poi legge 30. 7.2010, n. 122) Bloccate le retribuzioni per tre anni (2011, 2012, 2013), bloccati gli scatti di anzianità

6 luglio 2011: DL n. 98 (poi L. 111/2011) prorogato fino al 31.12.2014 il blocco dei trattamenti economici

6 dicembre 2011: DL n. 201 (“Salva Italia”) poi legge 214/2011 (Riforma Fornero)

4 settembre 2013: DPR n. 122 (Letta) Confermata la proroga al 2014 del blocco delle retribuzioni

27 dicembre 2013: L. 147 (Letta) Congelamento, per il triennio 2015-17, dell’IVC (Indennità di Vacanza Contrattuale) nelle misure in vigore nel 2013 (norma su cui la Corte Costituzionale ha dichiarato inammissibile l’impugnativa)

13 luglio 2015: L. 107 (Renzi - Buona Scuola) Interventi per legge su salario e organizzazione del lavoro

Non è stata una passeggiata quella compiuta nel decennio che ci separa dalla firma del precedente contratto: un periodo di gravissima emergenza economica per il Paese, nel quale provvedimenti adottati in differenti contesti politici (con durate diverse, si sono alternati ben cinque governi) hanno inciso profondamente sulle condizioni retributive e normative del nostro lavoro.

L’azione sindacale della Cisl Scuola ha consentito di ottenere in quegli anni, nonostante tutto, risultati importanti: tra questi, la salvaguardia degli scatti di anzianità e il piano straordinario di assunzioni del 2011.

Ora il rinnovo del contratto riconsegna nell’immediato e in prospettiva il giusto valore alle relazioni sindacali, premessa per continuare con determinazione il percorso verso una piena valorizzazione del lavoro nella scuola.

Dentro il nuovo contratto 2016-2018

Il testo del CCNL, che potete trovare sul nostro sito www.cislscuola.it, è particolarmente voluminoso, in quanto non riguarda solo la scuola ma tutti i settori del nuovo comparto dell’istruzione e della ricerca (scuola, università, enti pubblici di ricerca).

L’ufficio sindacale della Cisl Scuola nazionale ne ha curato una sintesi articolata per aree tematiche, per ciascuna delle quali sono state realizzate altrettante serie di schede. Il materiale è molto utile come guida ad una prima lettura del contratto, del quale vengono messe in evidenza le principali novità.

È il caso di ricordare che il testo sottoscritto nella mattinata del 9 febbraio deve al momento essere formalmente considerato come ipotesi di nuovo contratto, dovendosi svolgere una procedura di certificazione conclusa la quale si potrà giungere alla firma definitiva e all’entrata in vigore.

Al momento in cui andiamo in stampa uno dei passaggi più importanti (quello al MEF) risulta già positivamente superato. Per Ulteriori notizie e aggiornamenti vi invitiamo a seguirci sulle nostre pagine web.

STRUTTURA DEL CONTRATTO

Art. 1. Il contratto **si applica** al personale delle seguenti Amministrazioni:

- Istituzioni scolastiche ed educative
- Istituzioni di Alta Formazione Artistica, Musicale e coreutica
- Università e Aziende Ospedaliero-Universitarie
- Istituzioni ed enti di ricerca e sperimentazioni

Per quanto non previsto dal nuovo CCNL, continuano a trovare applicazione i CCNL dei precedenti settori di contrattazione, in quanto compatibili con le norme legislative vigenti e nei limiti del D. L.gs 165/2001.

Rinnovato il contratto

STRUTTURA DEL CONTRATTO

Il nuovo CCNL si compone di:

- una parte comune a tutto il nuovo comparto
- specifiche sezioni con disposizioni applicabili esclusivamente al personale delle amministrazioni destinatarie della sezione stessa

Per la scuola la specifica sezione inizia con l'art. 22 e finisce con l'art. 40.

Il trattamento economico, comprendente gli aumenti tabellari e gli incrementi delle indennità fisse (RPD, CIA e indennità del DSGA) sono contenute in ciascuna sezione specifica.

BENEFICI ECONOMICI

Gli incrementi retributivi riguardano:

- **Tabellare** (tredecorrenze: 1/1/2016–1/1/2017–1/3/2018)
- **Indennità fisse** (RPD – CIA – Indennità parte fissa DSGA) unica decorrenza 1/3/2018

Elemento perequativo

Per incrementare le retribuzioni più basse è prevista, per il periodo 1/3/2018 – 31/12/2018 l'erogazione di un importo mensile legato a servizio con diritto a retribuzione. Spetta anche ai supplenti annuali o 30 giugno. Erogazione in forma «una tantum» per supplenze temporanee saltuarie.

GLI AUMENTI – PERSONALE ATA

		Coll.re Scolastico	Coll.re Scol. Az. Agraria	Ass.Amm. e Tecnico/ Cuoco/Infermiere/ Guardarobiere	DSGA
0-8	Arretrati al 28/02/2018	285,70	293,00	320,50	422,10
	Aumento mensile dal 01/03/2018	80,40	81,20	81,20	81,50
9-14	Arretrati al 28/02/2018	310,40	317,70	352,50	472,80
	Aumento mensile dal 01/03/2018	82,40	82,20	82,20	83,50
15-20	Arretrati al 28/02/2018	329,30	336,40	377,00	517,70
	Aumento mensile dal 01/03/2018	83,40	84,20	84,20	86,50
21-27	Arretrati al 28/02/2018	348,00	355,30	401,70	565,60
	Aumento mensile dal 01/03/2018	85,40	85,20	85,20	90,50
28-34	Arretrati al 28/02/2018	362,60	368,40	419,10	613,50
	Aumento mensile dal 01/03/2018	86,40	87,20	87,20	98,50
da 35	Arretrati al 28/02/2018	372,70	367,00	432,20	661,40
	Aumento mensile dal 01/03/2018	88,40	89,20	89,20	105,50

BENEFICI ECONOMICI

GLI AUMENTI – PERSONALE DOCENTE

		Docente infanzia e primaria	Docente diplomato II grado	Docente scuola media	Docente laureato II grado
0-8	Arretrati al 28/02/2018	369,90	369,90	401,70	401,70
	Aumento mensile dal 01/03/2018	85,50	85,50	85,50	85,50
9-14	Arretrati al 28/02/2018	410,50	410,50	449,60	461,20
	Aumento mensile dal 01/03/2018	86,50	86,50	87,50	88,50
15-20	Arretrati al 28/02/2018	446,60	446,60	490,20	506,10
	Aumento mensile dal 01/03/2018	88,80	89,80	89,80	91,80
21-27	Arretrati al 28/02/2018	482,90	497,50	530,80	562,80
	Aumento mensile dal 01/03/2018	89,80	91,80	92,80	97,80
28-34	Arretrati al 28/02/2018	514,90	532,30	571,40	600,40
	Aumento mensile dal 01/03/2018	93,70	95,70	101,70	106,70
da 35	Arretrati al 28/02/2018	542,40	559,80	600,40	630,90
	Aumento mensile dal 01/03/2018	97,70	99,70	106,70	110,70

RELAZIONI SINDACALI

OBIETTIVI

- **Costruire** relazioni improntate alla partecipazione attiva e consapevole, alla correttezza e trasparenza dei comportamenti, al dialogo costruttivo, alla prevenzione e risoluzione dei conflitti
- **Contemperare** il miglioramento delle condizioni di lavoro dei dipendenti, con l'esigenza di incrementare l'efficacia e l'efficienza dei servizi prestati
- **Migliorare** la qualità delle decisioni assunte
- **Sostenere** la crescita professionale e l'aggiornamento del personale, nonché i processi di innovazione organizzativa

STRUMENTI

- a) **Partecipazione** 
- b) **Contrattazione integrativa**

SEZIONE SCUOLA

- Contrattazione Integrativa** 

SOGGETTI

- Nazionale:** MIUR + Sindacati firmatari
Regione: USR + Sindacati firmatari
Scuola: Dirigente scolastico + RSU + Sindacati firmatari

Rinnovato il contratto

RELAZIONI SINDACALI

MATERIE DI CONTRATTAZIONE INTEGRATIVA A LIVELLO NAZIONALE

- a1) procedura e criteri per la mobilità territoriale e professionale


Continuità didattica:

chi ottiene una nuova scuola di titolarità può fare una nuova domanda solo dopo 3 anni

- a2) criteri per utilizzazioni e assegnazioni provvisorie
- a3) criteri di ripartizione risorse per la formazione
- a4) criteri per l'esercizio dei diritti sindacali
- a5) criteri riparto nuovo FONDO per il miglioramento dell'offerta formativa

MATERIE DI CONTRATTAZIONE INTEGRATIVA A LIVELLO REGIONALE

- b1) salute nell'ambiente di lavoro
- b2) utilizzo risorse Enti diversi da MIUR per lotta contro l'emarginazione scolastica e le aree a rischio e a forte processo immigratorio
- b3) assemblee territoriali
- b4) permessi diritto allo studio
- b5) materie di cui ai punti a1, a2, a3, a4 ove delegati dal CCNI Nazionale

MATERIE DI CONTRATTAZIONE INTEGRATIVA A LIVELLO DI SCUOLA

- c1) sicurezza
- c2) criteri di ripartizione Fondo d'Istituto
- c3) criteri di attribuzione compensi accessori compreso alternanza S.L. e fondi di progetti nazionali e comunitari
- c4) criteri per la determinazione dei compensi per la valorizzazione del personale, compreso il bonus
- c5) diritti sindacali
- c6) flessibilità oraria ATA
- c7) criteri di ripartizione risorse formazione
- c8) criteri per utilizzo strumentazione tecnologica fuori orario lavoro (disconnessione)
- c9) riflessi sulla qualità del lavoro delle innovazioni tecnologiche

CONFRONTO A LIVELLO NAZIONALE E REGIONALE

- a1) obiettivi e finalità della formazione del personale
- a2) strumenti e metodologie per la valutazione dell'efficacia e della qualità del sistema scolastico, anche in rapporto alle sperimentazioni in atto
- a3) organici e reclutamento del personale scolastico; su tali materie, il periodo di confronto non può superare i cinque giorni

RELAZIONI SINDACALI

CONFRONTO A LIVELLO DI SCUOLA

- b1) articolazione dell'orario di lavoro del personale docente, educativo ed ATA, nonché i criteri per l'individuazione del medesimo personale da utilizzare nelle attività retribuite con il Fondo d'Istituto
- b2) criteri riguardanti le assegnazioni alle sedi di servizio all'interno dell'istruzione scolastica del personale docente, educativo ed ATA
- b3) criteri per la fruizione dei permessi per l'aggiornamento
- b4) promozione della legalità, della qualità del lavoro e del benessere organizzativo e individuazione delle misure di prevenzione dello stress lavoro-correlato e di fenomeni di burn-out

INFORMAZIONE A LIVELLO NAZIONALE E REGIONALE

- a1) esiti dei monitoraggi
- a2) risorse finanziarie assegnate alle istituzioni scolastiche
- a3) le risorse finanziarie erogate a livello di istituzione scolastica a valere sui fondi comunitari
- a4) operatività di nuovi sistemi informatici o modifica di quelli esistenti relativi ai servizi amministrativi e di supporto all'attività scolastica

INFORMAZIONE A LIVELLO DI SCUOLA

- b1) proposta di formazione delle classi e degli organici
- b2) criteri di attuazione dei progetti nazionali ed europei

ORGANISMO PARITETICO PER L'INNOVAZIONE

Per il settore scuola l'organismo è costituito presso il MIUR. È finalizzato al coinvolgimento partecipativo delle OO.SS. titolari della contrattazione integrativa per approfondire e formulare proposte su:

- progetti di organizzazione, innovazione e miglioramento dei servizi
- lavoro agile e conciliazione dei tempi di vita di lavoro

È sede di informativa su:

- andamenti occupazionali
- dati su contratti
- dati sulle assenze del personale

ATTO UNILATERALE

Il CCNL all'art. 7 prevede 2 ipotesi:

Comma 6: decorsi 30gg + 30 dall'inizio della trattativa senza raggiungimento dell'accordo, le parti riassumono prerogative e libertà d'azione e decisione; cioè:

- l'Amministrazione adotta misure e provvedimenti unilaterali
- il Sindacato proclama azioni di mobilitazione e contrasto

Comma 7: sulle materie che determinano "oggettivo pregiudizio alla funzionalità dell'azione amministrativa", l'Amministrazione decide in via provvisoria fino alla successiva sottoscrizione e prosegue la trattativa, per pervenire all'accordo in tempi celeri entro 45+45 gg., come previsto dall'art. 40, c. 3-bis, del d.lgs 165/2001.

Rinnovato il contratto

RELAZIONI SINDACALI

Comma 6: indica le seguenti materie cui si applica l'art. 7, comma 7:

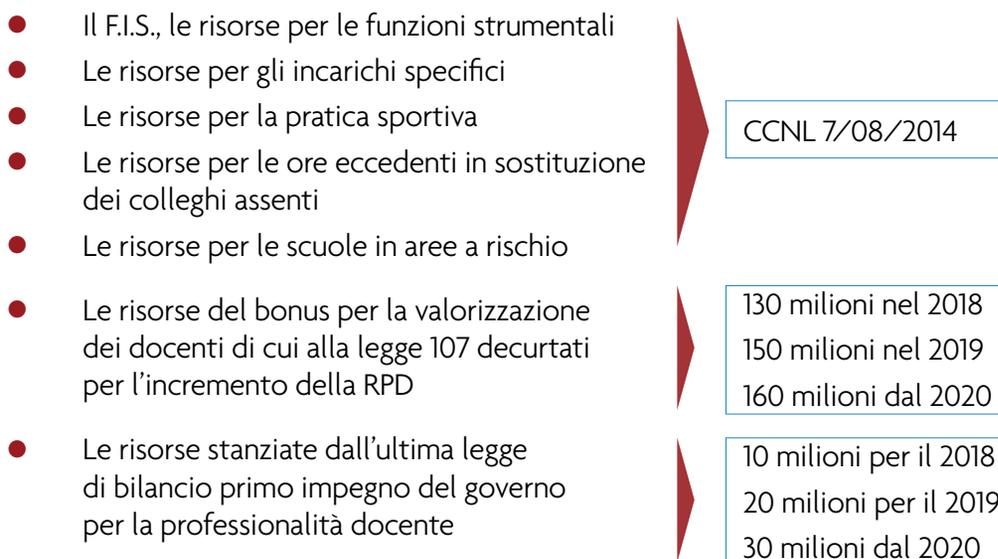
- a5** “criteri di riparto del fondo di cui all'art. 39-bis sulla base dei parametri indicati al comma 7 di tale articolo”
- b2** “criteri di allocazione e utilizzo delle risorse” ... *omissis* ... “lotta contro l'emarginazione scolastica, interventi sulle aree a rischio e a forte processo immigratorio”
- c2** “criteri per la ripartizione delle risorse del fondo d'istituto”
- c3** “criteri per l'attribuzione dei compensi accessori, ai sensi dell'art. 45, c. 1, del d.lgs. 165/2001 al personale docente, educativo ed ATA” ... *omissis*
- c4** “criteri generali per la determinazione dei compensi finalizzati alla valorizzazione del personale, ivi compresi quelli riconosciuti al personale docente ai sensi dell'art. 1, c. 127, della legge n. 107/2015”

Si tratta, come evidente, di tutte materie di incidenza salariale.

FONDO PER IL MIGLIORAMENTO DELL'OFFERTA FORMATIVA

IL NUOVO FONDO PER IL MIGLIORAMENTO DELL'OFFERTA FORMATIVA

- È istituito con articolo 39 bis del nuovo CCNL
- Entra in vigore con l'anno scolastico 2018/2019



FONDO PER IL MIGLIORAMENTO DELL'OFFERTA FORMATIVA

- Il nuovo Fondo MOF costituisce dunque un “**UNICO FONDO**” per la retribuzione accessoria del personale docente ed ATA
- Sarà ripartito tra tutte le scuole attraverso un **Contratto integrativo nazionale** diversamente da quanto avviene fino ad oggi (i fondi per le aree a rischio hanno uno specifico CCNI e successivamente un CIR) e, soprattutto, comprenderà anche la ripartizione alle scuole del bonus della L. 107

PARAMETRI DI DISTRIBUZIONE ALLE SCUOLE

L'articolo 39 bis del nuovo CCNL stabilisce il CCNI a livello nazionale assumerà i seguenti parametri per la distribuzione delle risorse alle scuole:

- numero punti di erogazione del servizio
- dotazione organica
- organico dei docenti della secondaria di II grado per la quota IDEI
- aree soggette a maggiore rischio educativo
- ulteriori parametri di complessità e dimensionamento

QUALI COMPENSI A CARICO DEL NUOVO MOF

Il nuovo FONDO MOF sarà utilizzato nelle scuole per compensare, **tramite contrattazione d'istituto**, le medesime attività oggi previste:

- tutte le attività dell'art. 88 del CCNL 2007
- incarichi specifici ATA
- funzioni strumentali
- ore eccedenti pratica sportiva e sostituzione dei colleghi assenti
- progetti area a rischio e forte processo immigratorio
- valorizzazione dei docenti

LE RISORSE DEL NUOVO MOF

Fino all'a.s. 2017/18 le risorse destinate alla contrattazione d'Istituto sono esclusivamente quelle del «Vecchio MOF»

689 milioni

Dal 2018/19 con il «nuovo MOF» le risorse destinate alla contrattazione (comprehensive del BONUS e delle risorse della Legge di Bilancio al netto del costo della nuova RPD pari a 100 milioni)

819 milioni

UN IMPORTANTE RISULTATO

Il CCNL con l'operazione nuovo MOF, a parità di risorse complessivamente disponibili) raggiunge 2 risultati:

- porta più soldi di aumento sul cedolino dello stipendio, usando parte dell'accessorio per incrementare la RPD, voce fissa e destinata a tutti i docenti
- fa crescere complessivamente le risorse per l'accessorio riservate alla contrattazione sia di livello nazionale che di istituzione scolastica

L'operazione è stata possibile solo per l'accessorio dei docenti perché si sono utilizzate risorse rigidamente finalizzate per legge.

Ne hanno avuto beneficio anche gli ATA perché, al netto degli aumenti così ottenuti per i docenti, abbiamo avuto più risorse disponibili per gli aumenti contrattuali del restante personale.

Rinnovato il contratto

SANZIONI DISCIPLINARI

RESPONSABILITÀ DISCIPLINARE

Destinatari

Al **personale ATA** della scuola oltre che al personale della ricerca delle università e dell'AFAM si applicano gli articoli dall'11 al 17 relativamente a:

- Obblighi del dipendente
- Sanzioni disciplinari
- Codice disciplinare
- Sospensione cautelare in corso di procedimento disciplinare
- Sospensione cautelare in caso di procedimento penale
- Rapporto tra procedimento disciplinare e procedimento penale
- Determinazione concordata della sanzione

Rinvio per il **personale docente** – art. 29

Per il personale docente il CCNL prevede il rinvio ad una specifica sessione negoziale da concludere entro il mese di luglio 2018.

OBBLIGHI DEL DIPENDENTE (ART. 11)

Sono stati confermati gli obblighi esistenti nel precedente CCNL, integrati con alcuni aspetti di forte impatto sociale attinenti al rispetto:

- delle norme in tema di accesso civico
- dei doveri di segnalazione in tema di bullismo e cyberbullismo

LE SANZIONI DISCIPLINARI (ART. 12)

Le violazioni degli obblighi di cui all'art. 11 danno luogo secondo la gravità dell'infrazione, **previo procedimento disciplinare**:

- rimprovero verbale
- rimprovero scritto (censura)
- multa di importo variabile fino ad un massimo di 4 ore di retribuzione
- sospensione dal servizio e retribuzione fino a 10 giorni
- **sospensione dal servizio e dalla retribuzione da 11 giorni fino a 6 mesi (nuova sanzione introdotta dall'ipotesi di CCNL)**
- licenziamento con e senza preavviso

Continua a pag. 37

Hai bisogno del Tuo patronato?

Siamo proprio qui vicino!

Che cosa è l'Inas?

L'Inas è il tuo patronato, la risposta ai tuoi problemi quando si parla di contributi, pensioni, invalidità civile, maternità, disoccupazione, infortuni sul lavoro e molto altro. Con una rete di oltre 700 uffici in tutta Italia, con noi le risposte sono dietro l'angolo!

PATRONATO
inas
CISL
Istituto Nazionale Assistenza Sociale

Alcuni servizi

- ♥ Verifica dei contributi
- ♥ Tutela dell'handicap
- ♥ Tutela della maternità
- ♥ Versamenti volontari
- ♥ Riscatti e ricongiunzioni

Dall'1 gennaio 2018 alcuni servizi del Patronato sono a pagamento. **Solo per te che sei iscritto CISL, invece, tutti i nostri servizi sono gratuiti.**



Il Tuo patronato

Per conoscere l'indirizzo della sede Inas più comoda per te, chiama il numero verde 800.249307 o consulta www.inas.it.

Chiedi informazioni anche alla tua sede territoriale della CISL Scuola.

SISTEMA SERVIZI IN RETE

In ogni città gli iscritti possono trovare strutture della **Cisl** alle quali rivolgersi per trovare la risposta ai loro problemi.
Vieni ad iscriverti.



ADICONSUM

Associazione Difesa Consumatori e Ambiente
promossa dalla Cisl

ADICONSUM ► Associazione di consumatori che negozia e concerta condizioni di difesa individuale e collettiva, contrasta pratiche commerciali scorrette e truffe verso persone e famiglie.
Assistenza per vittime dell'usura.

contatta il call center su

<http://www.adiconsum.it/>

SINDA CARE 
UFFICIO VERTENZE INDIVIDUALI

SINDACARE ► Assistenza per dimissioni volontarie online, informazioni sul contratto di lavoro, controllo buste paga, impugnazione di licenziamenti e procedure fallimentari, recupero crediti da lavoro, controversie disciplinari, emersione del lavoro nero.

trova la sede più vicina su

<http://www.sindacare.it/>



*Sindacato
Inquilini
Casa e
Territorio*

SICTET ► Informazioni e consulenze sui diritti alla casa in affitto, in proprietà, in assegnazione. Consulenza per la stipula dei contratti di affitto, attestato di prestazione energetica – APE, efficientamento energetico, vertenze per inquilini individuali e collettive, informazioni su spese condominiali, assistenza legale e tecnica.

trova la sede più vicina su

<http://www.sicet.it/>

ANOLF

ANOLF ► Associazione Nazionale oltre le Frontiere a carattere volontario, impegnata nell'accoglienza, assistenza, informazioni, rappresentanza degli immigrati e delle loro famiglie per la tutela dei diritti di cittadinanza e lotta alle discriminazioni.

vai al sito

<http://www.anolf.it/>

ial

INNOVAZIONE
APPRENDIMENTO
LAVORO

IAL ► La più grande rete di imprese sociali operante in Italia nel campo della formazione professionale e continua, aggiornamento professionale di lavoratori, giovani e adulti, occupati e non.

consulta la nostra offerta formativa su

<http://www.ialnazionale.com/>



ISCOS ► Istituto sindacale per la cooperazione che opera come Ong in difesa delle libertà sindacali e dei diritti umani, lotta alla povertà e discriminazioni, sostegno alle comunità colpite da catastrofi naturali e guerre.

sostienici
<http://www.iscos.eu/>



INAS ► Tutela e assistenza nei rapporti con gli enti previdenziali e assicurativi, ape sociale e ape volontario, rilascio obis m, indennità di disoccupazione, disabilità, invalidità civile, assegni familiari, indennità di maternità, indennità di accompagnamento, infortuni e malattie professionali, mobbing, permessi di soggiorno, ricongiungimenti familiari, congedi parentali.

prenota un appuntamento su
<http://www.inas.it/>



ANTEAS ► Associazione nazionale di volontariato e promozione sociale intergenerazionale impegnata in attività promosse in ogni territorio sui temi della salute, dell'assistenza e dei servizi sociali, della cultura e del tempo libero. Dai valore alle tue esperienze aiutando chi ha bisogno.

vieni in Anteias
<http://www.anteas.org/>



CAF ► Modello 730, Modello Unico persone fisiche, Imu, Tasi, Tari, Isee, Red, modelli Inps, dichiarazione di successione, contenzioso fiscale, assistenza familiare colf e badanti.

prenota un appuntamento su
<http://www.cafcisl.it/home.cfm>



vIVAce! ► Associazione che garantisce assistenza fiscale, assistenza integrativa sanitaria, assistenza bandi a tutti i lavoratori indipendenti e delle nuove professioni, partite Iva ordinarie e non, lavoratori freelance

iscriviti online su
<http://www.vivaceonline.it/>



NoiCISL ► Piattaforma che, in modo chiaro e diretto, intende offrire agli iscritti e alle loro famiglie la gamma dei servizi e convenzioni offerti dalla CISL su tutto il territorio nazionale.

vai al sito
<https://www.noicisl.it>



CENTRO
ASSISTENZA
FISCALE

**Prenota il tuo
appuntamento**



Numero Verde Gratuito

800.800.730



www.cafcisl.it

I NOSTRI SERVIZI



730



DICHIARAZIONE
VARIAZIONE
PROPRIETÀ
IMMOBILIARI



ISEE
BONUS SOCIALI



DICHIARAZIONE
DI SUCCESSIONE



REDDITI
UNICO



REGISTRAZIONE
CONTRATTI
D'AFFITTO



MODELLI INPS:
ICRIC ICLAV ACCAS/PS



SAF
SERVIZI
AMMINISTRATIVI
E FISCALI



CONTENZIOSO



RED



ASSISTENZA
FAMILIARE
COLF E BADANTI



DATACERTA



TASI - IMU

Buono sconto
del **10%**
sui servizi
a pagamento del CAF

Riservato agli iscritti
CISL SCUOLA

Valido fino al
31 dicembre 2018

Contatta la tua sede di fiducia
e scopri i servizi e le tariffe
agevolate riservate agli iscritti Cisl.
Ti aspettiamo!

Risolviamo, insieme

SANZIONI DISCIPLINARI

IL CODICE DISCIPLINARE (ART. 13)

Il nuovo codice disciplinare, ai fini della determinazione del tipo e dell'entità della sanzione applicabile al personale ATA, conferma i criteri generali previsti dal CCNL del 2007.

Il nuovo CCNL ha previsto importanti interventi nel Codice disciplinare diretti a sanzionare gli atti ed i comportamenti lesivi della dignità della persona o molestie a carattere sessuale, anche ove non sussista la gravità e la reiterazione.

NB. Il **codice disciplinare** deve essere obbligatoriamente reso pubblico entro 15 giorni dalla data di sottoscrizione definitiva del CCNL e **si applica dal quindicesimo giorno successivo a quella della sua pubblicazione.**

IL RINVIO DELLA CONTRATTAZIONE PER IL PERSONALE DOCENTE

La sessione negoziale dovrà definire infrazioni e relative sanzioni assicurando che il potere disciplinare sia rivolto alla repressione di condotte antidoverose e non a sindacare, neppure indirettamente, la **libertà di insegnamento.**

La contrattazione dovrà:

- prevedere la sanzione del licenziamento per
 - atti, comportamenti o molestie a carattere sessuale, anche ove non sussista la gravità o la reiterazione
 - dichiarazioni false e mendaci ai fini di ottenere vantaggi nelle procedure di mobilità
- prevedere una specifica sanzione per:
 - condotte non coerenti nell'uso nei rapporti con gli studenti di canali sociali e informatici

NOVITÀ PER IL PERSONALE ATA

IL PERIODO DI PROVA

- È valido il **servizio effettivamente prestato**
- **Durata: 2 mesi area A e As, 4 mesi per i restanti profili**
- **È sospeso in caso di assenza per malattia, con conservazione del posto per un periodo massimo di sei mesi.** Decorso tale termine il rapporto può essere risolto.
- **In caso di assenze dovute ad infortuni sul lavoro e malattie dovute a causa di servizio restano ferme le disposizioni dettate dall'art. 20 del CCNL del 29/11/2007.**
- **Può essere rinnovato o prorogato alla scadenza per una sola volta.**

Nel caso in cui il lavoratore che ha già superato il periodo di prova sia vincitore di concorso in altra amministrazione, ha diritto alla conservazione del posto, senza retribuzione, per tutto il periodo della prova.

In caso di mancato superamento della prova o per recesso, il lavoratore stesso rientra, a domanda, nella area o categoria e profilo professionale di provenienza.

Rinnovato il contratto

NOVITÀ PER IL PERSONALE ATA

CONFERMA IN SERVIZIO

- Decorso il periodo di prova, il dipendente è confermato in servizio con il riconoscimento di tutta l'anzianità maturata dal giorno dell'assunzione.

DIRITTO DI RECESSO

- **Decorso un mese per l'area A e As e due mesi per i restanti profili, sia il lavoratore che il dirigente scolastico, hanno la facoltà di recedere dal contratto**
- **Il recesso opera dal momento della comunicazione alla controparte**
- **Il recesso operato dall'amministrazione deve essere motivato**
- **In caso di malattia il dipendente ha diritto alla conservazione del posto per un massimo di sei mesi, decorso quale il contratto può essere risolto**
- La retribuzione è corrisposta fino all'ultimo giorno di effettivo servizio compresi i ratei della tredicesima mensilità ove maturati

PERMESSI

PERMESSI ORARI retribuiti per particolari motivi personali o familiari

Fermo restando quanto previsto dal comma 1 dell'art. 15 del CCNL 2007 relativamente ai permessi per partecipazione a concorsi ed esami, e ai giorni per lutto, il lavoratore ha diritto, a domanda:

- **18 ore nell'anno scolastico**, per motivi personali o familiari, documentati anche mediante autocertificazione. I permessi possono essere fruiti cumulativamente per la durata dell'intera giornata; in tale ipotesi, l'incidenza dell'assenza sul monte ore è pari a **sei ore**
- In caso di rapporto di **lavoro a tempo parziale** i permessi vengono **riproporzionati**.

I PERMESSI:

- non riducono le ferie
- sono interamente retribuiti
- non sono fruibili **per frazione** di ora
- sono valutati agli effetti dell'anzianità di servizio
- non possono essere fruiti nella stessa giornata congiuntamente ad altre tipologie di permessi fruibili ad ore (es.: allattamento, congedo parentale a ore) nonché con i riposi compensativi per recupero lavoro straordinario

NOVITÀ PER IL PERSONALE ATA

- sono compatibili con la fruizione, nel corso dell'anno scolastico, dei permessi giornalieri previsti dalla legge o dal contratto collettivo nazionale di lavoro

PERMESSI E CONGEDI PREVISTI DA PARTICOLARI DISPOSIZIONI DI LEGGE

PERMESSI PER ASSISTENZA AL DISABILE

- **3 giorni di permesso** di cui all'art. 33 comma 3 della legge 104
oppure
- **18 ore mensili**

A tal fine il dipendente, rappresenta, di norma, **all'inizio di ogni mese, al dirigente scolastico, una programmazione mensile** dei giorni/ore in cui intende assentarsi. In caso di necessità ed urgenza, la comunicazione può essere presentata nelle 24 ore precedenti e, comunque, non oltre l'inizio dell'orario di lavoro del giorno richiesto.

Il presente articolo sostituisce l'art. 15 commi 6 e 7 del CCNL del 2007

- Permessi per i **donatori di sangue e di midollo osseo**.
- **Tre giorni lavorativi all'anno** in caso di **documentata grave infermità** del coniuge o di un parente entro il secondo grado o del convivente.
- **2 anni di congedo non retribuito** nell'arco della vita lavorativa, continuativo o frazionato, per gravi e documentati motivi familiari, ai sensi dell'art. 4 della legge 53/2000.

La domanda è presentata **con un preavviso di tre giorni, salve le ipotesi di comprovata urgenza**, in cui la domanda può essere presentata nelle 24 ore precedenti la fruizione dello stesso e, comunque, non oltre l'inizio dell'orario di lavoro del giorno in cui il lavoratore utilizza il permesso.

ASSENZE PER L'ESPLETAMENTO DI VISITE, TERAPIE, PRESTAZIONI SPECIALISTICHE OD ESAMI DIAGNOSTICI

- **Fino ad un massimo di 18 ore per anno scolastico** fruibili su base **sia giornaliera che oraria, comprensive anche dei tempi di percorrenza da e per** la sede di lavoro.
- **I permessi sono assimilati alle assenze per malattia** ai fini del computo nel periodo di comporta e sono sottoposti al medesimo regime economico delle stesse. **Sei ore di permesso** corrispondono **ad una intera giornata lavorativa**.
- **In caso di rapporto di lavoro a tempo parziale, si procede al riproporzionamento delle ore di permesso**.
- **Non sono assoggettati alla decurtazione** del trattamento economico accessorio prevista per le assenze per malattia nei primi 10 giorni.
- **Non si possono cumulare**, nella medesima giornata, con altre tipologie di permessi fruibili ad ore (es.: allattamento, congedo parentale a ore) nonché con i riposi compensativi per recupero lavoro straordinario.

Rinnovato il contratto

NOVITÀ PER IL PERSONALE ATA

- Possono essere fruiti anche per l'intera giornata e incidono sul monte delle 18 ore **con riferimento all'orario che il lavoratore avrebbe dovuto osservare nella giornata.**
- L'assenza è assoggettata alla **decurtazione** del trattamento economico accessorio prevista per le assenze per malattia nei primi 10 giorni.
- La domanda è presentata **con un preavviso di tre giorni, salve le ipotesi di comprovata urgenza**, in cui la domanda può essere presentata nelle 24 ore precedenti la fruizione dello stesso e, comunque, non oltre l'inizio dell'orario di lavoro del giorno in cui il lavoratore utilizza il permesso giornaliero od orario.

Attestazione di presenza, **anche in ordine all'orario**, redatta dal medico o dal personale amministrativo della struttura, anche privati, che hanno svolto la visita o la prestazione.

L'attestazione è inoltrata alla scuola:

- a cura del dipendente oppure a cura del medico o della struttura, anche per via telematica.

Per l'espletamento di visite specialistiche, l'effettuazione di terapie od esami diagnostici da parte del lavoratore affetto da incapacità lavorativa temporanea conseguente ad una patologia in atto, **la relativa assenza è imputata alla malattia.**

L'assenza è assoggettata alla decurtazione del trattamento economico accessorio prevista per le assenze per malattia nei primi 10 giorni.

Tale assenza è giustificata mediante:

- attestazione di malattia del medico curante**
- attestazione di presenza, redatta dal medico o dal personale amministrativo della struttura, anche privati**, che hanno svolto la visita o la prestazione.

In caso di visite specialistiche, accertamenti, esami diagnostici e/o delle terapie che comportino particolare impegno fisico, **l'assenza è imputata alla malattia** ed è giustificata dall'attestazione del medico o dalla struttura che hanno svolto la prestazione.

GRAVI PATOLOGIE

TERAPIE PERIODICHE

Nel caso in cui il lavoratore debba sottoporsi a terapie periodiche, anche per lunghi periodi, sarà sufficiente un'unica certificazione a cura del medico curante, anche cartacea, che attesti la necessità dei trattamenti sanitari ricorrenti e che gli stessi comportano una incapacità lavorativa.

NOVITÀ PER IL PERSONALE ATA

Prima dell'inizio della terapia il lavoratore fornisce, ove previsto, il calendario delle terapie.

A seguire il lavoratore fornirà le singole attestazioni di presenza con l'indicazione che le prestazioni sono state effettuate nell'ambito del ciclo o del calendario prescritti.

CONTROLLO DURANTE LE ASSENZE PER VISITE

- In caso di controllo medico legale, l'assenza dal domicilio è giustificata dall'attestazione di presenza presso la struttura che ha svolto la visita o la prestazione.

DISPOSIZIONI SPECIALI

ART. 39

Indennità per il DSGA incaricato su scuola sottodimensionata



È prorogato il CCNL 10 novembre 2014 che prevede la **indennità** di euro 214,00 mensili per il DSGA incaricato sui posti delle scuole sottodimensionate che non possono per legge essere assegnati in organico di diritto.

Da marzo 2018 l'importo, pari al 10% dello stipendio iniziale del profilo, dovrà essere rideterminato in base agli aumenti della retribuzione previsti dal CCNL.

ART. 40

Stop alle supplenze con contratto fino all'avente diritto



I contratti di supplenza devono avere una **data certa di scadenza**.

L'eventuale pubblicazione di nuove graduatorie comporta la risoluzione del contratto. Diventa decisiva, per evitare licenziamenti, la gestione dei tempi di definizione delle graduatorie, che non deve più avvenire in corso d'anno scolastico.

Riunione di inizio anno del personale ATA



È previsto, all'inizio dell'anno scolastico, uno specifico **incontro di tutto il personale ATA** condotto dal DSGA per la predisposizione della proposta del **piano delle attività**.

Il personale ATA, individuato dal Dirigente Scolastico anche a seguito delle proposte formulate nel suddetto incontro, partecipa ai lavori delle diverse commissioni attive nella scuola.

Si realizza così un momento importante di coinvolgimento e partecipazione del personale ATA alla definizione dell'offerta formativa della scuola.

Rinnovato il contratto

DICHIARAZIONI CONGIUNTE

FERIE NON GODUTE

Dichiarazione 1

Le parti si danno atto che in base a circolari emanate in attuazione del DL 95/2012, che contiene fra l'altro il divieto di monetizzazione delle ferie, all'atto della cessazione dal servizio le ferie non fruite per motivi non riconducibili al dipendente sono **monetizzabili**.

Dichiarazione 2

Le parti si danno atto che in caso di mobilità tra Amministrazioni le ferie maturate e non godute sono **trasferite** all'Ente di destinazione.

SVILUPPO PROFESSIONALE DEI DOCENTI

Dichiarazione 6

Le parti si impegnano a prevedere una fase istruttoria per elaborare modalità e strumenti per una possibile valorizzazione professionale del personale docente.

COMUNITÀ EDUCANTE

ARTICOLO 24

Il CCNL definisce la scuola come «**comunità educante**» di dialogo, ricerca, esperienza sociale informata a valori democratici e finalizzata alla crescita della persona in tutte le sue dimensioni.

Tutti i profili operanti nella scuola vengono espressamente indicati come **oggetti della comunità educante** con pari dignità.

Centro dell'azione della comunità educante è la progettazione educativa e didattica elaborata dal **collegio dei docenti**.

PTOF E ORGANICO DELL'AUTONOMIA

Il CCNL all'art. 26 richiama le diverse modalità con cui i docenti concorrono, con **pari dignità**, alla realizzazione del PTOF, escludendo ogni sorta di "gerarchia" tra insegnanti assegnati alle cattedre e insegnanti assegnati alle attività di potenziamento o di coordinamento.

All'art. 28, confermando le disposizioni del CCNL scuola 2007 in materia di orario dei docenti, si prevede che gli impegni orari dei docenti siano conferiti

COMUNITÀ EDUCANTE

in forma scritta sulla base del piano delle attività deliberato dal collegio dei docenti; il docente può essere impiegato parzialmente o totalmente sulle attività di potenziamento. Solo la quota oraria non destinata ad attività programmate può essere utilizzata per supplenze fino a 10 giorni.

ORARIO DEI DOCENTI

All'art. 28 del nuovo CCNL viene confermato integralmente quanto previsto dall'art. 28 del precedente contratto:

- **25** ore per docenti di scuola dell'infanzia
- **22+2** ore per docenti di scuola primaria
- **18** ore per docenti della secondaria di I e II grado

Eventuali attività di potenziamento svolte oltre all'orario di cui sopra sono retribuite secondo i criteri della contrattazione d'istituto.

Il CCNL non interviene sulle attività funzionali all'insegnamento. Pertanto è confermata senza modifiche l'articolazione prevista nel precedente contratto all'art. 29.

▼
40 + 40

CONDIVIDIDI 
il nostro
impegno
#VOTACISL



FEDERAZIONE
SCUOLA
UNIVERSITÀ
RICERCA

in prima persona, al plurale

RSU
2018

In quel momento apparve la volpe

CAPITOLO XXI

In quel momento apparve la volpe.

“Buon giorno”, disse la volpe.

“Buon giorno”, rispose gentilmente il piccolo principe, voltandosi: ma non vide nessuno.

“Sono qui”, disse la voce, “Sotto al melo...”

“Chi sei?” domandò il piccolo principe, “sei molto carino...”

“Sono una volpe”, disse la volpe.

“Vieni a giocare con me”, le propose il piccolo principe, sono così triste...”

“Non posso giocare con te”, disse la volpe, “Non sono addomesticata”.

“Ah! scusa”, fece il piccolo principe.

Ma dopo un momento di riflessione soggiunse:

“Che cosa vuol dire “addomesticare”?”

“Non sei di queste parti, tu”, disse la volpe, “Che cosa cerchi?”

“Cerco gli uomini”, disse il piccolo principe.

“Che cosa vuol dire “addomesticare”?”

“Gli uomini” disse la volpe, “hanno dei fucili e cacciano. È molto noioso! Allevano anche delle galline. È il loro solo interesse. Tu cerchi delle galline?”

“No”, disse il piccolo principe. “Cerco degli amici. Che cosa vuol dire “addomesticare”?”

“È una cosa da molto dimenticata. Vuol dire “creare dei legami” ...”

“Creare dei legami?”

“Certo”, disse la volpe. “Tu, fino ad ora, per me, non sei che un ragazzino uguale a centomila ragazzini. E non ho bisogno di te. E neppure tu hai bisogno di me. Io non sono per te che una volpe uguale a centomila volpi. Ma se tu mi addomestichi, noi avremo bisogno l'uno dell'altro. Tu sarai per me unico al mondo, e io sarò per te unica al mondo”.

“Comincio a capire” disse il piccolo principe. “C'è un fiore... credo che mi abbia addomesticato...”

“È possibile”, disse la volpe. “Capita di tutto sulla Terra...”

“Oh! non è sulla Terra”, disse il piccolo principe.

La volpe sembrò perplessa:

“Su un altro pianeta?”



“Sì”.

“Ci sono dei cacciatori su questo pianeta?”

“No”.

“Questo mi interessa. E delle galline?”

“No”.

“Non c'è niente di perfetto”, sospirò la volpe.

Ma la volpe ritornò alla sua idea:

“La mia vita è monotona. Io do la caccia alle galline, e gli uomini danno la caccia a me. Tutte le galline si assomigliano, e tutti gli uomini si assomigliano. E io mi annoio perciò. Ma se tu mi addomestichi, la mia vita sarà illuminata. Conoscerò un rumore di passi che sarà diverso da tutti gli altri. Gli altri passi mi fanno nascondere sotto terra. Il tuo, mi farà uscire dalla tana, come una musica. E poi, guarda! Vedi, laggiù in fondo, dei campi di grano? Io non mangio il pane e il grano, per me è inutile. I campi di grano non mi ricordano nulla. E questo è triste! Ma tu hai dei capelli color dell'oro. Allora sarà meraviglioso quando mi avrai addomesticato. Il grano, che è dorato, mi farà pensare a te. E amerò il rumore del vento nel grano...”

La volpe tacque e guardò a lungo il piccolo principe:

“Per favore... addomesticami”, disse.

“Volentieri”, disse il piccolo principe, “ma non ho molto tempo, però. Ho da scoprire degli amici, e da conoscere molte cose”.

“Non si conoscono che le cose che si addomesticano”, disse la volpe. “Gli uomini non hanno più tempo per conoscere nulla. Comprano dai mercanti le cose già fatte. Ma siccome non esistono mercanti di amici, gli uomini non hanno più amici. Se tu vuoi un amico addomesticami!”

“Che cosa bisogna fare?” domandò il piccolo principe.

“Bisogna essere molto pazienti”, rispose la volpe. “In principio tu ti sederai un po' lontano da me, così, nell'erba. Io ti guarderò con la coda dell'occhio e tu non dirai nulla. Le parole sono una fonte di malintesi. Ma ogni giorno tu potrai sederti un po' più vicino...”

Il piccolo principe ritornò l'indomani.

“Sarebbe stato meglio ritornare alla stessa ora”, disse la volpe.

“Se tu vieni, per esempio, tutti i pomeriggi alle quattro, dalle tre io comincerò ad essere felice. Col passare dell'ora aumenterà la mia felicità. Quando saranno le quattro, incomincerò ad agitarmi e ad inquietarmi; scoprirò il prezzo della felicità! Ma se tu vieni non si sa quando, io non saprò mai a che ora prepararmi il cuore... Ci vogliono i riti”.

“Che cos'è un rito?” disse il piccolo principe.

“Anche questa è una cosa da tempo dimenticata”, disse la volpe. “È quello che fa un giorno diverso dagli altri giorni, un'ora dalle altre ore. C'è un rito, per esempio, presso i miei cacciatori. Il giovedì ballano con le ragazze del villaggio.

Allora il giovedì è un giorno meraviglioso! Io mi spingo sino alla vigna. Se i cacciatori ballassero in un giorno qualsiasi, i giorni si assomiglierebbero tutti, e non avrei mai vacanza”.

Così il piccolo principe addomesticò la volpe. E quando l'ora della partenza fu vicina:

“Ah!” disse la volpe, “... piangerò”.

“La colpa è tua”, disse il piccolo principe, “Io, non ti volevo far del male, ma tu hai voluto che ti addomesticassi...”

“È vero”, disse la volpe.

“Ma piangerai!” disse il piccolo principe.

“È certo”, disse la volpe.

“Ma allora che ci guadagni?”

“Ci guadagno”, disse la volpe, “il colore del grano”.

Poi soggiunse:

“Va' a rivedere le rose. Capirai che la tua è unica al mondo. Quando ritornerai a dirmi addio, ti regalerò un segreto”.

Il piccolo principe se ne andò a rivedere le rose.

“Voi non siete per niente simili alla mia rosa, voi non siete ancora niente”, disse. “Nessuno vi ha addomesticato, e voi non avete addomesticato nessuno. Voi siete come era la mia volpe. Non era che una volpe uguale a centomila altre. Ma ne

ho fatto il mio amico ed ora è per me unica al mondo”.

E le rose erano a disagio.

“Voi siete belle, ma siete vuote”, disse ancora. “Non si può morire per voi. Certamente, un qualsiasi passante crederebbe che la mia rosa vi rassomigli, ma lei, lei sola, è più importante di tutte voi, perché è lei che ho innaffiata. Perché è lei che ho messa sotto la campana di vetro. Perché è lei che ho riparata col paravento. Perché su di lei ho uccisi i bruchi (salvo i due o tre per le farfalle). Perché è lei che ho ascoltato lamentarsi o vantarsi, o anche qualche volta tacere. Perché è la mia rosa”.

E ritornò dalla volpe.

“Addio”, disse.

“Addio”, disse la volpe. “Ecco il mio segreto. È molto semplice: non si vede bene che col cuore. L'essenziale è invisibile agli occhi”.

“L'essenziale è invisibile agli occhi”, ripeté il piccolo principe, per ricordarselo.

“È il tempo che tu hai perduto per la tua rosa che ha fatto la tua rosa così importante”.

“È il tempo che ho perduto per la mia rosa...” sussurrò il piccolo principe per ricordarselo.

“Gli uomini hanno dimenticato questa verità. Ma tu non la devi dimenticare. Tu diventi responsabile per sempre di quello che hai addomesticato. Tu sei responsabile della tua rosa...”

“Io sono responsabile della mia rosa...” ripeté il piccolo principe per ricordarselo.



Il Piccolo Principe incontra la volpe

Raffaele Mantegazza

Ad Alberto,
dovunque tu sia adesso

“In quel momento apparve la volpe”

Il brano più famoso del capolavoro di Saint-Exupéry viene spesso citato e commentato estrapolandolo dal contesto dell'intero romanzo: ma come per tutti i romanzi si tratta di un errore; “in quel momento apparve la volpe”... ma cosa stava accadendo prima di quell'incontro? Il Piccolo Principe era reduce da una delusione, stava addirittura piangendo: aveva appena incontrato un cespuglio di rose e aveva dovuto rinunciare all'illusione che la rosa che aveva lasciato sul suo pianeta fosse unica nell'Universo. Pensava di possedere un tesoro che non aveva simili, invece ha capito che la sua rosa è una tra le tante, “una qualsiasi rosa”. Proprio “in quel momento” ha inizio un'avventura straordinaria che gli farà cambiare ancora una volta idea.

“Sei molto carino” dice il Piccolo Principe alla volpe. L'inizio di una vicenda educativa che cambierà per sempre la vita dei due protagonisti è sotto il segno della bellezza. La volpe è carina ed è per questo che il Piccolo Principe la potrà addomesticare: non si parla di bellezza in senso estetico, non ci si riferisce a un canone oggettivo, a una Sezione Aurea: si dice che la volpe *piace* al Piccolo Principe. È lui (e forse solo lui) a trovarla carina. **È uno dei grandi segreti della relazione educativa**, il rapporto fortemente caratterizzato in senso affettivo e sensoriale tra maestro e allievo. I nostri allievi sono belli, di una bellezza specifica che è quella che mostrano a noi, loro maestri e forse solo a noi; una bellezza che purtroppo a volte siamo noi gli unici a vedere. Quanti ragazzi isolati, emarginati, reietti dal mondo trovano nel loro maestro

e nel loro mentore l'unica persona che ne sa apprezzare la bellezza? Quante volte è il maestro a restituire ai ragazzi l'orgoglio e la dignità del loro essere-così, non giudicabili, persone da amare per quello che sono oltre che per quello che potranno essere, anche grazie alla relazione educativa? **L'educazione non è uno dei pochi ambiti che mette ancora al centro l'essere piuttosto che l'aver?** Senza l'apprezzamento della bellezza intima e segreta dei ragazzi o dei bambini non è possibile educare; e questa bellezza sta tutta nella plasticità dei ragazzi, nella loro verginità, nel loro essere disponibili ad essere educati, nel loro desiderio di educazione. Come ribadisce la volpe:

«Tu, fino ad ora, per me, non sei che un ragazzino uguale a centomila ragazzini. E non ho bisogno di te. E neppure tu hai bisogno di me. Io non sono per te che una volpe uguale a centomila volpi. Ma se tu mi addomestichi, noi avremo bisogno l'uno dell'altro. Tu sarai per me unico al mondo, e io sarò per te unica al mondo».

La volpe esprime a parole un desiderio di essere educata, vuole essere addomesticata, portata nella *domus*, dentro la casa dell'anima del Piccolo Principe; la volpe ha bisogno di una persona che sia unica al mondo e solo in questo modo potrà sentirsi unica al mondo. È proprio il desiderio di essere unico e di trovare una persona unica a caratterizzare oggi **i nostri giovani; che forse non hanno le parole per manifestarlo come fa la volpe, ma che hanno fortemente bisogno di una domus educativa dentro la quale VIVERE un rapporto unico**. Quando un ragazzo dice “la mia professoressa” o “il mio allenatore” anche se si sta lamentando o sta contestando

la figura educativa, l'accento cade comunque sul *mio*. Quella persona è "mia" perché ha con me un rapporto unico, anche se insieme a me in classe ci sono venti compagni. Quando parla alla classe, in realtà parla a me; una visione troppo angusta dell'idea di classe scolastica in Italia ha spesso occultato questa importante realtà: la classe è uno degli strumenti dell'apprendimento, non ne è il fine. È lo stesso rapporto che Dio ha con i Patriarchi dell'Antico Testamento: YHWH viene definito "il Dio di Abramo, di Isacco, e di Giacobbe", perché con ciascuno di essi ha avuto un rapporto unico e non interscambiabile con gli altri. Il Dio del rovetto non è il Dio della salvezza improvvisa sul monte e nemmeno il Dio che manda l'angelo a combattere: eppure è lo stesso Dio, così come **il maestro è sempre lo stesso eppure per ogni ragazzo è "unico al mondo"**.

Continua la volpe:

«Conoscerò un rumore di passi che sarà diverso da tutti gli altri. Gli altri passi mi fanno nascondere sotto terra. Il tuo, mi farà uscire dalla tana, come una musica. E poi, guarda! Vedi, laggiù in fondo, dei campi di grano? Io non mangio il pane e il grano, per me è inutile. I campi di grano non mi ricordano nulla. E questo è triste! Ma tu hai dei capelli color dell'oro. Allora sarà meraviglioso quando mi avrai addomesticato. Il grano, che è dorato, mi farà pensare a te. E amerò il rumore del vento nel grano...»

Educare, sembra dire la volpe, significa sottrarsi alla banalità del quotidiano. Anzi significa ridare senso al quotidiano, ridefinirlo, aggiungergli un significato che di per sé esso non possiede. *L'educativa di strada* prende la strada non solo come pretesto o come scenario per l'azione educativa, ma come oggetto da ridefinire, la strappa letteralmente dalla banalità e dalla quotidianità; un ragazzo che abbia vissuto un positivo percorso di *educativa di strada* non vedrà mai più la strada come la vedeva prima, questa è la straordinaria magia dell'educazione: dare alla realtà un nuovo volto, trasformare gli oggetti, offrire nuove lenti per vedere il reale da un altro punto di vista.

E ovviamente i primi ad essere ridefiniti, in questa straordinaria magia che l'educazione condivide con l'arte e il gioco, sono i corpi dell'educatore e dell'educando. Che sono corpi in scena, corpi in gioco, e dunque

corpi sottoposti allo sguardo innamorato; corpi che, una volta sciolta la relazione educativa, si lasceranno ricordare a partire da un dettaglio. Il passo dell'educatore è "come una musica"; molti anni fa un adolescente che ebbi come allievo in un centro di formazione professionale e al quale è dedicato questo articolo mi disse, nel momento di lasciarci, che non avrebbe mai dimenticato i miei occhiali. Un elemento del mio aspetto per me banale fin dall'adolescenza era diventato un oggetto-memoria, il colore del grano per Alberto, il segno e il pegno del ricordo per una relazione educativa piena di significati. Continuiamo ad arredare le nostre aule degli ultimi fantasmagorici ritrovati della tecnologia senza pensare che per i nostri ragazzi saranno ricordati la matita, la borsa, le scarpe; **anche nell'educazione come nell'arte "Dio è nel dettaglio"**.

«Sarebbe stato meglio ritornare alla stessa ora», disse la volpe. «Se tu vieni, per esempio, tutti i pomeriggi alle quattro, dalle tre io comincerò ad essere felice. Col passare dell'ora aumenterà la mia felicità. Quando saranno le quattro, incomincerò ad agitarmi e ad inquietarmi; scoprirò il prezzo della felicità! Ma se tu vieni non si sa quando, io non saprò mai a che ora prepararmi il cuore... Ci vogliono i riti».

I riti educativi: forse l'aspetto dell'educazione più bistrattato e spazzato via dall'incrocio tra la scorpacciata acritica di tecnologie e l'asservimento a logiche prestazionali, computazionali e classificatorie che caratterizza oggi l'educazione, soprattutto a scuola. Un esame è un rito: l'ha insegnato Foucault, in senso prevalentemente negativo, noi lo intendiamo in senso positivo; non è un caso che a ricordare a Primo Levi la sua umanità è proprio il ricordo di quel rito, che gli fa sentire, anche nel Lager, "la mia febbre dei miei esami" (ancora questo straordinario possessivo!). Sottoposto all'esame di chimica Levi torna ad essere lo studente ventenne di Torino, grazie a un rito che mobilitava le emozioni (tutte: anche quelle considerate negative) e che proprio per questo gli faceva sentire "che questo è un uomo". **Ma oggi la verifica e la valutazione hanno poco tempo da perdere con i riti**, impantanate come sono tra prove a risposta multipla e algoritmi che calcolano le medie e i voti fino alla quinta cifra dopo la virgola. Proiettare le slides in classe è un

Leggendo Antoine de Saint-Exupéry

rito se viene presidiato e vissuto come tale; altrimenti è solo un cedimento alla moda. Se le slides penetrano nell'anima dei ragazzi è solo attraverso la ritualizzazione che ne fa l'educatore, attraverso le attese, le speranze, le aspettative che sa creare, attraverso il gioco di scene, di quinte e di palcoscenici che è il teatro educativo. Powerpoint non educa proprio a niente, anche se ci fa comodo pensarlo.

Educare richiede tempo: ci vogliono i riti, e i riti sono lenti, perché lento è l'amore, lento è l'eros pedagogico, lento è l'apprendimento. Per arrivare all'eucaristia occorre attraversare lentamente e tenacemente la liturgia della Parola: non esiste (per ora) versione zippata della Messa. I riti sono uguali per tutti ma per ciascuno hanno un proprio significato: rimandano al mito, alla narrazione comune (che in campo educativo significa rispondere alla domanda: cosa vogliamo fare di questi ragazzi? E che società adulta vogliamo costruire insieme a loro?) e al simbolo, ai linguaggi verbali e a quelli non verbali. Il rito è il meccanismo pedagogico attraverso il quale ogni società imprime nei nuovi suoi membri i valori, le speranze, i miti collettivi: una educazione priva di riti non esiste, **quella di moda oggi è una educazione i cui riti sono banalmente quelli della tecnologia senz'anima e della competitività sfrenata;** per i quali il tempo non conta, arrivare tutti i giorni alla tessa ora è una sciocchezza, è il Ministero a decidere le date delle prove Invalsi al di là di qualsiasi considerazione sul rapporto unico che ogni insegnante ha con la sua classe e con ogni singolo ragazzo...

«Ah!» disse la volpe, «... piangerò».

«La colpa è tua», disse il piccolo principe, «io, non ti volevo far del male, ma tu hai voluto che ti addomesticassi...»

«È vero», disse la volpe.

«Ma piangerai!» disse il piccolo principe.

«È certo», disse la volpe.

«Ma allora che ci guadagni?»

«Ci guadagno», disse la volpe, «il colore del grano».

Uno dei temi più forti del libro di Saint-Exupéry, sul quale torneremo nei prossimi articoli, è la morte. Qui si parla della morte della relazione educativa ma soprattutto della memoria che a tale morte può sopravvivere: **il rapporto tra maestro e allievo è così potente che si fissa nella memoria e supera anche il lutto del distacco e della perdita.** Vengono in mente le splendide pagine dell'*Inferno* quando Dante incontra il suo pedagogo Brunetto Latini, colui che gli insegnava “come l'uom s'eterna”; e anche Virgilio, il mentore, sente di doversi allontanare e si pone in disparte lasciando spazio e tempo all'abbraccio tra maestro e allievo. Un abbraccio amoroso che per molti versi ci fa dimenticare di essere “nella città dolente”.

La volpe ci guadagna il colore del grano. E l'educatore, l'addomesticatore, cosa ci guadagna? Occorrerebbe studiare seriamente il tema dell'elaborazione del lutto da parte del maestro quando l'allievo, giustamente e inevitabilmente, se ne va. Ci siamo chiesti più volte cosa provasse Virgilio sulla strada del ritorno verso il suo posto al Limbo, rivedendo i luoghi che aveva visitato con il suo allievo: per Dante c'è Beatrice: e per il poeta latino?

Il Piccolo Principe dopo avere incontrato la volpe torna dalle sue rose, e capisce che l'unica rosa per la quale egli ha dato il suo tempo e il suo amore è diversa da tutte le altre. Anche l'educatore sa che i ragazzi non sono tutti uguali; e sa anche che, l'anno prossimo, il prossimo settembre, la prossima stagione lo attende l'emozione di un nuovo incontro educativo. Sempre differente ma sempre legata al desiderio dei ragazzi, di ogni specifico ragazzo, di trovare un adulto significativo al quale rivolgere la disperata domanda: “per favore, addomesticami”.

In **SeF Plus** una presentazione della figura dell'opera di Antoine de Saint-Exupéry scritta per noi da Mario Bertin.

L'unica moneta che accettano

Qualche volta, quando sono tra i miei studenti nel corridoio della scuola superiore, durante le pause della mattinata, mi sembra di essere in un universo parallelo. I più piccoli, gli studenti del biennio, sono chiassosi come sono sempre stati; le ragazze, però, sembrano più grandi come età, per la cura nell'abbigliamento, il trucco non sempre leggerissimo, la statura alta e l'atteggiamento più adulto di un tempo; sono più vivaci nella conversazione, più disponibili a socializzare anche con gli sparuti professori e professoresse, mediamente quaranta/cinquantenni, che si aggirano nei corridoi "facendo sorveglianza" – quasi sempre sorridenti, almeno nella succursale del mio istituto tecnico commerciale. Amano raccontarsi e ascoltarsi, le studentesse del biennio, scherzano in gruppo con le prof, chiacchierano e ridono con "il prof della classe accanto" su ciò che è accaduto nel-

Lorenzo Gobbi

la mattinata o che faranno nel fine settimana (raid al nuovo centro commerciale, compleanni, cinema, visite ai parenti...). I ragazzi, invece, tendono a stare quasi esclusivamente tra loro, a deridere le ragazze come se fossero alle elementari, a prendersi a pugni come in prima media, a scherzare sbraitando su eventi "fisiologici" (bagno, digestione, peti, odori corporei...); evitano con estrema cura il prof che è in corridoio spostandosi tutti assieme come un banco di acciughe nel mare, perfettamente sincronizzati; allo stesso modo, evitano anche gli studenti più grandi. I 18enni, dal canto loro, i nati nel 2000, li guardano scuotendo la testa: si sentono di un'altra generazione, di un altro universo. "Noi non eravamo così", mi dicono; "ma da dove escono, questi?". Già, me lo chiedo spesso anch'io, ma vorrei risponde-

re loro con un'altra domanda: "E voi, 18enni del 2018, come siete?". Li vedo spesso riservati, come assorti in qualcosa che riguarda solo loro: parlano a voce bassa, spesso, in piccoli gruppi, con aria preoccupata; in generale, mi sembra che parlino meno rispetto ai 18enni del passato, e con un tono di voce più moderato. Quando siedono nei banchi, li coprono con tutto ciò che hanno a portata di mano: zaini, giacconi, libri e quaderni, come a sincerarsi di essere ben protetti, schermati da tutto e da tutti. Formano gruppi piccoli ma estremamente solidali; le ragazze si abbracciano spesso, e anche i ragazzi stanno molto vicini; ciò che manca a uno, qualunque cosa sia, lo fornisce il compagno, e se una ragazza è impreparata l'amica e l'amico si offrono entrambi volontari per il rito sacrificale dell'interrogazione sperando di salvarla; se rimprovero due ragazze che apparentemente chiacchierano (e lo faccio senza asprezza, come trovo giusto), è facile che mi senta rispondere: "La Giulia ha tedesco da recuperare...", cioè, parafrasando: "Sto aiutando la mia amica, non vede? Non penserà di proibirmelo, vero? Non mi sembra di disturbare; anche fosse, però, la mia amica viene prima della sua lezione...". Io chiedo solo di parlare sottovoce e lascio continuare: questa solidarietà mi sembra un valore anche se è un po' "fuorilegge"... e poi, l'articolo determinativo da-



I RAGAZZI DI QUI

Lina Sanniti

I ragazzi di qui
si credono leoni
azzannano il tempo
come un osso fresco di cerbiatta.
Hanno fretta di andare
e si inventano eroi
da seguire nel vuoto di una stanza.

I ragazzi di qui
hanno i capelli negli occhi
e i pugni chiusi sui perché,
ti si sbattono contro
nemmeno se ne accorgono,
perdono ciocche d'innocenza
e raccolgono inaspettate verità.

I ragazzi di qui
sono fasci di margherite
non ti dicono 'ti amo'
ma si sfogliano da sole
basta appena un venticello
a soffiare avido sul fuoco
delle loro acerbe passioni.

I ragazzi di qui
fanno voli interstellari
ma battono fragili ali di farfalla
e si perdono nella bocca del giorno,
poi li trovi nei coni di gelato fruttato
in qualche sigaretta tossita
nel rossetto sbavato
di bocche da lolita.

I ragazzi di qui
quando la sera cadono stanchi
aprono finalmente gli occhi sul buio
si accorgono di essere ragazzi
e hanno un po' paura
ma poi pensano che domani
ogni parola persa sarà un ruggito.

Vorrei seguirli ad uno ad uno
questi ragazzi di qui
indicargli un punto sicuro sulla mappa,
dove i forzieri non hanno chiavi
e i pirati si sono estinti nei libri di favole,
ma so che non mi crederebbero mai
e andrebbero ovunque tranne che lì.

A 18 ANNI

L'unica moneta che accettano

vanti ai nomi femminili è un uso veneto per indicare che “teniamo” a una persona: “la” Giulia non è una Giulia qualsiasi, e per aiutare “la” Giulia un'amica vera è disposta anche a sfidare le ire del/della prof di turno, certa di essere nel bene. Ecco, forse è questo ciò che mi colpisce di più nei 18enni di oggi, dopo quasi 27 anni di insegnamento: il loro desiderio di bene, il loro istinto per il giusto; e la loro trasparenza interiore. Li vedo pronti alla stima, se appena ne ricevono; all'impegno, se lo vedono condiviso e motivato; alla solidarietà, all'aiuto, alla collaborazione, senza mezze misure; non sono pigri, tutt'altro, ma hanno bisogno di ragioni chiare per mettere l'anima in ciò che fanno, e ce la mettono davvero quando ritengono che ne valga la pena. Se ti vedono sincero, sono sinceri, trasparenti; non mentono mai, anzi, a volte ti spiazzano con una sincerità che qualche adulto potrebbe prendere per villania, ma che ne è l'esatto contrario; certo, è senza filtri, ma non è detto che ciò sia un male – non saranno mai degli ipocriti, proprio no. Non sono distratti, assolutamente: vedono e colgono anche particolari minimi che io avrei certamente trascurato e li ricordano, ma solo se li hanno incontrati in un contesto rassicurante e condiviso, nel quale accettano di lasciarsi coinvolgere – perché si riservano questa decisione: stanno “sulle loro”, giocano per lo più in difesa, ma non senza ragione. Non sono

disattenti: sono multitasking, e si stancano presto proprio perché fanno molte cose insieme. Non accettano tutto: selezionano, distinguono, e in modo molto netto – alla TV preferiscono YouTube, perché possono scegliere. L'idea del futuro, mi sembra, a volte quasi li schiaccia: si aspettano per lo più una fatica immane e infruttuosa, un'emigrazione infelice o un quotidiano frustrante; così, si fanno coraggio a vicenda, e si sostengono l'uno con l'altro; spesso esagerano il pessimismo delle previsioni proprio per esorcizzarlo. Vivono molto nel presente: si può incontrarli solo qui, nell'oggi. Non è parole che vogliono, ma fiducia: è l'unica moneta che accettano. Forse sanno che ogni moneta ha due facce e che la fiducia, dall'altro lato, reca i tratti inconfondibili della speranza.

Dopo la lettura di questo articolo, se hai domande, osservazioni o storie/situazioni da raccontare, scrivi a redazione.scuola@cisl.it. Lorenzo Gobbi risponderà a tutti sul sito www.cislscuola.it



Lina Sanniti, docente di Lingua inglese nella scuola media; ha vissuto alcuni anni in Inghilterra. Ha scritto poesie fin da piccola ma, solo negli ultimi tempi, ha reso pubblica la sua scrittura e alcune sue liriche sono presenti in varie antologie. Con Michael Palma ha curato la traduzione in inglese della silloge di Salvatore Violante *Enchanted Anguish* (Gradiiva Publications, New York, 2017). È del 2017 la sua raccolta poetica *Madre di parole* (deComporre edizioni).

Una vita da bidella

NEL RACCONTO DI DONATO DE SILVESTRI

Mi chiamo Gabriella e, come c'è scritto sul cartellino di riconoscimento che ho sul grembiule, sono Collaboratrice scolastica. A dire il vero, fino all'anno scorso ero Collaboratore, ma la nuova Dsga ha detto che bisognava valorizzare il genere e l'ha cambiato. Così ho messo la foto con i capelli corti che, per una della mia età, stanno meglio.

In ogni modo, collaboratore o collaboratrice, io per tutti sono Lella la bidella.

Mica mi offendo quando mi chiamano così, anzi è un piacere: quest'anno sono 32 anni e, se ci ripenso, non rinuncerei a neanche un minuto di quei 32 anni da bidella.

Certo collaboratore dà più l'idea di qualcosa di intellettuale, ma a me piace dire pane al pane. Non mi sono mai vergognata di lavorare con le mani, nemmeno quando a 14 anni ero in fabbrica a fare i turni di notte. Ad essere più precisi per il preside e gli insegnanti io sono la signora Lella, ma ciò che mi fa più piacere sono i bambini: per loro sono semplicemente la Lella e quando mi chiamano sembra che cantino il mio nome.

Quelli più piccoli poi ti verrebbe da mangiarli di baci, come quando lavoravo alla materna, pardon: alla scuola dell'infanzia. Là ti senti un po' bidella, un po' maestra e un po' mamma. Una volta ho letto su

una rivista che quando il sig. Olivetti aprì la prima scuola materna in azienda, avevano selezionato le maestre più giovani e intelligenti che si potesse, ma poi gli psicologi hanno scoperto che i bambini stavano più volentieri con le bidelle, che erano donne anzianotte, come me (anche se li porto bene), donne che venivano dalla campagna e che, ormai sfiancate, in fabbrica non potevano più lavorare. Dicevo, nella scuola dell'infanzia non puoi lavorare se non sei una persona flessibile e se non ti piacciono i bambini. Capita spesso che devi stare con loro se le maestre vanno in bagno o al telefono, o al computer, ora che tutto gira su Internet. I bambini mica leggono il cartellino, ti mostrano i disegni, ti raccontano quello che hanno fatto o ti fanno vedere il taglietto che hanno su un dito. Poi quando ci sono da preparare le feste si lavora tutti assieme. Io ero sempre addetta alla scenografia perché mi piace dipingere, anche a casa. Forse è per questo che hanno deciso di chiamarci collaboratori: collaboriamo. Una volta sono stata in una primaria in cui c'era una collega, la Terry, che stava per Teresa, diplomata in viola al conservatorio e così alle recite preparavano un concertino con la maestra Flora alla chitarra e il maestro Mirko alla fisarmonica. A me toccava fare un po' più di pulizie, ma chi se ne frega: era così bello. Dicevo, all'infanzia sei anche un po' mamma: li do-



Una vita da bidella

vevi accompagnare in bagno e qualche volta le maestre chiamavano: “Lella, Paolo ha avuto un piccolo inconveniente”. Tu lo prendevi per mano e mentre lo cambiavi sorridevi, come avrebbe fatto la sua mamma, dicendogli che erano cose che capitavano a tutti. A me piaceva tanto anche il servizio di mensa, anzi lo scodellamento, perché noi in cucina non potevamo stare per via della cooperativa. Oddio, una capatina la facevamo lo stesso per fare il caffè con la moka: quello della macchinetta non piaceva alla maestra Anna e neanche a me. Ricordo una volta che abbiamo servito degli hamburger con il purè. Assieme alle maestre passavamo tra i tavoli a tagliare la carne perché i più piccoli non erano capaci di fare da soli. Una bambina con due occhioni grandi come due fanali mi guarda e mi dice: “Lella, non tagliarmela... che diventa tanta”. L'avrei mangiata! La bambina, non la carne.

All'infanzia c'era sempre rumore, o musica, salvo dopo pranzo quando i piccoli andavano a riposare nelle brandine. Le maestre sono brave ad addormentarli: raccontano una storia tenendo solo un filo di luce e un po' di musica di sottofondo. Qualcuno però non ne voleva sapere e magari si divertiva di più a venire ad aiutare la Lella, facendo piano piano e bisbigliando sottovoce. Dicevo, cominciano a cantare quando entravano, accompagnati fin dentro scuola dalle mamme

o dai papà, sempre di più papà negli ultimi anni. E allora c'erano i cappottini da togliere a da mettere in fila sugli attaccapanni colorati fatti a forma di cassette.

Dopo dieci anni, ho chiesto il trasferimento per poter stare più vicina ai miei vecchi. Così sono finita in un grande liceo dentro un polo scolastico appena fuori città. Là c'era di tutto: un istituto tecnico, due professionali e la nostra scuola che aveva il classico, lo scientifico ed anche il linguistico. All'inizio è stato un cambiamento da paura. Eravamo un esercito di bidelli, divisi per piani e c'erano tante invidie, perché qualcuno diceva che al secondo si lavorava di più per via dei laboratori. In compenso quelli del quarto si lamentavano per le scale e qualcuno si rifiutava di portare su le cose pesanti. Io però non ci badavo e quando venivano a raccontarmi dell'uno o dell'altra sorridevo e dicevo che non valeva la pena di prendersela: la vita è già piena di guai e non serve crearsene altri per delle sciocchezze. Lo pensavo davvero e lo penso ancora. Quando mi capita un guaio do una bella scrollata di spalle e lo butto via. A volte, per scaramanzia, aggiungo la giaculatoria che mi aveva insegnato mia nonna: non ci credo molto, ma non si sa mai. Le professoressine sono diverse dalle maestre: ti chiedono in continuazione di fare delle cose, anche quelle che toccheranno a loro. “Signora Lella, lei che è così gentile, mi farebbe queste fotocopie? Andrebbe in segreteria a prendermi la cartella che ho lasciato sul bancone? Mi guarda un attimo la classe che ho una chiamata importante?” Confesso che a volte mi veniva la voglia di rispondere che avevo il mio lavoro da fare, ma in fin dei conti cosa costa essere gentili? Io faccio qualcosa per te e tu poi

lo fai per me. Al liceo ho anche scoperto che alcuni colleghi si erano arredati delle stanzette per, diciamo così, imboscarsi e far passare il tempo. Nicola proclamava orgoglioso: “Se i proff hanno la sala professori, noi non dobbiamo avere una nostra stanza?” Forse non ha tutti i torti. Non è che contiamo tanto noi come categoria. Prendiamo gli stipendi più bassi, facciamo più ore e non c'è una grande attenzione per il nostro lavoro. Per lo stipendio capisco che ci sia una differenza tra chi ha una laurea e magari due e chi, come me, ha la licenza media. Ma ci sono anche collaboratori che hanno studiato. Ne ho conosciuto uno che aveva anche un master ed aveva pure insegnato per un periodo all'università, o almeno così diceva lui. In questo mondo non si capisce più nulla: i giovani studiano e studiano e poi scappano all'estero o fanno lavoretti, come mio figlio, che si è fatto l'Erasmus a Berlino, una tesi specialistica in diritto romano, e alla fine starebbe forse meglio a fare il bidello come sua madre. Scherzo, ovviamente: prima o dopo troverà anche lui la sua strada. Comunque devo ammettere che a volte al liceo, ma qualche volta anche adesso, mi prendeva un groppo quando entravo in certe aule: carte per terra, ripiani delle sedie mezzi staccati, segnacci sui muri. Non dico avere il rispetto del lavoro di chi pulisce, ma di se stessi! Non si vergognano a stare nella sporcizia e nel disordine? In 5^a D però non accadeva perché i proff si erano messi d'accordo: all'uscita l'aula andava lasciata come la si era trovata al mattino. Forse esageravano a pretendere che si mettessero anche le sedie sui banchi, ma un po' di educazione in più non guasterebbe proprio. C'è da dire però che i



ragazzi e le ragazze non mi hanno mai mancato di rispetto, ma so di colleghi che raccontano di parolacce irripetibili, gestacci, gabinetti intasati di carta igienica e cicche per terra. Dov'ero io no; mi capitava invece di dover consolare qualcuno dopo una verifica o perché il morosetto aveva fatto, con rispetto parlando, lo stronzo. In quarta A erano tutte innamorate di quello di filosofia, un bell'uomo non c'è che dire, ma di quelli finti, magri muscolosi e con la barbetta corta e curata. Io penso che all'uomo vero un po' di pancetta non guasta. Al liceo c'era anche quella cosa dei lavori socialmente utili, ossia che qualcuno al posto di essere sospeso veniva con me a fare dei lavori. Beh, come lavoro era meglio non averli che averli, ma qualche cartaccia la raccoglievano e qualche cestino lo svuotavano e poi parlavamo e penso che fosse quello che serviva di più.

Da cinque anni sono tornata nel mio vecchio istituto comprensivo. La Dsga però non mi ha rimessa all'infanzia perché

ha detto che c'era bisogno di una come me nel plesso centrale, quello della primaria. Forse era una scusa, ma mi ha fatto piacere sentire che venivo considerata importante.

Mi trovo bene qui. Lavoro con un giovane collega, un napoletano. Non va giù più di tanto di varechina e spazzolone, ma sta imparando e, soprattutto, mi fa tanto ridere. La nuova Dsga, quella del cartellino, è una molto pignola e capita spesso per vedere se è tutto a posto. Ci sono colleghe che la odiano per questo, ma a me fa giusto piacere. Dice che nella nostra scuola si sente il profumo di pulito, ma poi si lamenta che usiamo troppo detersivo e attacca la storia che il Comune ha tagliato i fondi e che dobbiamo fare come se fossimo a casa nostra. E non è forse così? Non mi vergogno a dire che la scuola è un po' la mia seconda casa e forse la prima per il tempo che ci passo. Quest'estate ho anche dato la vernice alla ringhiera perché se aspetti gli operai del Comune. Teli raccomandando quelli: sono stati una

mattina in due per cambiare la serratura di una porta e poi, l'ho già detto, io con i colori ed i pennelli mi diverto. Il preside era contento anche se mi ha detto di non dirlo all'ingegnere della sicurezza perché al giorno d'oggi ci vuole una specifica abilitazione per fare tutto. Anche per usare un pennello? Vogliamo scherzare? Passi la storia che abbiamo dovuto eliminare il fornello a gas, che era una comodità per scaldarsi qualcosa, e che i vetri non si possono pulire perché sono troppo alti, ma quella del pennello mi pare proprio una balla. Comunque, io ho l'impressione che quando tutto è bello pulito la scuola funzioni meglio e anche i bambini imparino di più. Le insegnanti, tutte donne da quando è andato in pensione il maestro Giordano, sono più contente se trovano l'aula in ordine e io ho visto che quando sono contente loro, stanno meglio anche i bambini, e così i genitori, i nonni e... tutti quanti.

Beh, ad essere proprio sincera non sono tutte rose e viole e devo ammettere che, col passare degli anni, ci sono giorni che arrivo a casa letteralmente distrutta. Poi con la miseria che prende mio marito, l'affitto e il figlio di trent'anni ancora da sistemare non c'è tanto da stare allegri. Ora dicono che finalmente ci faranno il contratto nuovo e che ci sarà un aumento, anche se non mi aspetto miracoli. Quelli li raccontano solo i politici in TV.

A proposito, stasera in TV non danno niente di bello, ma è meglio così: qualche ora di letto caldo in più non guasta e poi domattina tocca a me aprire, tirare su le tapparelle, quindi aspettare quelli del primo pulmino e so che mi si aprirà di nuovo il cuore a vederli sorridere ed a sentirli cantare il mio nome.

ALESSANDRO LEOGRANDE

Scrittura di verità e umanità

Leonarda Tola

La morte di Alessandro Leogrande a quarant'anni è stata uno dei grandi lutti del 2017. Scrittore e giornalista, all'attivo quindici anni di lavoro intellettuale di valore umano e politico: è stato il riconoscimento unanime nel coro di voci che ha accompagnato il rimpianto per la sua scomparsa e che continua nella rievocazione della sua breve e straordinaria biografia.

Intanto il metodo di una scrittura che nasce dall'osservazione in presa diretta: giornalista d'inchiesta con la tempra dell'inviato speciale che si predispone al racconto solo dopo aver raccolto con scrupolo i dati, esplorato e confrontato i fatti, incontrato e conosciuto le persone e imparato i loro nomi. Così sono nati i libri, o le collaborazioni con Radio3, reperibili sull'web, su questioni scottanti: gli intrecci tra politica e multinazionali nel contrabbando criminale, i desaparecidos in America Latina, il caporalato in Puglia, l'Ilva di Taranto con le morti bianche e i veleni disseminati in quel territorio. Una particolare sensibilità del giovane scrittore è rivolta alle migrazioni che muovono masse umane, in fuga da spietate dittature guerra e fame, a varcare il mare con lo sguardo rivolto alle rive del Mediterraneo.

Di Alessandro Leogrande, volto affabile e sorriso, si ricordano mitezza e gentilezza: doti che ne facevano un affascinante compagno di

strada (per esempio per Goffredo Fofi che lo volle vicedirettore della rivista *Lo Straniero*). Attitudine ad incontrare l'altro con afflato cristiano.

Il libro che ne compendia le caratteristiche di scrittore e di testimone della complessità della storia in cui siamo immersi è *La frontiera* (Feltrinelli 2015): un'esplorazione, linea di confine dopo linea di confine, dei luoghi di attraversamento (Balcani-Siria-Eritrea-Libia) per quell'umanità in transito che muovendo dall'Asia e dall'Africa tenta l'approdo in Europa. Leogrande sosta su quelle terre di mezzo, che non sono più luoghi stabili della geografia del mondo ma frontiere porose in movimento che si spostano: sono i tanti varchi e passaggi stretti, il dove e il quando per le persone braccate, costrette a spingersi ad oltrepassare il limite tra non vita e speranza di salvarla. Le storie raccontate sono, tra le altre, quelle dei fuggiaschi dall'Eritrea, uno degli stati più tirannici del mondo di cui poco si parla e da cui proviene un terzo dei migranti che arrivano per mare. Se ne sa poco in Italia, in una sorta di rimozione che nega il nostro passato coloniale di Stato occupante nel Corno d'Africa. Scrive Leogrande: *"In pochi anni a cavallo tra i due secoli, l'Eritrea è divenuta la Corea del Nord dell'Africa: un regime totalitario che ha imprigionato migliaia di oppositori, militarizzato un'intera società, ingabbiato i suoi giovani"*.

Si dipana nel libro l'ascolto di naufragi e morti nel deserto, mentre spesso prevale il silenzio dei torturati sugli atroci supplizi. Si spalanca l'orrore delle prigioni del Sinai dove vengono reclusi gli infelici i cui corpi, *"stranamente tagliati, incisi e poi malamente ricuciti"*, sono diventati merce nel turpe traffico di organi. Insieme si scopre l'eroismo di persone votate al soccorso e alla cura.

Lo scrittore ha una visione storicamente fondata delle tragedie dei popoli erranti, conosce i nessi tra passato e presente e le implicazioni



Alessandro Leogrande (Taranto, 20 maggio 1977-Roma, 26 novembre 2017), giornalista e scrittore. È stato vicedirettore del mensile *Lo straniero*. Oltre a *La frontiera*, ha pubblicato diversi libri tra cui ricordiamo *Uomini e caporali. Viaggio tra i nuovi schiavi nelle campagne del Sud*, Mondadori, 2008; *Il naufragio. Morte nel Mediterraneo*, Feltrinelli, 2011; *Fumo sulla città*, Fandango, 2013.

economiche che determinano la condizione di privazione e di esposizione a pericoli estremi. Lo anima un'etica che reclama, in nome della comune umanità, giustizia e diritto alla vita dei dannati della terra.

L'opera di Leogrande si nutre dell'empatia di fronte al dramma della persona nella forma del racconto: storie individuali che gridano di essere ascoltate; per l'impegno a fianco dei dannati della terra lo scrittore di Taranto è da annoverare tra i testimoni del nostro tempo, eroe della verità che ha speso la sua luminosa esistenza per affermare la fraternità tra gli uomini.

■ *Sul nostro sito, nella rubrica **SeF Plus**, pubblichiamo un vivo ricordo personale di Alessandro Leogrande scritto per noi da Goffredo Fofi. Insieme si potrà così anche leggere l'ultimo capitolo di *La frontiera*, pagine – dice Fofi – in cui emerge “la sua ostinazione nel voler coniugare etica e politica, il suo dolore per le tragedie nel mondo ... quando descrive lo sguardo impotente del Caravaggio nella grande tela del Martirio di San Matteo che sta in San Luigi dei francesi a Roma: un'impotenza che è ahimè la nostra di fronte alle violenze e alle ingiustizie del mondo, alle sofferenze su cui chiudiamo gli occhi ogni giorno, o volendo vilmente ignorarle, o guardandole con angoscia senza nulla riuscire a fare per impedirle.”*

Prologo

Il sommozzatore si cala in fondo al mare, si tira giù con l'aiuto di una corda, sembra una pertica conficcata sul fondale. L'uomo pare danzare, la tuta nera è avvolta da scie di bollicine. A tratti si sente il rumore dell'aria sputata fuori.

Al primo sommozzatore se ne aggiunge un altro, poi un altro ancora. Tutti hanno scritto sul braccio destro GUARDIA COSTIERA. Dopo alcuni secondi circondano il relitto.

Adagiato a quaranta metri di profondità, al largo dell'isola di Lampedusa, il peschereccio sembra in secca, incuneato nella sabbia chiarissima del fondale. I tre sub, le bombole sulle spalle, calcano il ponte della piccola imbarcazione ed entrano da una porta laterale. Passa qualche secondo, ed estraggono il corpo di una donna.

Assomiglia a una bambola gonfiabile per la lievità con cui, sul fondo del Mediterraneo, scivola fra le loro mani. La donna è di spalle, il corpo è fasciato da pantaloni scuri e una maglietta. All'estremità spuntano le braccia e i piedi neri. I capelli lunghi e crespi sono raccolti in una coda. La donna viene spostata e adagiata pochi metri più in là, in un angolo del ponte. Poi entrano nella cabina accanto. Sui letti ci sono due corpi. Un altro è ritto, a testa in giù. La maglietta si muove, a tratti scopre la pancia snella, irrigidita.

Nella terza cabina c'è un uomo seduto, la bocca aperta e il corpo immobile, il taglio degli occhi sottile, le mani su un tavolino, come se fosse lì ad aspettare da mesi quell'incontro.

È un lavoro lentissimo. I sommozzatori tirano fuori i corpi di un ragazzo e una ragazza, poi quello di un'altra ragazza, dalle strette cabine in cui, anche se tutto è sottosopra, regna una strana calma. Il silenzio assoluto rallenta ogni gesto.

Ora i corpi sono raccolti sulla sabbia accan-

to al relitto. Giacciono in fila, mentre gli uomini della Guardia costiera ne aggiungono altri e altri ancora. Sono decine, centinaia. Compongono una fila lunghissima. Ci sono quelli con la faccia riversa, quelli con gli occhi sgranati, quelli con le braccia alzate, quelli con le mani raccolte sotto il capo, come se dormissero. Quelli che giacciono vicini, quasi abbracciati. Quelli che indossano ancora i giubbotti, i pantaloni, i maglioni. Quelli che hanno provato a liberarsi dei vestiti. Quelli con le scarpe e quelli scalzi. Quelli impassibili e quelli stropicciati da uno strano sorriso.

Sono tutti neri, tutti giovani.

I sommozzatori continuano la loro operazione come se l'acqua non ci fosse. Come se attraversassero un paesaggio lunare. I corpi adagiati sulla superficie piana della sabbia paiono stesi sulla nuda terra. Che siano schiacciati dalla pressione o tenuti sul fondo dall'acqua che ha fatto scoppiare i polmoni, nessuno si alza dal suolo o fluttua. Sono raccolti in gruppi. Attendono pazienti, inerti, mentre i sub continuano a danzare intorno al peschereccio. Uno alla volta, vengono imbracati e portati su.

A bordo del battello della Guardia costiera c'è un viavai di gente. Gambe che si muovono, piedi che scattano, mentre gli uomini avvolti nella tuta si alzano dal mare. Tra le onde, in uno spicchio blu scuro davanti al battello, alcuni corpi galleggiano gonfi, le gambe divaricate, in un mucchio indistinto di colori.

Nel trambusto generale, il corpo di un bambino viene adagiato sulle assi di legno del ponte. Avrà un anno, un anno e mezzo al massimo, la maglietta rossa, i capelli arruffati, le guance paffute. L'acqua defluisce dalle membra.

La testa poggia su un lato, sotto il sole. Inerme.

L'incompiuta non fu uno scherzo

Storia di un percorso di riforma che fra sperimentazioni, intuizioni, confronti, studi di fattibilità, frustrazioni e abbandono, indica un percorso per fare le riforme che ancora ci può insegnare molte cose

Beniamino Brocca

1. LA LINEA DI PARTENZA

Al fine di porre rimedio alle insufficienze e alle precarietà delle numerose versioni di sperimentazione nella scuola secondaria superiore (oggi, secondaria di secondo grado) – delle quali si è trattato nel precedente numero di codesta rivista – e di recare un contributo effettivo alle “forze politiche” affinché trovassero un accordo sui punti cruciali di una riforma del suddetto grado di scuola, il Ministro della Pubblica Istruzione *pro tempore*, sulla scorta della positiva esperienza compiuta per la scuola elementare (oggi, scuola primaria) decise di invertire il modo di procedere adottato sino allora, *incominciando* con la ricerca, l’esame e l’elaborazione attinenti ai *contenuti*, per giungere, successivamente, all’immaginazione, alla delineazione e alla costruzione del *contenitore* (organizzazione strutturale e funzionale di quel grado di scuola).

Venne, perciò, formata, con decreto del Ministro della P.I., il 12 gennaio 1988, una *Commissione ministeriale*, costituita inizialmente da 38 componenti, nella maggior parte suggeriti dalle Associazioni professionali nazionali dei docenti e scelti su

base di una *rappresentazione* delle tre grandi correnti di pensiero (cattolica, laica, marxista) e di una *garanzia* di alto livello scientifico, culturale e pedagogico, nonché di una comprovata esperienza, vissuta nell’istruzione e nella formazione.

La Commissione ministeriale, composta da studiosi ed esperti provenienti dal mondo accademico e dal mondo scolastico, a seguito di “uscite e di entrate”, intervenute durante il corso dei lavori, registrò una presenza accresciuta di altre 20 unità (per un totale di 58 membri).

Alla Commissione ministeriale fu dato l’incarico di redigere «nuovi piani di studio e nuovi programmi» per i vari ordini della scuola secondaria superiore, giovandosi di eventuali risultati positivi provenienti dalle “buone pratiche” compiute da docenti coraggiosi e preparati e da Istituti guidati da dirigenti intraprendenti e appassionati. Fu, inoltre, richiesta una particolare attenzione alla *proposta* di riforma in discussione al Senato e codificata in un testo approvato dalla Camera dei Deputati nella precedente legislatura.

All’interno della Commissione ministeriale fu istituito un *Comitato ristretto* con le mansioni di guida, di indirizzo, di coordinamento, di programmazione

L’*incompiuta* è il titolo dell’ottava sinfonia, in si minore, composta da Schubert nel 1822. Si ignora per quale ragione il musicista, autore, terminò solo i primi due tempi, un allegro moderato e un andante con moto; il terzo movimento, lo scherzo, fu appena abbozzato.

Questo fatto è l’allegoria perfetta di una vicenda che ha caratterizzato la nascita e la morte di un progetto sperimentale di innovazione del sottosistema scolastico (relativo alla secondaria di secondo grado), dalla fine degli anni ottanta alla fine degli anni novanta.

Infatti, le prime due fasi, della *creazione* e della *verificazione*, con monitoraggio, del progetto si svolsero regolarmente riscuotendo un pieno consenso, mentre non si realizzò la terza fase della *implementazione a regime*.

La descrizione e la spiegazione dell’accaduto – non attribuibile a uno scherzo del destino – esigono una ricostruzione rigorosa dell’intera storia. Si dovrà, pertanto, riflettere sulla *partenza*, sulle *idee*, sui *desideri*, sulle *ostilità*, e sulla *latitanza*; cinque argomenti che evocano il *pentacolo* di tradizione pitagorica: stella magica a cinque punte, emblema di conoscenza e considerata purificatoria presso varie confraternite.

e di esecuzione, comprendente otto membri.

La Commissione ministeriale (Cm) presieduta dal sottosegretario B. Brocca e il Comitato ristretto (Cr) (successivamente denominato Comitato di coordinamento) si dedicarono con tenacia all'espletamento del compito. La storia della Cm fu riportata in molte pubblicazioni e il proficuo lavoro fu raccolto in «Studi e documenti» degli *Annali della pubblica istruzione*, nei numeri: 56/1991; 59-60/1992; 61/1992.

2. DALLA CARICA DELLE IDEE

Le idee prevalenti – cariche di coraggio, potenza e impulso – di coloro che parteciparono e offrirono un prezioso contributo nella Cm, nascevano dalla convinzione che occorreva, momentaneamente, sospendere l'interesse per l'“ingegneria” del sottosistema scolastico e dedicarsi, invece, compiendo il massimo sforzo, a capire e ad agire in vista dell'apprendimento, soprattutto dell'imparare a imparare e di come attivare la *mente* e “accendere” la *meraviglia*, verso il sapere e i saperi.

Fin dall'insediamento, la Cm fu impegnata in un serrato confronto interno, finalizzato alla connotazione dell'*assetto* e della *missione* propri della scuola secondaria superiore e, quindi, alla predisposizione di un *progetto* che doveva accogliere e attuare una duplice *premura*: riguardo ai bisogni e alle attese di istruzione e di formazione espressi dalle giovani generazioni e rispetto all'invenzione e concretizzazione di procedure didattiche generali e specifiche dell'insegnamento-apprendimento.

Il *nodo* dirimente da dipanare era costituito dalla mancanza di una legge-quadro indicante

l'impianto ordinamentale che avrebbe facilitato l'attuazione del mandato assegnato alla Cm. Il problema fu risolto con l'elaborazione di un *documento base* in cui furono enunciati alcuni *principi* regolatori desunti dalle molte *Proposte di legge*, esaminate comparativamente; dalle esperienze sperimentali compiute con modalità scientifiche; dal *patrimonio* di ipotesi accumulato in tanti anni di ricer-



ca e di studi; dalle innovazioni realizzate nei Paesi europei, vicini per sensibilità e tradizioni, all'Italia; dalle più recenti indicazioni fornite dalle scienze dell'educazione.

Dopo l'*imbastitura dei piani di studio* (scelta delle discipline e dei quadri orario) la Cm formulò i *criteri* da seguire nella redazione dei programmi (di ogni disciplina e per tutti gli indirizzi di ogni ordine del biennio e triennio), da parte dei gruppi di lavoro appositamente formati. Detti gruppi erano composti da docenti universitari, da ispettori tecnici (oggi dirigenti tecnici), da presidi e da insegnanti, convocati tutti in due periodi: a Ostia, con modalità seminariale e a Roma, separatamente in sottogruppi corrispondenti alle discipline di insegnamento.

Fu questo un momento fervido di intuizioni, di proposte, di pianificazioni ..., ma anche di confronto, di dialogo e di ricerca che si concluse con la consegna di *testi* provvisori *dei programmi* che furono rivisti e coordinati dalla Cm su proposta del Comitato ristretto. Essi furono, poi, approvati dal Cnpi nella seduta del 19 luglio 1989 e sottoposti a sperimentazione, in un numero limitato di scuole, con la Circolare del 19 aprile 1990 n. 109.

La fase successiva (dal 1991 al 1994) di allestimento completo e definitivo del progetto, fu caratterizzata da *quattro iniziative* compiute soprattutto dal Comitato di coordinamento, rimasto operativo dopo lo scioglimento della Cm.

Anzitutto, fu aperto un ampio confronto tra le istituzioni culturali, le associazioni professionali, le organizzazioni sindacali, le unità scolastiche, concernente, sia i programmi provvisori in atto sperimentalmente, sia l'ipotesi di riforma in discussione presso il Senato della Repubblica.

Inoltre, fu apprestata una istruttoria sulle osservazioni scaturite dal dibattito, sugli apporti provenienti dalle sperimentazioni, sui contributi critici offerti da riviste e convegni specializzati a cui sono seguite delle correzioni e delle integrazioni dei piani di studio e dei programmi; correzioni e integrazioni compiute da quattro *équipe* di esperti, riunite in due seminari a Montecatini.

Dipoi, fu messa a punto una ipotesi di corsi post secondari, triennali, non universitari, di alta caratura specialistica, con rilascio di un titolo riconosciuto anche in ambito europeo e dotati di una consistente pratica maturata nel rapporto collaborativo tra scuola e aziende, in vista di

L'incompiuta non fu uno scherzo

un successivo e diretto ingresso nel mondo del lavoro.

Infine, furono apportati: un ultimo ritocco alla struttura del Progetto; un ulteriore perfezionamento dei programmi di tutti gli indirizzi; un parziale approfondimento di alcune tematiche, quali la cultura generale, la professionalità di base, la terminalità quinquennale, la preparazione dei docenti...

3. SUL PONTE DEI DESIDERI

Il resoconto sommario dell'attività svolta dalla Cm ed altri organismi collegati si arricchisce di significati e di promesse se viene "letto" con riferimento a un *modello* di scuola condiviso dagli stessi; un modello il cui impianto ordinamentale, allora veniva paragonato alla struttura formale di un *ponte* che poggia su *due testate* e tenuto saldo da una *chiave di volta*.

La *prima testata* si configurava nel concetto di secondarietà superiore e, quindi, di quinquennalità degli indirizzi. Sotto questo profilo si riteneva che questo grado del sottosistema scolastico dovesse rispondere a una qualificata funzione educativa e socializzante orientata verso lo sviluppo delle relazioni interpersonali; a un maggiore incremento del livello di cultura generale che postula un accrescimento dei processi cognitivi; a una solida consapevolezza delle molteplici istanze provenienti da una prospettiva di umanizzazione della realtà sociale. In concreto, tutto ciò significava che in una scuola secondaria

riformata doveva essere prevista una progressione graduale del corso di studi tra biennio e triennio; doveva essere affermata l'appartenenza del biennio al grado superiore; doveva essere garantita la continuità tra scuola media e scuola secondaria.

La *seconda testata* si assimilava nell'assunto dell'accessibilità dell'impianto ordinamentale e curricolare (accoglienza, raggiungibilità, frequentabilità per tutti) da cui derivavano: la distinzione tra saperi prescrittivi e indicativi; la proposta di procedure didattiche resilienti e favorevoli al discernimento delle formule congrue alle esigenze delle singole unità scolastiche; l'apprestamento di ordini e indirizzi dotati di peculiarità chiare e tali da consentire scelte, da parte degli alunni, corrispondenti alle loro inclinazioni; l'opportunità di transito, regolato, da un indirizzo all'altro, sulla base della propria vocazione.

La *chiave di volta* (elemento di maggior forza e resistenza del progetto) si avvertì nel *principio della integralità*, cioè della presenza delle componenti culturali essenziali dell'istruzione e della formazione con la possibilità che ognuna fosse accolta in proporzioni diverse. Il principio della integralità era il fondamento della *unitarietà*, tutelata dalle discipline *comuni* degli indirizzi, e della *differenziazione*, assicurata sia dalle discipline *speciali* di ogni indirizzo, sia dalle *"curvature"* delle discipline comuni. «Distinguere per unire», sembrava la didascalia più indovinata del progetto. Unità del tutto insieme alla distinzione delle parti, al riparo dalla unicità e dalla separatezza. Questa formula veniva applicata seguendo due *presupposizioni*: della *analogia* (legge della somiglianza tra i diversi indirizzi) che

consentiva di assegnare a ogni percorso una propria specificità e della *equivalenza* (legge della uguaglianza di valore tra diversi programmi) che prevedeva una parità di opportunità e una corrispondenza di obiettivi.

Gli esiti di una siffatta impostazione furono e sono ispiratori e interpreti dell'attenuazione del carattere specializzante della scuola secondaria (despecializzazione); della proposta di una professionalità «di base» (non definitiva) per tutti gli indirizzi e ordini, relativa a campi specifici; dell'apprestamento di una fase di qualificazione professionale (già accennata) "finita", triennale, in corsi agili e collegati sia con le imprese sia con altri soggetti istituzionali riconosciuti, da situare nel post secondario non universitario.

4. IN MARCIA TRA OSTILITÀ

La progettazione, l'elaborazione, l'approvazione e la sperimentazione dell'ipotesi di innovazione, illustrate, non transitano lungo una via tortuosa che imponeva rallentamenti e soste a causa di svolte e inversioni compiute dai componenti degli organismi preposti alla redazione dei piani di studio e dei programmi, ma, nel prosieguo del cammino lungo la medesima via rettilinea, si imbatterono in alcuni *fattori* esterni, rappresentati da "personaggi" in carne e ossa, *ostili*, sia alle conferme sia alle novità prefigurate per la scuola. Senza far nomi, si possono denunciare e sintetizzare le forme diverse di una contrarietà altera e insistente, in *due categorie*.

Alla *prima categoria* appartenevano singole persone e soggetti collettivi (gruppi, comunità, fondazioni, enti...) convinti *difensori* dell'adagio (traduzione di un proverbio greco-platonico): «mota quietare quieta non

movere». I fautori erano i tradizionalisti e i conservatori che non solo temevano la scomodità del cambiamento, ma pretendevano di muoversi verso il futuro con la testa rivolta all'indietro. Erano numerosi e, in gran parte, onesti e rispettabili.

Alla *seconda categoria* appartenevano soprattutto soggetti organizzati o membri di associazioni (di varia natura) assai consolidate, i quali si possono annoverare tra coloro che apprezzavano un invito di Archimede, riportato da Valerio Massimo: «Noli turbare circulos meos». I «nipotini» di Archimede erano coloro che, aggrappandosi ad argomenti inesistenti e ingannevoli, quali la «licealizzazione di massa», la carenza dell'«educazione interculturale», la rigidità della «pedagogia per obiettivi», la pericolosità della «libertà di insegnamento», la cancellazione di D. Alighieri e A. Manzoni dai programmi, *nascondevano* la difesa dei propri interessi e affari che non potevano essere disturbati. A tal proposito non riesco a dimenticare un episodio, tra i molti vissuti, relativo a una contestazione con una minaccia personale, inerente al fatto di aver avviato un processo di ammodernamento del sottosistema scolastico statale danneggiando così le scuole non statali private. L'avversario era un dirigente di un'associazione «cattolica», frequentata da militanti che con facilità usavano, metaforicamente, la croce come una clava contro chi aveva idee diverse dalle loro.

5. IL LEGISLATORE IN LATITANZA

Letteralmente e in senso figurato, *latitante* è colui che si sottrae alle proprie responsabilità connesse all'esecuzione di un mandato. Tale inadempienza si

I Ministri del periodo a cui l'articolo fa riferimento



1987-88/1988-89

Giovanni Galloni



1989-90

Sergio Mattarella



1990-91

Gerardo Bianco



1991-92

Riccardo Misasi



1992-93/1993-94

Rosa Russo Iervolino



1994-95

Francesco D'Onofrio

verificò nel recente ventennio (1997-2017) con la mancanza di una riforma «attenta, seria, senza retorica» (Aldo Moro) degli ordinamenti della scuola secondaria di secondo grado; una riforma che avrebbe dovuto dare un «contenitore» ai saperi tanto attesi e puntualmente elaborati negli anni precedenti – come già accennato – e sottoposti a una prova sperimentale, scientificamente condotta. Non si può

arguire che la negligenza sia stata una scelta voluta. Di fatto, però, ha nuociuto pesantemente al sottosistema scolastico nel suo insieme. Tuttavia, una «matrice» c'era ed era radicata nella frenesia di tutti i Governi, di questo periodo, inclini a «marcare una *discontinuità* con il passato», il cui *stop and go*, non solo ha scaraventato nel maceratoio i «Dieci punti di Frascati», gli «Atti della Conferenza Nazionale sulla scuola» e il «Progetto della Cm» ma ha pure gettato nella discarica delle immondizie gli esiti positivi delle sperimentazioni attuate da numerosi istituti e le altrettante «buone pratiche» realizzate da docenti appassionati.

Si potrebbe dire, parafrasando G. Carducci, che l'influsso dell'anima antica (non vecchia) ... «tra le dighe della scuola inariditi»? Forse è una esagerazione, ma non è esagerato segnalare che i tentativi, più o meno recenti, di mutamento, non furono riforme, ma nocive riformazioni, in quanto nacquero e furono imposte, ignorando che «... *la scuola [...] è una delle più chiare voci e talora l'unica voce, che ci giunga dal passato. Perciò bisogna usare la massima cautela nell'innovare o nell'abolire. La scuola è un istituto secolare che non sopporta senza danno sovrapposizioni bastarde o nemiche: è un albero antico su cui bisogna operare degli innesti e non delle scongiolate mutilazioni*» (Concetto Marchesi, latinista, filologo e storico. Deputato costituente del PCI).

Siamo, pertanto, giunti, a un nuovo punto di partenza? Probabilmente sì, ma in ogni caso il mossiere non può essere interpretato da chi pensa di fare una ulteriore «riforma epocale» decapitando le scuole secondarie di secondo grado.

Segreto

Gianni Gasparini

Continua il nostro viaggio dentro le parole: termini di uso comune che racchiudono o nascondono una pluralità di significati, allusioni, possibilità. Le parole ci consentono di riflettere, di esercitare l'immaginazione, di operare collegamenti e connessioni creative, di giocare.

Segreto è una di queste parole, aggettivo o sostantivo a seconda dei casi. Si tratta di qualcosa che è ben presente nelle nostre azioni ed esperienze, più di quanto non appaia a prima vista e sia consapevole a noi stessi.

Come aggettivo *segreto* rinvia a nascosto o celato nell'intimo, appartato e riservato, a ciò che appartiene a un ambito privato o particolare. Etimologicamente derivato dal latino *secernere*, e cioè separare o segregare, il segreto come sostantivo indica ciò che si evita di far sapere o conoscere, e dunque qualcosa di separato in termini di comunicazione, di rappresentazione della realtà fornita agli altri, tranne che – eventualmente – alla persona o ai pochissimi a cui si rivela il segreto. In questo senso esso allude anche alla confidenza tra due individui, o anche, in modo più ampio, all'esistenza di gruppi specifici (come le società segrete) che condividono tale segreto rispetto ad altri e ne fanno anzi una ragion d'essere. È facile intuire che proprio il segreto e la segretezza di piani, programmi, operazioni e azioni è la base insostituibile di associazioni e

gruppi criminali come le mafie nelle loro diverse varianti – dove il tradimento del segreto da parte di un membro è passibile di morte –, così come di gruppi e singoli che preparano segretamente le loro imprese criminali o delittuose. Nelle azioni terroristiche, purtroppo così diffuse anche in Europa e in Occidente dalla svolta di questo secolo, il mantenimento del segreto da parte dei terroristi circa tempi, luoghi e modalità di azione è essenziale alla riuscita dell'impresa; così come avviene, del resto, in tutte le azioni criminali nelle quali la sorpresa nei confronti delle future vittime rappresenta l'ingrediente sostanziale. Così, l'attacco dell'undici settembre 2001 alle Torri gemelle di New York, "la madre di tutte le sorprese" nei tempi odierni, è stato il frutto di un segreto rigorosamente mantenuto da un gruppo

relativamente ampio di terroristi che curarono fin nei particolari la riuscita di uno degli atti più efferati e gravidi di conseguenze della storia contemporanea.

Del resto, già in una delle guerre antiche di cui ci parla la letteratura, quella tra greci e troiani, il fatto decisivo e risolutivo venne rappresentato come è noto dal cavallo di legno ideato da Ulisse: è appena il caso di notare che tutta l'azione si basò sul mantenimento del segreto rispetto alla vera natura del cavallo di Troia, un dono avvelenato che celava nel suo ventre i greci armati e pronti a far irruzione dentro le mura della città assediata invano per dieci anni.

In un altro ambito, i servizi segreti di un paese si preoccupano – attraverso apposite tecnologie avanzate e con l'azione svolta da agenti o spie – di carpire segreti strategici di carattere militare e politico di altri paesi, i quali a loro volta cercano di fare la stessa cosa. I servizi segreti dei



diversi stati richiamano in qualche modo il comportamento dei giocatori di carte, che ciascuno tiene in mano coperte, senza farle vedere agli altri: ogni giocatore ha in mente un piano segreto, o quanto meno alcuni elementi che tiene nascosti agli altri giocatori per cercare di ottenere un vantaggio e aggiudicarsi la partita.

Vi sono ruoli sociali nei quali il ricorso al segreto è elemento essenziale e legittimamente riconosciuto per lo svolgimento della funzione relativa: è questa la fattispecie del segreto professionale, come quello del giudice, dell'avvocato, del politico in certi casi, del confessore nella religione cristiana. Il segreto riguarda poi azioni ed esperienze della vita personale che hanno significativi risvolti interpersonali: fra gli altri la corrispondenza, che si basa sulla trasmissione di un messaggio o di una comunicazione di cui va rispettata la riservatezza tra emittente e ricevente, come risulta dal fatto che la lettera viene chiusa in una busta sigillata. E la posta elettronica, che rappresenta in certa misura una continuazione trasformata della corrispondenza epistolare, non a caso si avvale della password di accesso con cui ogni utente assicura la privacy delle comunicazioni e la difende da possibili intrusioni esterne. In senso più ampio, password e PIN (*personal identification number*) sono diventati elementi imprescindibili per l'accesso e l'uso degli strumenti tecnologici che punteggiano la nostra vita quotidiana, dal bancomat al computer, dalla carta di credito all'inseparabile e pressoché insostituibile, onnivoro smartphone che gestisce ormai una vasta serie di azioni quotidiane. Del resto, le chiavi come oggetto materiale concreto – normalmente



metallico – rappresentano da secoli lo strumento per tutelare la riservatezza e la segretezza di ambienti “separati” da quelli pubblici o a tutti accessibili, come le case – gli ambienti privati – o le stanze, specialmente quelle che racchiudono oggetti o documenti particolari. Non dimentichiamo poi che, nelle pieghe della vita quotidiana, il segreto è anche ciò che precede una bella sorpresa che si vuole fare a una persona cara, come un regalo di compleanno o per una ricorrenza importante: in effetti il dono preceduto dal segreto si riveste di un gradimento maggiore per il destinatario. E altri temporanei, innocui segreti posti in essere dagli adulti circondano tuttora il mondo infantile, come quelli – sempre legati ai doni – che riguardano la vera identità di Babbo Natale o della Befana, o di “Gesù Bambino” in quanto portatore di regali nel giorno di Natale.

A proposito dei rapporti interpersonali, un caso classico di falso segreto è quello del “segreto di Pulcinella”, che riguarda qualcosa di ben noto che si vuol far credere segreto. Una attualizzazione modificata di questo processo è rappresentata dal segreto che quasi tutti conoscono ad eccezione dell'interessato: ne hanno trattato due film apparsi

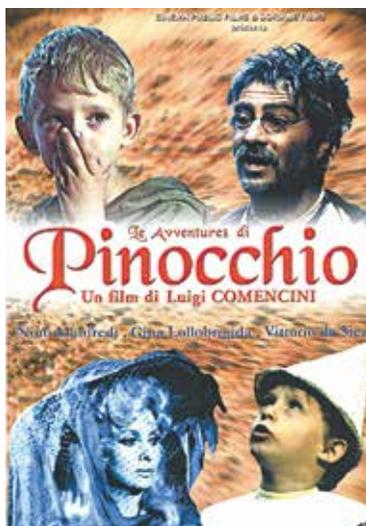
a cavallo del 2000, *The Truman Show* di Peter Weir (Usa 1998) e *Good Bye, Lenin!* di Wolfgang Becker (Germania 2003), ambientato nel 1990. In entrambi i casi ai protagonisti – solo a loro – viene tenuto segreto un fatto fondamentale che li riguarda e che rappresenta una menzogna e una sorta di fiction, organizzata per scopi commerciali nel primo caso e come una bugia pietosa nel secondo. Così, Truman a trent'anni scopre il segreto e si accorge di essere l'unica persona vera al centro di una inaudita messinscena, una soap opera televisiva che dura dalla sua nascita e che si avvale di centinaia di attori e di un'intera regione del paese. Analogamente, Christiane, fervente comunista, si risveglia nella ex-Berlino Est dopo un coma durato otto mesi durante il quale è avvenuta la caduta del Muro: nonostante il teatrino inscenato dal figlio e dagli amici per farle credere di essere ancora nella Germania di prima, un giorno uscendo in strada la donna scoprirà la verità, quella che le era stata occultata dal segreto-menzogna di cui era stata fittiziamente circondata. Non a caso, mi sembra, entrambi i film sono ambientati negli anni '90, quando era ancora la televisione lo strumento di comunicazione principe e i new media ancora

Segreto

poco diffusi o inesistenti: oggi, con il carattere planetario, continuo e immediato della comunicazione, anche certi segreti sono molto più difficili da mantenere e situazioni come quella dell'ignaro Truman sarebbero improponibili.

Nella letteratura e nel teatro sono frequenti i casi in cui il segreto gioca una funzione-chiave per l'impianto del racconto o dell'opera. Nel classico di Calderon de la Barca *La vita è sogno*, che ha al centro la problematica del rapporto tra la realtà e l'universo parallelo del sogno, il perno di tutta la vicenda è rappresentato dal segreto che viene celato al protagonista, Sigismondo: egli non sa di essere il principe erede al trono e si trova prigioniero in una torre, dalla quale estemporaneamente viene portato a corte come se stesse vivendo in sogno la propria identità di principe. Alla fine, grazie a Rosaura, la verità trionferà sulle finzione-menzogna e Sigismondo si convincerà di essere veramente il figlio del re Basilio e il principe destinato al trono.

Nel Piccolo Principe di Saint-Exupéry il punto-chiave del racconto è la consegna del segreto che la volpe fa al protagonista prima del congedo: è un segreto grande e semplice nello stesso tempo.



Nel *Piccolo Principe* di Saint-Exupéry il punto-chiave del racconto è la consegna del segreto che la volpe fa al protagonista prima del congedo (cap. XXI): è un segreto grande e semplice nello stesso tempo, quello per cui “Si vede bene soltanto con il cuore. L'essenziale invisibile agli occhi”.

Uno dei punti ricorrenti del rapporto tra segreto e verità raccontato dalla letteratura è lo smascheramento della menzogna. Nelle *Avventure di Pinocchio* di Collodi il burattino, che in realtà è autore di poche bugie autoprotettive di carattere veniale (come quando vuole nascondere alla Fata il luogo dove nasconde le monete d'oro, e cioè sotto la lingua), viene punito in modo severo e sproporzionato attraverso un segno o stigma che si manifesta visibilmente a tutti i suoi interlocutori, e cioè l'allungamento spropositato del naso. Pinocchio è diventato così, per forza d'inerzia e a torto, l'emblema e il “tipo” del bugiardo, di colui che mente per nascondere i suoi segreti ma non riesce a farla franca, perché viene immediatamente smascherato. In realtà, oggi l'estensione della rete e la sua capillarità ed efficienza rendono sempre meno plausibili e sempre più precarie le menzo-

gne personali che coprono segreti facilmente rivelabili, come quelle che riguardano relazioni chiamate un tempo extraconiugali.

In ultima analisi, il segreto allude a quella sfera ultima e privata di ciascuno che è inattingibile da ogni altra persona, e che va tutelata con un senso profondo di rispetto. Il segreto è come il diaframma, lo schermo sottile, l'epidermide che protegge le aree più personali e intime, quelle della privacy o di una storia privata da condividere con pochi, magari con una persona sola o al limite con nessuno. La dignità di ogni persona, che è uno dei valori-guida del mondo contemporaneo, passa anche per la possibilità di mantenere spazi privati e segreti di libertà personale sottratti a qualunque controllo e censura, come avviene nel voto segreto, nella riservatezza della corrispondenza, in parecchie scelte a livello domestico e familiare.

Non si può terminare questa breve panoramica senza ricordare la dimensione mistica del segreto. Il Salmo 51 (il *Miserere* composto da Davide) recita “Nel segreto m'insegna la sapienza” e dà spazio all'idea che per il credente il Signore è all'origine di una sapienza segreta, nascosta e invisibile a chi si mantenga alla superficie delle cose: è quella a cui aspira e in rarissimi momenti attinge il mistico, allorché sperimenta per attimi il mistero della presenza di Dio celata nel mondo. Una sapienza che può maturare soltanto nel silenzio, non solo esterno ma interiore. Forse il salmista prefigura qui, accanto alla saggezza illuminata del mistico, quella di chiunque sappia accogliere entro sé l'ispirazione dello Spirito, lasciandosene guidare al di là della inappagante limitatezza delle cose.

Relazioni tra scuola e famiglia

DA CAMPO MINATO A TERRENO FERTILE PER UN'ALLEANZA EDUCATIVA

Ha gestione dei rapporti con le famiglia è diventata una delle questioni più delicate che caratterizzano la scuola oggi. I mezzi di informazione raccontano addirittura di genitori che effettuano vere e proprie spedizioni punitive nei confronti di insegnanti e dirigenti scolastici, ma, al di là di questi fenomeni fortunatamente ancora marginali, si celano diffusi sentimenti di contrasto,

Donato De Silvestri

astio, incomprensione o, non meno pericolosa, indifferenza.

Le Indicazioni Nazionali sostengono la necessità di costruire un'*alleanza educativa* con i genitori, precisando che non deve trattarsi di *rapporti da stringere solo in momenti critici, ma di relazioni costanti che riconoscano i reciproci ruoli e che si*

supportino vicendevolmente nelle comuni finalità educative. Del resto questo principio è assunto addirittura dalla nostra Costituzione (art. 30) pur nel reciproco rispetto dei diversi ruoli e ambiti educativi, nonché con le altre formazioni sociali ove si svolge la personalità di ciascuno (art. 2). La *Carta dei diritti e delle responsabilità dei genitori* in Europa predisposta dall'E-PA (European Parents Association) afferma che *i genitori devono lavorare insieme: nelle scuole, con le scuole*, precisando all'art. 3 *che essi hanno il dovere di impegnarsi come collaboratori nell'educazione nelle scuole di appartenenza dei loro figli*, ma anche il diritto di accedere a tutte le informazioni nell'ambito delle istituzioni educative che riguardano i loro figli. La Carta riconosce altresì ai genitori *il diritto di esercitare influenza nella politica che la scuola dei figli realizza.* Nella Dichiarazione di Saragozza per l'istruzione e l'educazione (2008) al punto 6 si sostiene che *ci deve essere una cooperazione continua ed attiva ed una partecipazione delle famiglie nel processo educativo dei loro figli, così come il rispetto ed il sostegno agli insegnanti.* In definitiva, la partecipazione attiva dei genitori alla vita della scuola è una risorsa irrinunciabile, ma la sua pratica realizzazione presenta non pochi punti oscuri. I dati più recenti circa l'affluenza dei genitori alle ele-



Relazioni tra scuola e famiglia

zioni degli organi collegiali ne sono un buon indicatore: 10% del resto è da molti anni che si sostiene la necessità di una loro ridefinizione e rifondazione, ma, pur nella variegata moltitudine di riforme che si sono avvicendate nell'ultimo ventennio, non si è mai avuto il coraggio o la volontà di affrontare la questione.

NON CI SONO PIÙ I GENITORI DI UNA VOLTA

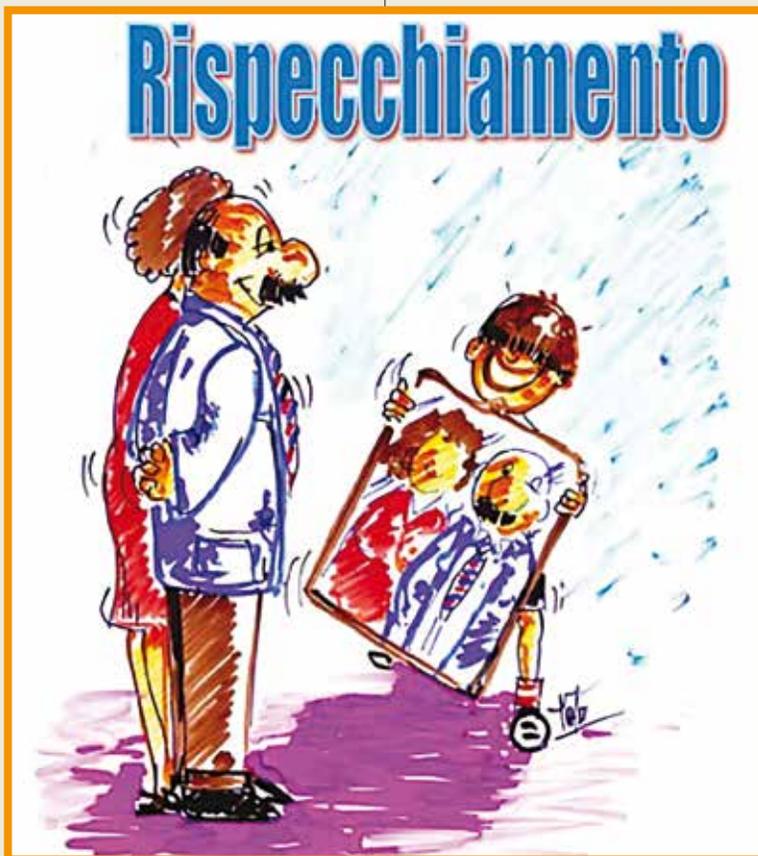
Sembrerebbe un'affermazione alla Catalano, anche perché, si potrebbe aggiungere, saranno diventati nonni o bisnonni; oppure la si potrebbe considerare uno dei tanti luoghi comuni con cui si guarda con nostalgia ad un passato spesso discutibilmente idealizzato. È indubbio però che il rapporto dei genitori con la scuola è notevolmente cambiato nel tempo. Se quando io andavo alla scuola elementare fossi tornato da mio padre a raccontare che la maestra mi aveva punito, cosa che non mi sarei mai sognato di fare, la sua reazione sarebbe stata un'ulteriore punizione, e per di più in linea con le prassi correttive di allora. Il ragionamento di mio padre sarebbe stato semplice: se ti hanno punito significa che lo meritavi perché la maestra sa quello che è giusto per te e pensa solo al tuo bene. Succede ancora? Immagino la risposta che ognuno si starà dando. Un paio di anni fa sono stato a tenere un corso di formazione in un liceo di Barcellona e mi hanno detto che in Catalogna i genitori non si curavano di quello che accadeva

a scuola e viceversa. Ho pensato che fosse una scelta quantomeno anacronistica e pedagogicamente inopportuna, ma non è facile nemmeno accettare il clima che si vive qui da noi. Gli insegnanti lamentano infatti un atteggiamento dei genitori troppo invasivo e fatto di inaccettabili sconfinamenti di campo.

Del resto il crescente livello di problematicità è confermato anche dall'aumento dei ricorsi presentati ai TAR e dai crescenti conflitti che finiscono nelle sezioni civili e penali dei nostri tribunali.

Quando facevo il DS il confronto con le lamentele dei ge-

rispondere che si trattava di banalità nei confronti dei tanti problemi che ci affliggono: perché rovinarsi l'esistenza per un voto, la cui intrinseca soggettività lo rende di per sé discutibile? Spesso provavo a spiegare che il ricevere una frustrazione aiuta a crescere, ad irrobustirsi, a superare con più facilità le difficoltà che si incontreranno nella vita, ma quasi mai la cosa era risolutiva. Rimanevo invece turbato dalla sofferenza che si leggeva nel volto di quei genitori. Capii che l'evento, pur se apparentemente del tutto banale, aveva causato un malessere che stava affliggendo tutta la famiglia: fi-



nitori era tutt'altro che insolito. Talora capitavano mamme inferocite, che esprimevano un'ira incontrollata perché il figlio aveva ricevuto un giudizio "ingiusto" in una verifica, o perché la figlia era stata offesa e, conseguentemente, irrimediabilmente turbata. Avrei voluto

gli, genitori, nonni...

Una volta ho ricevuto questa telefonata: "Lei deve mettere il water nella scuola di mia figlia". La stranezza e la laconicità della richiesta mi aveva lasciato basito, ma poi ho capito. La bambina, proveniente dalla scuola dell'infanzia, aveva dovuto fare i

conti con il passaggio dai “waterini” su misura alle spartane turche della primaria. Non essendo abituata alle caratteristiche del nuovo dispositivo, tornava a casa bagnata. Dopo un disorientamento iniziale, perché non capivo se la signora pretendesse che mi recassi nel plesso con un water sottobraccio ad effettuare personalmente la sostituzione, o se avessi dovuto chiudere la scuola per cambiare i bagni, ne sono uscito spiegando con pacatezza che le turche rispondevano pienamente alle raccomandazioni materne di evitare contatti con i servizi igienici.

Al di là del sorriso, questa vicenda era un esempio lampante di un sempre più diffuso atteggiamento: la bambina aveva incontrato una nuova difficoltà e la madre, invece di insegnarle come superarla, voleva eliminargliela.

DALLA FAMIGLIA NORMATIVA ALLA FAMIGLIA AFFETTIVA

Pietropolli Charmet¹ racconta il cambiamento intervenuto in Italia come il passaggio dalla famiglia normativa a quella affettiva. La prima era caratterizzata da relazioni formali e distanti, da precise distinzioni di ruoli, nonché da una solida autorità paterna finalizzata alla trasmissione di valori, regole e principi, che esigeva obbedienza, sottomissione e conformismo. Ciò faceva sì che ci fosse un forte desiderio di affrancamento da parte dei figli, caratterizzato altresì da un elevato livello di conflittualità.

Tutto questo non c'è più. La famiglia affettiva, quella dei nostri giorni, è caratterizzata dalla centralità dei figli e da un sovrainvestimento nei loro confronti. Le relazioni sono improntate alla simmetria dei ruoli e alla complicità, con una

forte diminuzione dei conflitti intergenerazionali. Lo scopo dei genitori è quello di fornire amore, sostegno, sicurezza, soddisfacimento di tutti i bisogni. I figli, in questa famiglia, risultano *iperprotetti*, scarsamente esposti alle frustrazioni e ciò li rende particolarmente fragili e vulnerabili. Charmet parla del nuovo bambino come di un *cucciolo d'oro*: i figli sono diventati sempre meno, sono un bene particolarmente prezioso e vengono protetti, così come si fa con i gioielli, preservandoli dal rischio dell'usura o da quello che ti vengano “rubati”. Bisogna assolutamente evitare che subiscano dei danni, che si sentano offesi, che venga messa in discussione l'immagine che di loro è stata pazientemente costruita. *Il bisogno di curare la loro bellezza li rende permalosi, esposti al rischio di sentirsi poco apprezzati, umiliati e mortificati da un ambiente che non dà loro il giusto riconoscimento. Quindi fragili perché esposti alla delusione derivante dal divario fra aspettative di riconoscimento e trattamento reale da parte di insegnanti, coetanei, genitori. Fragili perché addolorati dall'umiliazione e dal rischio di doversi*

troppo spesso vergognare del proprio corpo e della propria, a volte irrimediabile, invisibilità sociale.

La questione, al di là delle difficoltà che sta creando alla scuola, non è di poco conto: secondo una ricerca effettuata da Mai Stafford della Medical Research Council's Lifelong Health and Ageing unit (University College di Londra), “l'iperprotettività dei genitori verso i figli, soprattutto durante il periodo dell'infanzia e della crescita, può causare loro dei danni psicologici permanenti da adulti”². Holly Schiffrin, con i colleghi della University of Mary Washington, è invece tra chi ha esplorato il cosiddetto fenomeno degli *Helicopter parents* (*genitori-elicottero*), ossia papà e mamme caratterizzati dalla costante attenzione a provvedere preventivamente ai bisogni dei figli, indipendentemente dal fatto che ve ne sia una loro esplicita richiesta. Ad un campione di 297 studenti universitari, è stato chiesto di descrivere l'atteggiamento genitoriale delle loro madri, la loro percezione di auto-efficacia e di autonomia, l'eventuale stato di ansia e sintomi depressivi e la sensazione di soddisfazione generale verso

Ogni genitore vorrebbe la fotocopia della parte migliore di sé



Relazioni tra scuola e famiglia

la vita. Anche in questo caso lo stile educativo “elicottero” è risultato correlato con pericolosi stati ansigeni e depressivi, bassa soddisfazione di vita, bassi livelli percezione di autonomia, nonché senso di inadeguatezza circa la propria capacità di collaborazione con gli altri.

Infine, due ulteriori studi pubblicati sul *Journal of Personality* dimostrerebbero che i bambini iperprotetti crescerebbero con un tale bisogno di affermazione da diventarne in qualche modo schiavi anche nella vita sessuale e nell'alimentazione.

Tutto questo pone una questione che la scuola non può certo affrontare con sterili richiami all'essere genitori più consapevoli o come diceva Bettelheim³, *passabili*. Sarebbe inutile e sciocco pretenderli diversi, mentre ha senso trovare il modo di favorire rapporti relazionali benestanti, per tutti.

COME USCIRNE

Ovviamente non è possibile proporre ricette valide sempre e comunque, ma vi sono alcune cose, anche molto semplici, che possono aiutare ad abbassare il livello di conflittualità ed a pro-

muovere quell'alleanza educativa che tutti auspichiamo.

- 1) Le scuole potrebbero, ad esempio, promuovere occasioni di riflessione e confronto su questi temi: erroneamente si pensa che siano noti e condivisi.
- 2) Un diverso senso dovrebbe poi essere dato al cosiddetto *patto di corresponsabilità*⁴, spesso ridotto a sterile prassi burocratica, ma che dovrebbe formalizzare una comune assunzione di responsabilità, la condivisione di obiettivi, il rispetto dei ruoli, delle procedure di decisione e l'assunzione di modalità condivise nella gestione delle relazioni⁵.
- 3) Gli insegnanti dovrebbero fare un uso molto più attento del cosiddetto *contratto formativo*, definendo un *progetto didattico* chiaro, il più possibile esplicito, da condividere con gli alunni, ovviamente in relazione all'età, e con le loro famiglie. Il tempo che viene ora normalmente dedicato a questa prassi è del tutto insufficiente. Bisogna chiarire preliminarmente cosa si intende fare e come, quale tipo di collaborazione si chiede alle famiglie in generale ed ad ogni singola famiglia, soprattutto nei casi più problematici. Ovviamente ciò significa anche essere disponibili ad ascoltare le altrui esigenze e gli altrui punti di vista. Ridurre la presentazione del Ptof e del

progetto didattico alla distribuzione di un volantino o alla frettolosa riunione indetta ad inizio anno per l'elezione dei rappresentanti dei genitori, costituisce il presupposto di incomprensioni, di difficoltà relazionali e di probabili conflitti. Il tempo necessario ad una diversa negoziazione lo si può e lo si deve trovare. Se, come affermano le più elementari regole della *progettazione partecipata*⁶, la riuscita dipende dal coinvolgimento e dalla condivisione dei cosiddetti *stakeholder*, il progetto didattico non va solo discusso e condiviso preliminarmente, ma anche monitorato ed adattato in corso d'opera assieme ai genitori.

- 4) Si dovrebbe cercare di fare un uso il più possibile ampio e trasparente di tutti i canali di comunicazione, affiancando a quelli tradizionali, le molte opportunità offerte dalle nuove tecnologie. Bisognerebbe altresì ricordare che la comunicazione non è un processo ad una via, ma funziona e si ottimizza in modo direttamente proporzionale al livello di reciprocità: i *consigli* con i genitori in cui gran parte del tempo devono stare ad ascoltare le prediche della scuola sono del tutto sterili ed improduttivi.

Si tratta, mi rendo conto, di un impegno considerevole, ma, come afferma Enzo Spaltro, il *benessere* non è dato gratis: lo si deve *conquistare*, momento per momento.⁷

Dopo la lettura di questo articolo, se hai domande, osservazioni o storie/situazioni da raccontare, scrivi a redazione.scuola@cisl.it. Donato De Silvestri risponderà a tutti sul sito www.cislscuola.it

1) Per approfondimento v. G. Pietropolli Charmet, *Fragile e spavaldo. Ritratto dell'adolescente di oggi*, Laterza, 2010. 2) M. Stafford, D.L. Kuh, C.R. Gale, G. Mishra & M. Richards, *Parent-child relationships and offspring's positive mental wellbeing from adolescence to early older age*, *Journal of positive psychology*, 11 (3), 2015, 326-337. 3) B. Bettelheim, *Un genitore quasi perfetto*, Feltrinelli Editore, 1987. 4) DPR 24.6.98, n. 249, modificato dal DPR n. 235 del 21.11.2007, art. 5-bis. 5) Si consiglia a questo riguardo di leggere/rileggere le *Linee d'indirizzo per Partecipazione dei genitori e corresponsabilità educativa*, pubblicate sul sito del MIUR. 6) A titolo di esempio si veda quanto indicato dalla UE in tema di PCM (Project Cycle Management). 7) E. Spaltro, *La scarsità e l'abbondanza*, in http://www.formare.it/wp-content/uploads/2012/10/spaltro_abbondanza.pdf.

RSU come si vota

Apporre un segno di croce sul nome della lista
Federazione CISL - Scuola, Università, Ricerca.

Si può anche esprimere il voto di **preferenza** per **uno solo** dei candidati
(due nelle scuole con oltre 200 elettori)

ISTITUZIONE SCOLASTICA
[denominazione della scuola]

		
LISTA N. XX AAAAAAAAAAAA AAAAAAAAAAAA	LISTA N. XX FEDERAZIONE CISL SCUOLA, UNIVERSITÀ, RICERCA	LISTA N. XX AAAAAAAAAAAA AAAAAAAAAAAA
<input type="checkbox"/> AAAAAA AAAAAA	<input type="checkbox"/> BIANCHI GIULIA	<input type="checkbox"/> AAAAAA AAAAAA
<input type="checkbox"/> AAAAAA AAAAAA	<input checked="" type="checkbox"/> VERDI ENRICA	<input type="checkbox"/> AAAAAA AAAAAA
<input type="checkbox"/> AAAAAA AAAAAA	<input type="checkbox"/> NERI PAOLO	<input type="checkbox"/> AAAAAA AAAAAA
<input type="checkbox"/> AAAAAA AAAAAA	<input type="checkbox"/> ROSSI GIORGIO	<input type="checkbox"/> AAAAAA AAAAAA

Le votazioni si svolgono nei giorni **17, 18 e 19 aprile**. Verifica per tempo
dove sono collocati i seggi e quali sono gli orari stabiliti per il voto

LASCIA
il SEGNO

#VOTACISL



**FEDERAZIONE
SCUOLA
UNIVERSITÀ
RICERCA**

in prima persona, al plurale

RSU
2018

LASCIA
il **SEGNO**

#VOTACISL

ELEZIONI PER IL RINNOVO DELLE RSU

17-18-19 APRILE 2018



 cislscuola.it

 [sindacatocislscuola](https://www.facebook.com/sindacatocislscuola)

 [@cislscuola](https://twitter.com/cislscuola)